

Nel primo Avvento

Cristo è stato nostra redenzione (Rm3,24),  
nell'ultimo apparirà come vita nostra (Col 3,4),

in questo di mezzo,  
perché dormiamo tra gli altri due (Sal 68,14)

è nostro riposo e consolazione (2Cor 1,5).

(S. Bernardo, Sermoni sull'Avvento, V,1.)

Monastero Cistercense (Trappista)  
“Madonna dell'Unione”  
Via Provinciale Valle Corsaglia, 1  
12080 – Monastero Vasco (Cuneo)

### *Nota esplicativa*

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito, fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

## SOMMARIO

<b>DOMENICA - I SETTIMANA D'AVVENTO (B) .....</b>	<b>5</b>
<b>LUNEDÌ – I SETTIMANA D'AVVENTO .....</b>	<b>6</b>
<b>MARTEDÌ - I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>8</b>
<b>MERCOLEDÌ - I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>9</b>
<b>GIOVEDÌ - I SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>11</b>
<b>VENERDÌ - I SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>13</b>
<b>SABATO - I SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>14</b>
<b>DOMENICA - II SETTIMANA D'AVVENTO (B).....</b>	<b>16</b>
<b>LUNEDÌ - II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>18</b>
<b>MARTEDÌ - II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>19</b>
<b>MERCOLEDÌ II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>21</b>
<b>GIOVEDÌ - II SETTIMANA DI AVVENTO.....</b>	<b>22</b>
<b>VENERDÌ - II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>24</b>
<b>SABATO - II SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>25</b>
<b>DOMENICA - III SETTIMANA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>27</b>
<b>LUNEDÌ DELLA III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>30</b>
<b>17 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>34</b>
<b>18 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>36</b>
<b>19 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>37</b>
<b>20 DICEMBRE - III SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>39</b>
<b>DOMENICA DI AVVENTO - IV SETTIMANA DI AVVENTO (B) .....</b>	<b>41</b>
<b>22 DICEMBRE- IV SETTIMANA DI AVVENTO .....</b>	<b>43</b>
<b>23 DICEMBRE IV AVVENTO .....</b>	<b>45</b>
<b>24 DICEMBRE 2008 NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE.....</b>	<b>47</b>

<b>NATALE DEL SIGNORE 2008 - MESSA DEL GIORNO B.....</b>	<b>49</b>
<b>S. STEFANO - 26-DICEMBRE-2008 .....</b>	<b>51</b>
<b>SAN GIOVANNI, APOSTOLO ED EVANGELISTA - 27 DICEMBRE.....</b>	<b>53</b>
<b>SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - B .....</b>	<b>55</b>
<b>IV GIORNO DELL'OTTAVA DI NATALE 29 DICEMBRE .....</b>	<b>57</b>
<b>V GIORNO OTTAVA DI NATALE 30 DICEMBRE .....</b>	<b>59</b>
<b>VI GIORNO OTTAVA DI NATALE 31 DICEMBRE .....</b>	<b>60</b>
<b>MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO B - 01 GENNAIO 2009.....</b>	<b>62</b>
<b>VENERDÌ II SETTIMANA DI NATALE 02 GENNAIO 2009.....</b>	<b>64</b>
<b>SABATO II SETTIMANA DI NATALE 3 GENNAIO 2009.....</b>	<b>66</b>
<b>DOMENICA 04-01-2004 II DOPO NATALE A .....</b>	<b>68</b>
<b>LUNEDÌ TEMPO DI NATALE 05 GENNAIO 2009 .....</b>	<b>70</b>
<b>EPIFANIA DEL SIGNORE 06 GENNAIO 2009.....</b>	<b>72</b>
<b>MERCOLEDÌ DOPO L'EPIFANIA 07 GENNAIO 2009 .....</b>	<b>74</b>
<b>GIOVEDÌ DOPO L'EPIFANIA 08 GENNAIO 2009 .....</b>	<b>76</b>
<b>VENERDÌ DOPO L'EPIFANIA 09 GENNAIO 2009.....</b>	<b>77</b>
<b>SABATO DOPO L'EPIFANIA 10 GENNAIO 2009.....</b>	<b>79</b>
<b>BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA 11 GENNAIO 2009.....</b>	<b>81</b>
<b>08-12-2007 IMMACOLATA CONCEZIONE BVM .....</b>	<b>83</b>

## DOMENICA - I settimana d'AVVENTO (B)

((Is 63, 16-17.19; 64, 1-7; Sl 79; 1 Cor 1, 3-9; Mc 13, 33-37)

*In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: "Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà".*

Iniziamo oggi un altro Avvento - e così siamo sicuri che nella nostra vita ne abbiamo uno in meno. Anche se fosse stabilito che campiamo cent'anni, adesso ne abbiamo uno in meno in cui il Signore viene. Avvento significa appunto venuta del Signore. Ma ascoltando le letture e il Vangelo, oltre all'Avvento c'è un altro elemento su cui il Signore insiste: "State attenti, vegilate". Vegilate dunque perché non sapete quando il padrone ritornerà: il mattino, la sera, nella notte, al canto del gallo... voi non lo sapete. Perché non giunga all'improvviso, vegilate. Il Signore deve venire, e l'Avvento ci rivela, mediante l'Eucaristia, il senso cristiano della vita. La vita cristiana di ogni uomo è un'attesa: di che cosa? E' un'attesa del Signore che viene: ma come quella di uno che arriva con un treno? E' un andare incontro.

Un altro elemento che sembra contraddittorio, è quello che abbiamo cantato nell'inno: "Tu sai quanta strada ho fatto ormai - un po' di strada tutti l'abbiamo fatta - e sempre mi rispondi *il regno è qui*". Viene ed è qui - è una contraddizione, oppure noi dobbiamo capire in modo diverso -: il Signore è qui perché noi dobbiamo crescere. Lui ci aiuta: ci ha dato, ci ha ricolmato di ogni dono per crescere, ci ha detto san Paolo. Allora, la venuta del Signore che è sempre presente, è una crescita nostra, e il vegliare non è aspettare invano: il vegliare è non lasciarci - come dire - menare per il naso e sprecare il tempo nella non crescita. Il problema più duro - diciamo - per noi, è appunto la crescita, perché crescere significa acquisire alcune cose e mollarne altre.

Un altro elemento della vita cristiana è il cammino: se io parto di qua per andare in un altro posto, devo lasciare questo. E' la crescita che noi facciamo fatica ad accettare, perché abbiamo tante cosucce che troviamo nel mercatino delle pulci del nostro cuore cui siamo legati; magari lo spostiamo un gingillo sul mobile di qua

e un altro giorno, che non ci piace più, lo mettiamo di là. Così facciamo nel nostro cuore: facciamo girare tutte le nostre sensazioni, magari stando attenti a che nessuno le tocchi. E così sperperiamo la ricchezza dei doni di Sapienza e Scienza del Santo Spirito, che è in noi perché cresciamo verso il Signore che è presente e che verrà, perché dovrà compiere il suo progetto.

Ma il compimento del suo progetto dipende dalla nostra attenzione al presente. Forse nella settimana possiamo avere guadagnato qualche euro, ma che cosa ne abbiamo noi di tutte le sensazioni che abbiamo avuto per cercare di soddisfarci, per gratificarci in questa settimana? Che cosa c'è stato: forse un bel ricordo? "Ah sa, l'altro giorno ho fatto una bella cena"! Ma poi hai avuto il mal di pancia! Non rimane più niente, e domani cosa ci sarà? Il grande impegno, la difficoltà o il problema riguardano l'attimo presente, non sfuggente ma presente, nel quale in noi si realizza questa crescita nel Signore; per cui noi ci avviciniamo a Lui e Lui si avvicina - si avvicina è sempre presente - e noi diventiamo sempre più consapevoli di questa presenza se siamo vigilianti a non lasciarci addormentare dalle nostre illusioni, dalle nostre sensazioni, a lasciarci guidare ogni giorno nella gioia del Santo Spirito che ci conforma al Signore.

Noi non possiamo restare quello che siamo, quello che vogliamo: o ci conformiamo alle nostre sensazioni e allora veniamo sempre presi da un vortice, tanto che non capiamo più niente, o ci conformiamo, lasciandoci trasformare dal Santo Spirito, al Signore Gesù. Questa presenza - "il regno è qui" -, questa venuta che richiede la vigilanza, è quello che ci dice san Giovanni: "Chi ascolta la mia Parola e la custodisce, costui mi ama, verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". Questo, che è in grado piccolo, deve sempre aumentare, perché il Signore è con noi ogni giorno per farci crescere. La manifestazione finale sarà la conformità al Signore. Lui è il Signore ed è la pienezza di tutto, ma per noi il risultato finale sarà la nostra crescita nel Santo Spirito.

### **Lunedì – I settimana d'AVVENTO**

(Is 2, 1-5; Sal 121; Mt 8, 5-11)

*In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaò, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fà questo, ed egli lo fa».*

*All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».*

"Andiamo con gioia incontro al Signore". Poi la Chiesa, nel Vangelo ci dice che noi siamo paralitici e non possiamo andare incontro il Signore con gioia. San Giovanni mi sembra dica che questo servo aveva molta febbre e giaceva in casa. Dobbiamo andare incontro con gioia al Signore, ma dobbiamo accettare che, avendo la febbre, noi non ragioniamo più bene. Se la febbre è alta, noi deliriamo un po'; e di delirio ne abbiamo abbastanza, perché ieri la Chiesa ci diceva che la partecipazione alla mensa del Signore ci fa capire il vero senso cristiano della vita cristiana.

Se noi non capiamo il vero senso della vita cristiana, ciò significa che siamo un po' deliranti. Lo capiamo il senso della vita cristiana fino ad un certo punto, quando siamo in Chiesa. Durante la giornata, quando qualcuno o qualche cosa non cammina secondo le nostre sensazioni o idee, noi andiamo in delirio.

Il delirio è che dimentichiamo che il Signore è con noi e che stiamo camminando incontro a Lui. Possiamo anche non avere nessun raffreddore, nessuna linea di febbre, ma questo delirio, questa febbre che ci fa delirare è il substrato della nostra vita. Perché non gioiamo alla presenza del Signore? Se è difficile capire come possiamo incontrare il Signore attraverso la Parola, almeno lo possiamo fare nell'Eucaristia. L'Eucaristia ci toglie un po' del nostro delirio: il delirio di affermazione, il delirio di diffidenza verso la Chiesa, verso la comunità, verso i fratelli.

E' un delirio, perché non ragioniamo giustamente la realtà della vita cristiana: il senso della vita cristiana è che il Signore è presente e voi tutti siete fratelli. Non è un delirio se, perché mi fa male la mano, io me la tagliassi? O un piede e dicessi: questo non è il mio piede, è un disgraziato che mi fa male e vado a farmelo tagliare? In pratica noi facciamo così nel delirio del nostro egoismo: escludiamo tutto ciò, e tutti quelli che non ci gratificano, anche se sono i nostri fratelli. Allora la Chiesa ci fa pregare di "andare incontro con gioia al Signore", ma ci istruisce, per renderci conto che non possiamo andare da soli e non possiamo neanche capire da soli che il Signore viene a noi. Noi abbiamo bisogno che la Chiesa ci aiuti, non soltanto a capire il senso della vita cristiana, a capire che il Signore viene, ma che essa chiede per noi che questo sacramento alimenti la lampada della nostra fede.

Se questa non è come quella di questo centurione che dice "di' soltanto una Parola e io sarò salvato", almeno ci faccia accettare che il Signore viene a salvarci, a liberarci da questa nostra febbre e da questa nostra incapacità di andare incontro al Signore. Andare incontro al Signore, non significa non essere paralizzati materialmente, ma non essere impediti interiormente, perché questa non fede oscura la presenza del Signore in noi. "Non sapete che, per la fede, Cristo abita in voi? Allora mettetevi alla prova se siete nella fede, se cioè non avete la febbre delle vostre emozioni, delle vostre sensazioni, e "riconoscete che il Signore è in voi"!

Penso che dobbiamo fidarci di più della Chiesa che prega per noi, perché noi, sì, potremmo fare la "lectio" andando a ricercare testi che ci piacciono, ma la Chiesa, mossa dallo Spirito, ci dà quei testi della Parola del Signore, che sono appropriati per noi in questo momento e in questo tempo d'Avvento. E' in questo tempo che abbiamo bisogno di questa Parola, ed è in questo tempo che abbiamo bisogno di questa preghiera che la Chiesa fa per noi, e noi dovremmo ringraziare il Signore del dono della santa Chiesa e accettare veramente che la Parola che il Signore nella Chiesa ci dona, ci guarisca.

### **Martedì - I settimana di AVVENTO**

(Is 11, 1-10; Salmo 71; Lc 10, 21-24)

*In quel tempo, Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».*

Quando ascoltiamo il Vangelo, pensiamo che è vero? Certamente diciamo "Parola del Signore, Parola di Dio": è vero! Pensiamo che è vero nella realtà oggettiva; ma per noi lo è veramente? O non siamo sempre - come dicevo ieri sera - sotto il farneticare del nostro io? Per questo la Chiesa ci fa chiedere: "Liberarci dal male antico che è in noi". Che cos'è questo male antico? E' il vaneggiamento - come dice san Paolo - della nostra mente: che pensiamo che siamo noi i proprietari, i padroni della nostra vita; che siamo noi che dobbiamo emergere, siamo noi che dobbiamo essere rispettati, siamo noi che non dobbiamo essere toccati, siamo noi che siamo bravi!

Questo male antico ci fa anche osservare la Parola, ce la fa studiare, ci fa custodire i suoi precetti, ma perché io sono bravo. La verità - "ci conforti con la sua presenza" - in che grado è in noi? Non possiamo neanche pretendere che noi siamo capaci di comprenderla, perché Gesù "esultò nello Spirito Santo". E' lo Spirito Santo che dovrebbe disperdere, come si disperde il fumo, tutto questo male antico: questi nemici che sono - e noi li amiamo tanto teneramente - i nostri sentimenti, le nostre emozioni, e liberarcene così come quando viene su il fumo della caldaia e c'è un po' di vento, che appena fuori sparisce. Dovrebbe capitare questo anche nel nostro cuore, se siamo docili al Santo Spirito che fa sparire il male antico, che è la nostra malattia, che poi gira e rigira è quello che ci crea tutte le sofferenze.

E dobbiamo imparare a gustare la presenza del Signore, che è più reale di



quello che pensiamo noi. Se io dicessi che l'Eucaristia che celebriamo è solo una cerimonia con nessuna consistenza, che non c'è nessuna presenza del Signore, tutti voi rimarreste meravigliati; però in pratica questa presenza reale non lo è per noi, perché appunto questo male, questo vaneggiare che ci procura la nostra esperienza, ci oscura questa presenza. Il cammino dell'Avvento, il cammino cristiano, il cammino monastico, serve solo a questo. A volte avviene nelle difficoltà, molte volte nell'oscurità, molte volte nel dolore, nell'incapacità e anche nella depressione, ma è questa la ricerca della presenza del Signore in noi, o meglio del Santo Spirito, perché dissipi la caligine che è sul nostro cuore - che è poi la nostra esperienza - per farci gustare il conforto della sua presenza.

Il Signore l'ha detto anche per noi: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"; vale a dire questa presenza reale del Signore, che esiste ma alla quale noi facciamo poco caso, e per la quale spendiamo poca energia - e dovrebbe comportare tutta la nostra energia, perché è il comando del Signore "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la tua anima" - per vedere quello che il Signore, non ci promette, ma ci manifesta poiché è presente. Lo manifesta in questo momento donando a noi se stesso per farci entrare in comunione con Lui. Diremo nella preghiera alla fine: "Ci nutri col pane della vita eterna, confermaci nel tuo amore - l'amore è vita ed è conoscenza - perché possiamo camminare verso di te nella vita per crescere in questa conoscenza del Signore".

La guarigione che la Chiesa ci fa chiedere al Signore, è proprio questa: di dimenticare, o meglio di superare un po' le nostre fantasie per imparare con l'azione, la potenza del Santo Spirito a gustare la realtà della nostra vita cristiana.

### **Mercoledì - I settimana di AVVENTO**

(Is 25, 6-10; Salmo 22; Mt 15, 29-37)

*In quel tempo, Gesù venne presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele.*

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada». E i discepoli gli dissero: «Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».*

*Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, e pochi pesciolini».*

*Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.*

*Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.*

Ai piccoli è rivelato il mistero del regno dei cieli, ed è la gioia del Signore "che esultò nello Spirito Santo". I piccoli sono coloro che si lasciano liberare dal loro io, dalle loro sensazioni, dalle loro idee, dalle loro paure. Queste sono tutti tentativi per mascherare quello che noi siamo: zoppi, storpi, ciechi, sordi e, in molti altri modi, malati. Non siamo fisicamente zoppi, ma sappiamo come facciamo fatica a camminare nelle vie del Signore. Sappiamo quanto siamo sordi nell'ascoltare la Parola del Signore che dà vita, quanto siamo ciechi nel non vedere la dolcezza del nostro Salvatore. Il problema per il Signore però non è questo, perché Lui sa che siamo così: per questo Lui è venuto a cercare chi era perduto. Il problema è nostro: che non ci vogliamo accettare così come siamo e, non accettando noi stessi, non accettiamo il Salvatore.

Quello che è da sottolineare e che dovremmo tenere ben presente, è che il Signore non si meraviglia che siamo malati: Lui sente compassione di questa folla, non prima, vedendo tutta questa gente ammalata, ma dopo quando non hanno da mangiare. E' chiaro che la compassione del Signore non è perché noi non abbiamo da mangiare: non si tratta di pane materiale ma del pane che Lui ci dà, cioè se stesso. Questi ciechi, storpi, zoppi - che siamo noi - li può guarire tante volte lungo la vita, secondo i giorni che Lui ha fissato, però alla fine il momento conclusivo è la morte. La vera compassione del Signore è questa, che noi non abbiamo da mangiare, e neanche i Discepoli sono in grado di dar da mangiare, perché è Lui che spezza il pane, spezza se stesso, si fa pane per noi e ci comunica la sua vita.

La compassione del Signore, e di conseguenza la sua gioia, è che noi riceviamo la vita che Lui ci comunica: la sua vita. La preghiera di sant'Andrea sembra rimasta in sospenso: "Esaudisci la nostra preghiera" - che poi sembra sia sempre intercessore per noi - ma alla fine, "la partecipazione al tuo sacramento ci fortifichi e ci dia la gioia di portare in noi i patimenti di Cristo per partecipare alla gloria della risurrezione". Certamente quando apparirà, ma la compassione del Signore, è proprio per questa chiusura nostra alla vita che Lui ci vuol donare, cioè se stesso. La guarigione fisica non è un problema per Lui: la questione è che Lui ha compassione perché non abbiamo vita, e possiamo anche chiuderci. Se siamo zoppi o ciechi, è gratificante ricuperare il buon uso degli arti e la vista, ma aprirci alla vita del Signore, significa prima di tutto accettare che noi non abbiamo la vita, e poi che bisogna lasciarci trasformare dalla potenza di risurrezione.

Noi, tutto sommato, abbiamo paura del Signore che ci trasforma e ci conforma a Lui. Abbiamo paura perché se vive Lui in me, io non posso più gestire me stesso come vorrei, ma devo ubbidire alla sua unzione- come direbbe san Giovanni - al Santo Spirito. In conclusione, questo è sempre il principio

fondamentale del battesimo: "Non appartenete più a voi stessi, perché eravate morti, ma quella vita che abbiamo e che viviamo è quella del Signore". In questo il Signore sente compassione: che non abbiamo di che mangiare, di che nutrire questa vita, se Lui non ci dà se stesso come pane di vita, che è il suo corpo e il suo sangue di Risorto.

### **Giovedì - I settimana di AVVENTO**

(Is 26, 1-6; Salmo 117; Mt 7, 21.24-27)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande".*

Gesù ci dice che "La buona notizia - il Vangelo - è annunciato ai poveri". Quest'annuncio è dato: "Ecco il Signore viene con potenza". L'annunciato è il Salvatore che aspettiamo, il Redentore che viene con potenza a salvarci. Ma noi abbiamo bisogno di salvezza? L'uomo fa fatica a conoscere la potenza di Dio che viene, perché essa è tutta orientata all'amore. Dio gode della vita, gode dell'amore e gode di ciascuno di noi. Ci ha chiamati all'esistenza: "Chi può resistere alla voce del Signore"? Abbiamo sentito nella lettura di alcuni giorni fa come Lui chiama le stelle e nessuna manca. La potenza della sua voce, del suo amore, della sua bellezza di vivere e di far vivere è veramente all'opera. Ma l'esperienza che abbiamo noi, è di questa potenza d'amore dentro di noi?

Siamo una creatura nuova - diceva alcuni giorni fa -; e allora, questa creatura nuova è veramente la realtà che aspettiamo che cresca? Crediamo che c'è e stiamo aspettando, come Maria, che si manifesti in noi, che cresca manifestandosi in noi? La difficoltà nostra sta nel combinare insieme la potenza dell'amore di Dio e la piccolezza con cui Dio si manifesta: bambino, sulla croce, nel pane, nell'umanità nostra e in quella dei fratelli. Per cogliere questa potenza d'amore dobbiamo accettare la coscienza della nostra colpa che ci rattrista. Non c'è nient'altro da fare: dobbiamo accettare che Gesù è venuto per i peccatori, non come un insulto per noi peccatori, ma come ricerca che Lui compie di ciascuno di noi, poveri peccatori, terra riarsa. Senza di Lui che dona l'acqua di vita che è il suo amore, il suo Spirito, noi siamo deserto, siamo senza vita, siamo come questa sterile. Ma non c'è nulla

d'impossibile a Dio e allo Spirito di Dio, che con la sua potenza viene per fare di noi delle creature nuove.

La coscienza della nostra colpa, la tristezza di questa colpa non indica il nostro modo di pensare e di sentire con quella superbia che abbiamo quando rifiutiamo la nostra piccolezza di essere nati nel peccato, di essere in una situazione umana di peccato e di morte. Se invece la accettiamo secondo lo spirito della preghiera, ci consideriamo indegni di servire al Signore, ma - ecco il coraggio e qui è la Chiesa -: "Donaci la tua gioia". Che domanda! La gioia che Dio prova, è di essere vita, di dare la vita a noi che noi siamo sui figli. Lui vuole farci entrare in questo modo di essere. Questa realtà cambia tutto. Proprio oggi abbiamo avuto l'esempio in quel prete anziano che ha sofferto molto: Père Huvelin. Lui era stato è stato il confessore di Charles de Foucauld, che si era perso nei suoi vizi, specialmente nella lussuria e che aveva trovato quell'uomo.

"Voglio, voglio imparare le cose di Dio, voglio conoscere la religione cristiana", gli aveva confidato. "S'inginocchi e si confessi!" Lui non capisce. "S'inginocchi e si confessi!" Faceva ancora fatica, ma lo invita più dolcemente: "Dopo crederà". Dopo crederà! E' importare questo, infatti lui, confessando i peccati di fronte a questo sacerdote, che è Cristo che gode di abbracciare e perdonare, viene fatto creatura nuova, entra nella gioia della salvezza e crede. Senza tante ulteriori attese, lui è stato cambiato nel cuore. In questa decisione di entrare nella gioia della salvezza di Dio, per ciascuno di noi sta la fede, la visione dell'amore di Dio. Non possiamo vedere con gli occhi coperti, con la mente nella cecità, con il nostro cuore triste perché immerso nel male che noi facciamo a noi stessi alle volte e agli altri, che veramente è pesante perché frutto di cattiveria e di libera scelta. Ma Gesù ci dice:

"Io sono il Redentore, vengo a salvarti se tu accetti con gioia che Io vengo e fai quello che ti dico". Che cosa dice Père Huvelin, dopo la confessione a Charles, "adesso che sei digiuno, fa' la comunione!" Da quel momento lui si è sentito creatura nuova. Certo la potenza di Dio è all'opera nella piccolezza di un gesto umano. Noi siamo il corpo di Cristo, siamo tempio dello Spirito: nel nostro corpo, nel nostro cuore, abita lo Spirito Santo. Cristo che vive in noi, è nostra vita, e noi abbiamo una speranza di crescita per arrivare alla piena maturità. E allora il Padre, quando saremo ben pronti per le nozze, aprirà il nostro cuore ed entreremo. Porteremo con noi anche il nostro corpo, tutta la nostra umanità legata a quella degli altri fratelli che amiamo e che - questo è l'augurio che ci facciamo - vogliamo salvi. Diventeremo allora come Dio, capaci di godere del suo amore, e nella potenza, pur nella nostra piccolezza, capaci di portare al cuore di Dio e nel nostro tutti i fratelli, specialmente i lontani, quelli che rischiano di stare per sempre lontani da Dio, che non vogliono accogliere l'abbraccio nel perdono di Dio.

La nostra gioia allora viene moltiplicata. Chiediamo a Maria, agli angeli e ai santi di farci accoglienza di questa gioia di Dio, perché la sua redenzione sia sangue in noi che non solo ci purifica con lo Spirito come fuoco, ma che ci dona la freschezza, la bellezza di una vita nuova, di una vita che tutto amore com'è Dio.

## Venerdì - I settimana di AVVENTO

(Is 29, 17-24; Salmo 26; Mt 9, 27-31)

*In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguivano urlando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi».*

*Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!». Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.*

Il Signore ieri ci ha detto che dobbiamo non solo ascoltare quello che ci dice ma fare la volontà del Padre. Abbiamo accennato a che cos'è la volontà del Padre: di sostenerci, soccorrci e trasformaci con la sua potenza ad immagine del Figlio suo. Questo fatto dei due ciechi ci fa riflettere a fare un passo in più. Gesù domanda: "Credete che Io posso fare questo?" Certo Lui sapeva che poteva farlo, ma voi credete? Molte volte noi preghiamo, preghiamo e non ci stanchiamo di pregare, ma non crediamo mai veramente che, prima ancora che noi gli domandiamo che si compia la sua volontà, il Signore l'ha già realizzata, almeno da parte sua. Allora la domanda del Signore, che rivolge anche a noi, è: "Tu credi che io posso fare questo?" In altre parole, "Hai questa disponibilità a lasciarmi fare, e naturalmente a lasciarti trasformare?"

Anche la preghiera può essere una difesa contro le resistenze del peccato, e qui siamo ancora pagani: pensiamo di essere esauditi per le molte parole. A volte basta una breve frase: "Figlio di Davide, abbi pietà di me", e poi credere che Lui lo fa, non perché noi l'abbiamo pregato e perché noi siamo meritevoli, ma perché Lui è buono. Questa è la volontà del Padre, che a noi sembra così ostica da accettare, ma la volontà del Padre è che noi abbiamo la vita: per questo ha mandato il Figlio suo. Allora, piano piano, dovrebbe la preghiera - non dico semplificarsi - ma dovrebbe staccarci dalle nostre difese per lasciar fare al Signore. Un segno appunto che la nostra richiesta al Signore è basata sulla fede nella sua bontà, è questa - direi - disobbedienza che piace al Signore: "Non ditelo a nessuno" - e loro vanno ed espandono la sua fama in tutta quella regione -.

In altre parole, è la lode, la consapevolezza che il Signore ci ha esauditi prima ancora che glielo chiediamo, che diventa il segno se il nostro atteggiamento nella preghiera è fondato sulla bontà del Signore o sulle nostre molte preghiere, le nostre molte buone opere, come pensiamo di farle. E' la "luce di gioia" - come ci fa cantare la Liturgia - che risplende - almeno lo s'intuisce - che illumina la cecità del nostro cuore, che procura la gioia che è il segno che noi crediamo che il Signore può fare quello che chiediamo - direbbe san Paolo - al di là di quello che possiamo pensare o desiderare.

Questa luce di gioia, a comunicata. ppunto, ci porta alla lode e al ringraziamento che non devono essere solo un semplice "bla-bla", ma un atteggiamento costante del cuore, che intravede la bontà del Signore, e così gradualmente dovremmo arrivare alla mitezza in ogni cosa, in tutto e in tutti. La bontà del Signore è facile da intravedere nelle cose create; nell'uomo è un po' più difficile, perché quello che fa l'uomo, certamente che può essere in disaccordo con la creatura che Dio ha fatto ad immagine del Figlio suo. E' un po' più difficile, però dobbiamo, attraverso il risanamento degli occhi del nostro cuore che la luce del santo Spirito opera, spargere la fama della sua bontà: non in tutta la regione, ma certamente nel nostro cuore e nel nostro essere.

All'invito del Signore, " non ditelo a nessuno", non si può obbedire: quando c'è questa luce, la gioia nel cuore si manifesta da sé senza essere comunicata verbalmente.

### **Sabato - I settimana di AVVENTO**

(Is 30, 19-21.23-26; Salmo 146; Mt 9, 35 - 10, 1.6-8)

*In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità.*

*Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!».*

*Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.*

Ieri il Signore aveva imposto a quei due ciechi che aveva guarito di non dirlo a nessuno, e quelli, disobbedendo, sono andati a spandere la sua fama per tutta la regione. Questa sera il Signore fa lo stesso: allora non era un'imposizione tassativa, ma un incitamento - diciamo imposto in modo negativo - di non dire niente a nessuno, per suscitare ancora di più il desiderio di proclamare quello che loro avevano ricevuto. Il Signore stesso questa sera ci comanda - perché la Parola del Signore è sempre autorevole ed è sempre un comando - di "pregare il padrone della messe, che mandi operai nella sua messe". E qui sta il punto: noi siamo desiderosi di pregare che ci siano tanti operai nella messe, che ci siano tanti che si convertono alla gioia del Vangelo; sì, noi speriamo che tutti gli uomini si salvino, ma cosa facciamo noi?

Non è necessario - come san Francesco Saverio - andare in Cina a predicare, ma ciò che spinge il padre a mandare operai nella messe, è la consapevolezza che

può essere semplicemente chiusa tra le mura del monastero nella gioia di stare con il Signore, nella gioia di essere salvati, nella gioia che il Signore è vicino, nella gioia che ogni giorno il Signore ci convoca alla sua mensa. Questa gioia, anche se non va al di là del nostro ambito materiale, certamente - e nessuno può anche non farci caso - non è nascosta agli occhi del Padre. E' questa gioia, che suscita il desiderio del Padre di mandare operai nella messe. Ma c'è anche un altro aspetto: noi e la gente, che se ne fa del Signore Gesù?

Adesso ci avviciniamo a Natale e ci sono tanti depliant di pubblicità, di occasioni splendide – sì, splendide perché sono un inganno - per comperare. Dov'è il Signore Gesù che viene a salvarci, dov'è il Signore Gesù che si umilia per noi per donarci la sua vita? Allora, come il Signore raccomanda a noi di non dare le perle ai porci, neanche Lui le dà a chi desidera solo di nutrirsi di quello che offre il consumismo, soprattutto in questi giorni. Questo è un aspetto, ma quello fondamentale, che riguarda noi, è il costante gorgoglio del cuore: "La gioia di essere salvati" - come dice il Salmo - la gioia di essere salvati, non perché noi siamo più bravi degli altri, ma perché gratuitamente il Signore ci ha dato. Quei due ciechi di ieri, che non potevano stare zitti, il Vangelo non dice che cosa abbiano fatto, le modalità con cui abbiano manifestato la loro gioia.

Così per noi: non è necessario che facciamo grandi cose; sarebbe sospettoso se noi facessimo grandi cose per far vedere che siamo cristiani, che il Signore ci ha salvati, che il Signore ci vuole bene, perché sarebbe un'affermazione di noi stessi, più o meno mascherata. Questa gioia, risplende agli occhi del Signore nella misura che nel nostro cuore "veniamo liberati - come dice la preghiera che abbiamo ripetuto oggi - dal male antico". Questo male è quello antico, perché? Che cos'è il male antico? E' il peccato! Che cos'è il peccato originale? E' l'illusione e anche la sciocca prepotenza di essere noi i padroni, di essere come Dio. Il desiderio del potere sulla nostra vita, la bramosia di voler far vedere che siamo bravi, che siamo santi, è il peccato. Il contrario del peccato da cui noi chiediamo di essere liberati, è quello che ci diceva poco fa san Paolo:

"Il Signore Gesù, pur avendo tutto il potere, perché era Dio, umiliò se stesso". Lui si manifesta, si umilia talmente che diventa per noi pane, cibo di vita eterna, senza dire niente. Non ci dice: "Se sarò degno". La Chiesa, rispettosa verso il suo Signore, ci insegna: "Non sono degno, ma di' una sola Parola..."; Lui, tuttavia, si dona senza chiedere niente, perché la gioia che ha e che conosce nell'amore del Padre della vita, lo spinge a donarsi. Tutto quello che leggiamo nel Vangelo, anche in questo brano, che cos'è che lo faceva operare, predicando e guarendo malattie e infermità, se non la gioia di beneficiare? Questa gioia di beneficiare non veniva dal fatto che Lui operava: veniva dal fatto che Lui l'aveva.

Così dovrebbe essere per noi - in scala più ridotta, proprio ridottissima - nella misura che noi siamo consapevoli che abbiamo ricevuto gratuitamente il dono della vita cristiana - lo mettiamo molte volte all'ultimo posto, e mettiamo avanti tutti i nostri interessi e piaceri -, che ci fa essere capaci di trasmettere, o, meglio, di affermare, se non altro di vivere la gratuità del dono di Dio, che è il Signore Gesù.

## DOMENICA - II settimana d'AVVENTO (B)

(Is 40, 1-5.9-11; Salmo 84; 2 Pt 3, 8-14; Mc 1, 1-8)

*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*

*Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".*

La Sapienza che viene dal cielo, è lo Spirito Santo che il Signore ha mandato: è questo Spirito sottilissimo, che, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e Profeti. Questo Spirito Santo è stato veramente dato alla Chiesa, perché essa non potrebbe pregare così e farci ascoltare queste letture che ci hanno senz'altro riempiti di consolazione, se non fosse istruita dallo Spirito di Sapienza, da questa Sapienza che viene dal cielo, la quale ci guida alla comunione con il nostro Salvatore Gesù Cristo. E' un cammino, il nostro, per andare incontro a Lui; e questo cammino lo Spirito Santo vuole che sia fatto da noi in questa dimensione: Lui si manifesta a coloro che con amore attendono la sua venuta. Con amore!

Se avete fatto caso, per due volte san Pietro dice: carissimi. E poi, nella prima lettura, il testo di Isaia dice: "Il Signore parla al cuore di Gerusalemme". Tutta la descrizione di questo "ecco il Signore che viene" rivela l'amore con cui questo Signore viene a salvarci, come tratta le sue pecore! "Ecco il Signore Dio viene con potenza, con il braccio detiene il dominio; tu reca notizie in Gerusalemme, alza la voce, non temere, annuncia alle città di Giuda". Quest'annuncio ci è dato oggi, ed è dato al nostro cuore perché si svegli alla gioia di attendere il Signore che viene. Lui viene a salvarci, viene a fare nuove tutte le cose: "Ecco Io faccio nuove tutte le cose". Viene con potenza non per schiacciarci, ma per donarci tutto ciò che è necessario perché viviamo una vita nuova. San Pietro ci ricorda - come nel Vangelo san Giovanni invitava il popolo del suo tempo a fare - di attendere e affrettare questa venuta del Signore, il quale adempirà la sua promessa: ha detto che viene il giorno del Signore, viene per consumare tutto ciò che non è puro, non è purificato, e per far sì che noi viviamo una vita totalmente nuova.

"Noi aspettiamo cieli nuovi e una terra nuova, nei quali abbia stabile dimora la giustizia". Verrà, viene! Ma il Signore, nel suo amore misericordioso, ci



precede: "Perciò carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace". Sembrano delle parole dette a caso, ma hanno un significato profondissimo. "Cercate di essere senza macchia". Celebreremo la festa dell'Immacolata: senza macchia vuol dire non aver nessun pensiero di violenza, per noi e per gli altri, nessun giudizio di condanna, ma avere solo questa misericordia del Signore, che è grande e che viene a salvarci.

Noi vogliamo entrare in comunione con questo Salvatore. Allora lo Spirito Santo che è presente nella Chiesa, che è presente in mezzo a noi, gradirà - "ti siano gradite Signore le nostre umili offerte - queste offerte e preghiere che facciamo noi - e, nonostante l'estrema povertà dei nostri meriti, supplisca l'aiuto della tua misericordia". Lui donerà lo Spirito, perché il nostro cuore venga consolato, rinnovato, con la freschezza della nascita di un bambino: un bambino tutto santo, tutto puro, tutto immacolato.

Questo bambino che è donato a noi, è il corpo di Cristo. Lui, il capo - e la Chiesa -, è dato a noi veramente. Questa è una potenza immensa che Dio esercita. Perché la esercita? Perché con la sua venuta Lui aspetta. Non è che Lui aspetta così per niente: se tarda nell'adempiere la sua promessa - come certuni credono - non è che Lui indugi, ma usa pazienza verso di noi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Di che cosa? Del non amore, del vivere lontani nel nostro cuore da quest'Amore, per percepire - come ci diceva Padre Bernardo in questi giorni - la presenza dolcissima di questo Signore, che è vicino a noi, è nel nostro cuore, viene a noi.

E' questa la venuta che Dio desidera di più. Noi la desideriamo? Amiamo, attendiamo con amore questa venuta? Ci diceva ancora ieri Padre Bernardo: "Ci ricordiamo dell'Eucaristia, durante il giorno?" - per primo lo dico a me, richiamo me stesso per questo -. Ci ricordiamo di quest'unione del cuore che Lui ha fatto con noi? Lui ha dato il suo cuore a me; io gli ho dato il mio, lascio che lui sia il Signore? Quello che ci scandalizza, è che viene come un bambino normale, perché è dentro la nostra vita: la mia, la vostra vita normale. Ma non è possibile! E' tutto il contrario dell'esperienza che abbiamo! Ma ha ragione Lui, o abbiamo ragione noi? Io penso che abbia ragione Lui. Per fortuna Lui è misericordioso e aspetta che noi ci pentiamo di questo modo di pensare, di sentire, di vedere la realtà che non è come quella dal Signore, operata da Lui.

Anche adesso con la sua Parola tocca il nostro cuore e con il suo pane e il suo vino si dà a noi. Noi diciamo "non sono degno", perché abbiamo coscienza, ma abbiamo fiducia e crediamo veramente che Lui - diceva Padre Bernardo - non bada ai nostri peccati, alla nostra miseria, anzi questi lo attirano ancora di più? Lo lasciamo riposare in noi, Lui che ci dà il modo e la gioia di essere salvati, in modo che possa essere il suo volto verso di noi e possiamo noi vivere con il suo cuore? Ecco i cieli nuovi e la terra nuova! Noi siamo qui, monaci, consacrati a questo, e

purtroppo io devo confessare per primo che non do questo esempio.

L'occasione, il Signore ce la dà nella sua pazienza, perché camminiamo tutti insieme, questa sera, verso il suo Figlio, questo dolcissimo Figlio, che è tutto amore. Quando lo abbiamo ricevuto, spalanchiamoci all'amore, al suo amore per noi in noi e noi all'amore per i nostri fratelli, per quelli che non capiscono, che non vogliono, che giudicano male, che vivono in un tormento dentro al cuore, che giocano dentro di sé, poveretti, senza aspettarsi la bellezza e il dono di Dio. Allora chiediamo a Maria che l'ha atteso e l'ha fatto venire, ai santi che l'hanno accolto nel cuore, veramente che Lui parli al nostro cuore, tocchi il nostro cuore e noi ce lo lasciamo fare nuovo per vivere una vita nuova, in modo che il Signore possa venire a fare nuove tutte cose.

### **Lunedì - II settimana di AVVENTO**

((Is 35, 1-10; Sal 84; Lc 5, 17-26))

*Un giorno Gesù sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.*

*Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da qual parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede, disse: «Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi».*

*Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile, dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio.*

*Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».*

Quest'episodio è pieno di insegnamenti, come lo sono tutti i brani del Signore, ma quello che si può sottolineare - e forse gli diamo poca importanza - è che Gesù sedeva là insegnando. La prima cosa è che Gesù è presente, e questo è l'elemento portante di tutta la nostra vita, di tutta la nostra attività, di tutta la nostra preghiera. La presenza del Signore: il Signore è presente indipendentemente da noi, ma noi non possiamo andare a Lui perché siamo paralitici. Abbiamo però chi ci porta a Lui: il Sacramento, la Parola, la comunità, e qualche volta può servire anche

l'autorità che ci indica la strada. Dico qualche volta perché noi ormai nella Chiesa siamo tutti ultra maturi e non abbiamo bisogno di queste cose! Però noi siamo paralitici e non possiamo entrare a questa presenza. Marco parla di alcuni uomini, quattro, che lo calarono giù.

I quattro uomini raffigurano il Sacramento, la Parola, la comunità e la Chiesa, cioè l'autorità. Per calarlo giù da tetto, tuttavia, dovevano avere delle funi. Le case in Palestina non sono molto altre, ma un pezzo di corda occorreva in ogni modo. Queste corde sono in mano nostra. Le cose che ci impediscono di essere alla presenza del Signore, anche mediante questi quattro elementi che la Chiesa ci dà, sono le nostre intemperanze, non tanto nel cibo, non tanto nei bagordi, ma le sregolatezze delle idee, delle sensazioni, delle emozioni, che si staccano da questa presenza. La mancanza di determinazione, di forza, quando abbiamo difficoltà e piangiamo su noi stessi, ci induce a cercare chi ci consoli.

Sarebbe anche giusto, se questo bisogno di consolazione non fosse una scusa acida per sfogarci. Oppure abbiamo un'altra corda che è molto debole, quella della giustizia. Questa praticamente dovrebbe dipendere da Colui che ci dà la vita, ma diventa un mezzo della nostra autoaffermazione, che può diventare, non dico estremismo, ma esclusione dell'altro. L'altra debolezza della cordicella è la prudenza. Noi ci pensiamo bene, prima di dire, di fare, una cosa, a che effetto può avere, su di noi, sugli altri? E se non lo sappiamo, cerchiamo di chiarificare con qualcuno le nostre idee? San Giacomo dice che la lingua è un piccolo membro e lo paragona al piccolo legno del timone della nave, che la dirige e la sposta tutta. La lingua può fare tantissimo bene come può fare tantissimo male.

Queste quattro cordicelle ci aiutano a livello personale: sono indispensabili, perché noi possiamo usare tutti gli aiuti della Chiesa, e Gesù ci sta insegnando ed è sempre con noi. Allora, per essere portati da questi mezzi che ci offre il Signore nella santa Chiesa, dobbiamo verificare ogni giorno la tenuta di queste cordicelle, che sono la temperanza, la forza, la giustizia, la prudenza, per accorgerci che il Signore è in noi e in mezzo a noi.

### **Martedì - II settimana di Avvento**

(Is 40, 1-11; Sal 95; Mt 18, 12-14)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.*

*Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.*

In una preghiera della prima Domenica di Avvento il Signore, ha Chiesa, ci ha detto che questo tempo di Avvento, questo sacramento, rivela il senso cristiano

della vita. Che cos'è il senso cristiano della vita? Indirettamente ce lo rivela il Signore, che va in cerca della pecorella smarrita, cioè di ciascuno di noi. Il senso cristiano della vita cristiana, allora, se il Signore si preoccupa, si degna, ed è morto per cercare ciascuno di noi, significa la grande dignità dell'uomo, che noi non conosciamo, o perlomeno conosciamo poco. Il principio fondamentale di tutto il Vangelo e della Bibbia, che comincia proprio così, è Dio che cerca l'uomo - e noi penseremmo di castigarlo perché ha sbagliato - perché è smarrito: lo cerca perché Lui è la sua immagine.

Come cristiani dovremmo sapere che siamo generati non da un seme corrottile - come la generazione umana - ma da Dio, dalla Parola viva di Dio, e che siamo nutriti da Dio stesso, dal Figlio di Dio, fatto uomo, pane per noi. Questo è il principio che deve informare tutta la nostra vita. Ma noi ci lasciamo ingannare, abbacinare come dice il Vangelo, dall'inganno delle apparenze, delle ricchezze, del piacere, del piccolo potere, che può essere semplicemente quello di voler far valere il proprio giudizio, il proprio prestigio, la propria idea, molte volte la propria emozione; e non ci accorgiamo che diamo le perle ai porci, non ci accorgiamo che sviliamo la nostra dignità.

"Non sai - dice sant'Agostino - che Dio va in cerca della sua immagine in te". Noi diamo importanza a tutte le cose che conosciamo bene e che poi alla fine - per grazia di Dio - ci fanno soffrire. Attraverso l'accettazione serena e paziente della sofferenza, Dio ci cerca e ci spoglia delle nostre illusioni, ci spoglia del nostro sciocco potere. Che potere abbiamo noi? Neanche di fare diventare bianco o nero un capello! Noi lottiamo, ci ammazziamo, ci azzanniamo, e continuamente, per un piccolo posto, per un briciolo di potere che viene disperso come fumo; questo a livello personale, a livello comunitario, a livello politico, a livello mondiale. Voi sapete chi era Ford: un grand'uomo, un capoccia che aveva preso tante botte giocando a baseball, che era presidente gli Stati Uniti. Reagan forse lo ricordate. Dov'è ora?

Tutto quel potere dov'è? "E' come il fiore del campo, come l'erba" - con tutta la sua gloria -. Della gloria che il Signore ha messo in noi e che viene a cercare noi, non ne facciamo troppo conto. Quando abbiamo difficoltà, diciamo: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore non mi ama, il Signore non pensa a me". E' che noi non vogliamo lasciarci tirare fuori del nostro buco, dalle spine - se volete - dove siamo incappati. Lui viene a cercarci ogni momento, ma noi non ci lasciamo trovare, perché non ci accorgiamo che Lui ci cerca.

Non ci accorgiamo che ci cerca, perché noi non siamo sufficientemente consapevoli della nostra grande dignità di figli di Dio. Nutriti da Lui, noi mangiamo di Dio, noi siamo vivificati da Dio: dal Santo Spirito. "Siamo - come dice san Pietro - partecipi della natura divina; e se voi che siete cattivi, siete capaci di dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro non lascerà perire nessuno di questi piccoli che si lasciano cercare". Il Signore trova chi si lascia cercare; e si lascia cercare chi cresce nella consapevolezza della sua dignità di figlio di Dio.

Certo, noi vediamo soprattutto la sofferenza! Sapete da dove vengono le perle marine? Dalla sofferenza dell'ostrica! Le è capitato di ingerire magari qualche corpo estraneo, e allora il suo organismo secerne tutto un liquido, un elemento che è adatto per isolare questo corpo estraneo, e con la sofferenza che prova produce una grande perla. Così è per noi. "Per noi - san Paolo dice - non è paragonabile il lieve peso della nostra tribolazione, alla grandezza straordinaria della gloria che si sta costruendo e si rivelerà in Dio". Questo è il fondamento per il quale noi possiamo lasciarci cercare dal Signore, perché è questo che il Signore vuole: farci crescere nella nostra dignità di figli di Dio.

### **Mercoledì II settimana di Avvento**

(Is 40,25-31; Sal 102; Mt 11,28-30)

*In quel tempo, rispondendo Gesù disse: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero".*

Il Signore ieri ci ha detto che Lui va in cerca di coloro che sono smarriti. Questa sera, ci invita ad andare a Lui, o almeno "voi tutti che siete affaticati e oppressi". Questo voi tutti, non significa che qualcuno è escluso dall'essere affaticato od oppresso, perché non c'è nessun uomo, che nasce e vivere senza la sua croce. Ci sono tanti mezzi per stordirci, per dimenticare, per ubriacarci e far nascere in noi l'illusione che non siamo affaticati e oppressi. Che cosa dobbiamo fare per avere il ristoro del Signore? Lui dice: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore".

Allora tutto ciò che ci travaglia, che ci affatica, che ci opprime, è il contrario. Se la medicina è quella di imparare la mitezza e l'umiltà del cuore del Signore, vuol dire che la malattia è l'opposto. Che cosa significa "mite e umile di cuore"? Mite vuol dire gioiosa apertura al progetto, all'obbedienza amorosa del Padre. Umile non vuol dire che va col capo chino. Nel greco - che poi ha la corrispondenza molto chiara anche in italiano - l'umile è il "tapeinos", il tapino. Chi è un povero tapino? Colui che non sa fare niente da sé. Se questo dobbiamo imparare dal Signore, vuol dire che la malattia contraria è che noi vogliamo fare di testa nostra.

San Bernardo parla di duplice lebbra: la volontà propria, che vogliamo gestire noi la nostra vita sulla quale non abbiamo potere, ma è un dono che abbiamo, e il giudizio proprio. Il povero tapino non ha possibilità di esprimere un giudizio proprio. Sono questi due elementi, questa duplice lebbra - stando all'espressione di san Bernardo - che ci affaticano e ci opprimono. Lo sforzo continuo di affermarci, di essere quello che noi non sappiamo neanche che cosa: grandi, potenti, amati, stimati, ben voluti ecc., è un continuo rodimento interiore che abbiamo e che ci

affatica, ci stressa - come si dice - e non lo possiamo togliere. Il desiderio di essere grandi pur tuttavia è insito nel nostro cuore, perché Lui ci ha fatto a sua immagine.

Noi desideriamo e non esageriamo nel conoscere la nostra dignità di figli di Dio: non esageriamo mai, perché non la conosciamo, ma esageriamo - è lì che siamo stressati - nel modo di realizzarla noi stessi. Per essere ristorati - ciò vuol dire essere completamente a posto, nel senso che quando uno è ristorato sta bene - dobbiamo accettare che non ci siamo fatti da noi e lasciarci fare dal Signore: questa è la mitezza. Occorre anche avere il coraggio di accettare che "senza di Me non potete fare nulla".

La nostra dignità di figli di Dio, poiché siamo stati generati da Lui, avviene in misura della nostra incapacità, e questa deve far sorgere la mitezza e l'umiltà, che poi diventa gioiosa docilità al Santo Spirito, che, dice san Bernardo, è la dolce benevolenza del Padre e del Figlio, mandata nei nostri cuori per venire incontro alla nostra debolezza, per smontare la nostra presunzione che ci opprime e ci affatica. Mentre smonta quest'oppressione, essa ci dà ristoro e, mentre ci ristora ci dà la gioia di capire - almeno intuire - la bellezza della nostra dignità di essere figli di Dio.

### **Giovedì - II settimana di Avvento**

(Is 41, 13-20; Sal 144; Mt 11, 11-15)

*In quel tempo Gesù disse alla folla: "In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

*Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire.*

*Chi ha orecchi intenda".*

Giovanni si è fatto la domanda che mette sulla bocca dei suoi discepoli: "Sei tu Colui che deve venire, o dobbiamo aspettarne un altro"? Questa frase noi la diciamo davanti al bambino che sta per venire nel mistero dell'Incarnazione del Signore: "Sei tu Colui che deve venire"? La diciamo davanti alla croce, la diciamo nella nostra umanità perché stiamo aspettando nel cuore questo medico celeste che viene a salvarci. "Sei tu che devi venire, Gesù"? Questo Gesù è veramente il ministero per eccellenza.

Quando innalzeremo il pane e il vino appena finita la consacrazione, all'elevazione del pane e calice, noi diremo: "Mistero della Fede". E' verità manifestata e nascosta - come sentivano spiegarci da P. Bernardo. San Giovanni della Croce ci dà una spiegazione che è presa da Isaia, dai Profeti, da Elia: il Signore Gesù Cristo è la montagna sulla quale il Signore si manifesta. Betlemme è la nostra umanità: Lui vuole manifestare l'immensità del suo amore nella volontà di

salvare noi, di farsi piccolo come noi, povero come noi, peccato come noi - dice san Paolo - perché noi possiamo entrare nella sua Gloria. La strada che usa sconcerata, il nostro modo di ragionare.

"La croce è scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani", e noi siamo concretamente giudei e pagani. Il Signore che viene vuole portarci a gustare, come san Giovanni della Croce, come Maria, come tutti i santi, con la Chiesa, l'insegnamento spirituale dell'unzione dello Spirito, che ci indica che per contemplare la gloria del Signore siamo chiamati a rinunciare: a lasciare ciò che noi sentiamo e percepiamo come cosa gradita e ad amare la croce, la via della piccolezza e del dono di sé. Come Gesù fa Lui se stesso, noi dobbiamo accettare per noi la sofferenza.

Dicevo altre volte che non c'è nessun peccato d'angelo o d'uomo che non possa essere rimesso da Dio, anche tutti messi assieme. Perché? Lui è la potenza dell'amore di Dio, Lui è tutto fatto d'amore, è Dio che è amore. La gloria non può essere compresa se non da coloro che godono di essere grandi, ma restano piccoli di fronte al mondo e di fronte a se stessi per diventare quel nulla che accoglie tutto l'amore di Dio donato. Ecco, ci sarà dato un bambino, ci saranno dati il pane, il vino. Chi opera tutto questo è il Padre mediante lo Spirito e per la libera scelta e volontà di Gesù, uomo, Verbo di Dio, che con lo Spirito eterno si è donato, ma che concretamente vuole attuare quello che noi facciamo fatica a lasciargli fare.

Lui vuole attuarlo nell'umanità: in tutti gli uomini vuole realizzare la creatura nuova. Lui, vita eterna, diventa la nostra stessa carne, la nostra intelligenza, la nostra volontà, se aderiamo a Lui pietra d'angolo, se diventiamo Spirito come Lui, un solo Spirito, un solo cuore, una sola umanità con Lui. Ecco che questo dono immenso è veramente la gloria. Accettiamolo nell'umiltà del presepe, nella venuta dell'Incarnazione, nell'umiltà del pane e del vino, nell'umiltà della nostra povera persona e della persona dei fratelli, specialmente dei più poveri, specialmente di coloro - e ci siamo dentro anche noi tante volte - che non vogliono che Cristo che regni su di loro perché hanno paura che Lui venga a regnare togliendo loro la felicità.

No! Gesù viene a portarci via, Lui che è il Salvatore, tutte le nostre pene, tutto ciò che c'impedisce in Lui e con Lui di essere bambini di Dio, di essere gioia di vita, fresca, bella, continuamente nuova, che è la vita di Dio, che è la vita di un bambino di Dio, di un Figlio di Dio, perché noi siamo fatti dallo Spirito, siamo viventi della vita dello Spirito. Se viviamo di questo Spirito, come i santi, come Maria, come san Giuseppe, come san Giovanni della croce, se camminiamo secondo lo Spirito, cioè ci lasciamo amare, allora siamo certi del dono di creatura nuova che siamo e lasciamo che questa carità si effonda da noi nella gioia verso il Padre e verso i fratelli.

## Venerdì - II settimana di Avvento

(Is 48, 17-19; Sal 1; Mt 11, 16-19)

*In quel tempo, Gesù disse alla folla: "A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono:*

*Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.*

*E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio.*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere".*

"A chi paragonerò questa generazione?" Si rivolgeva il Signore ai suoi ascoltatori, ma il Signore invita anche noi ad ascoltare oggi la sua voce, per cui è l'invito è una dichiarazione per noi. Questa generazione siamo noi che il Signore istruisce, e noi siamo quelli che non si rallegrano. Ieri abbiamo celebrato l'Immacolata Concezione e contemplato il mistero della nostra dignità: ci siamo rallegrati? Giovanni Battista nella Quaresima ci viene spiegato che punta sul digiuno. Nel Salmo abbiamo cantato: "Mi sono estenuato nel digiuno: è diventato per me un'infamia".

C'è il rischio - e il rischio è inevitabile - che incappiamo in questi due scogli: se ci sforziamo di essere giusti, come Giovanni Battista, non ci riusciamo e diventiamo aggressivi, con noi stessi magari, con gli altri, col mondo, con la Chiesa, con la comunità, con i fratelli. Il problema però non sta nel mondo, non sta nella società, nella comunità: il problema sta dentro di noi, che vogliamo giustificarci con le nostre forze. Oppure non ci arriviamo: "Tanto io sono fatto così, cosa si può pretendere di più di me?". Noi siamo sempre - chi accentua un aspetto, chi ne accentua un altro - sempre sballottati tra questi due elementi: vogliamo liberarci dal peccato come piace a noi, non come piace Dio, e vorremmo essere in pace, quella che vogliamo noi, non quella che dà il Signore.

Allora in questa situazione che cosa dobbiamo fare? Il Vangelo precedente, quello ieri, che non abbiamo letto ma che conosciamo bene, dice: "Il più piccolo nel regno dei cieli, è più grande di Giovanni Battista". Nei giorni scorsi il Signore ci ha detto: "Voi che siete affaticati e oppressi venite a me". La spiegazione o, meglio, la soluzione di questo continuo oscillare tra il tentativo di essere giusti per togliere quello che noi non piace, o l'adagiarsi nel nostro quieto vivere - come si dice - lo dà la santa Chiesa: "La forza misteriosa di questo convito Eucaristico è quella che ci dona la vittoria sul peccato".

Non è il nostro digiuno, non è il nostro lasciar correre, ma è la forza misteriosa di questo pane Eucaristico, che è il Signore risorto, la vittoria sul



peccato. Inoltre, ci dona la salute del corpo - e magari noi facciamo tante diete ma non pensiamo che se ci lasciamo nutrire da questa forza misteriosa, il nostro corpo ha meno esigenze, per cui mangiamo di meno, mangiamo quel tanto che è sufficiente e non abbiamo bisogno di diete - e dello spirito, si può dire della realtà più profonda. La guarigione dal peccato dello spirito, come abbiamo visto ieri, siamo chiamati ad ottenerla se ci affidiamo - come Maria - ai meriti del Signore. Molte volte la malattia dello Spirito è proprio la presunzione di essere salvati, di essere giustificati, di essere a posto con noi stessi.

Vale la pena di richiamare ancora una volta il concetto della perfezione di san Benedetto, nel cammino della scala di perfezione, che dice che quando uno ha fatto tutti gli sforzi necessari per scoprire il proprio peccato e non lo può togliere, lo deve solamente confessare. Dice san Bernardo: "A che giova confessare il peccato senza chiedere il perdono? Il perdono è il Santo Spirito riversato nei nostri cuori". E allora, quando noi accettiamo di fare tutto quello che il Signore ci dice e riconosciamo con cuore sincero di essere servi inutili, avviene la guarigione dello Spirito.

Il Santo Spirito vuole manifestare quell'amore che giunto alla perfezione caccia via ogni timore: timore di Dio, timore di noi stessi, timore degli altri, timore di non riuscire, timore di essere angosciati, timore di essere ammalati e non accettati, timore di morire. La guarigione non possiamo ottenerla né con una nenia funebre né con i canti di gioia, ma solamente nella docilità al Santo Spirito.

### **Sabato - II settimana di Avvento**

(Sir 48, 1-4. 9-11; Sal 79; Mt 17, 10-13)

*Nel discendere dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».*

*Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».*

*Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

I Discepoli stanno scendendo dal monte Tabor, dopo aver visto la gloria del Signore, di cui parla san Pietro nella sua lettera: "Noi abbiamo visto la sua gloria". Gloria vuol dire luce, splendore: lo splendore dello sguardo di Dio, questo splendore della gloria di Dio, che è Cristo. Discendono dal monte dove hanno anche visto Elia che conversava con Lui, e quindi si chiedono: "Ma Elia l'abbiamo visto lì, deve venire?". Collegandosi ad una realtà che hanno visto si chiedono dunque se Elia viene. Gesù dice che quest'Elia è già venuto e descrive, mediante la prima lettura che è stata fatta - se vi ricordate del Siracide, chi è quest'Elia: è un uomo di fuoco, che viene portato via da carri di fuoco in un turbine di fuoco e su cavalli di fuoco.

E poi dice che "la sua parola bruciava come fiaccola, fece venire la carestia e poi fece scendere così tre volte il fuoco". Si parla di fuoco: cos'è questo fuoco? Colui che viene e sta venendo, Giovanni Battista lo indicherà: "... è Colui che battezza in Spirito Santo e fuoco". Quale fuoco? Se avete fatto attenzione, anche nella prima lettura stessa si parla di cuore e di amore: "Beati coloro che ti videro, si sono addormentati nell'amore". Il fuoco è l'amore, è questo Dio amore, fuoco d'amore. In questi giorni Padre Bernardo ci esortava, anche con il Vangelo dell'altro giorno, a non essere tiepidi - né freddi né caldi -, perché il Signore non sa cosa farne di noi. L'Apocalisse lo dice chiaro:

"Il Signore è fuoco". Lui vuole che anche noi siamo animati da questo fuoco, che mentre distrugge - sempre Elia l'esempio - le offerte e asciuga tutta l'acqua che era sparsa attorno, consuma le pietre. Questo fuoco diventa nella fornace ardente, una rugiada di giovinezza. Quando le donne vedono Gesù, e la Maddalena e i Discepoli, non lo cedono nello splendore, ma quando Gesù risorge, prima ancora che loro arrivino, le guardie sono atterrite dal bagliore del fuoco che esce da questo Signore. Loro che erano lì per far la guardia ad un morto, vengono atterriti da una luce, da questo fuoco. Il Signore Gesù battezza col fuoco. Fra poco noi invocheremo il fuoco dello Spirito che scenda sulle offerte e le consumi: consumi tutto ciò che è realtà fisica del pane e del vino.

Questo fuoco dello Spirito consuma la realtà materiale e trasforma questo pane e questo vino nel corpo e sangue del Signore risorto, che è questo "splendore della gloria del Padre". Questo è fatto senza far vedere la potenza di questo fuoco. Perché il Signore ci parli adesso nel procinto di questa venuta che vogliamo avvenga per vincere le tenebre del male, e perché questa venuta del Signore operi in noi, dobbiamo convertirci e credere a questa parola di fuoco di Elia, che dice che il Signore viene con amore a salvarci: adesso viene con amore, in questo preciso istante. E noi lo accogliamo? Crediamo che è reale questo fuoco d'amore? Non lo crediamo, perché le tenebre che sono in noi, impediscono a questa luce di gloria, che è lo Spirito Santo che abita in noi, di splendere in noi.

Noi abbiamo paura di essere rivelati a noi stessi, al mondo che siamo noi, che vede la realtà al di fuori dell'opera e della vita di Dio, e temiamo di farci vedere nel mondo intero come figli della luce. Questa luce è dentro di noi e opera in noi. Ama solo chi si lascia amare, solo chi crede all'amore, si abbandona a Dio amore; solo costui può brillare e conoscere questo splendore di Cristo che è in noi. Se avete notato, nella lettura che abbiamo fatto e nella preghiera si è detto: "Cristo è in noi, la luce di Cristo brilla in noi, sorga in noi questa realtà". Vuol dire che questo mistero del fuoco dell'amore di Dio è un fuoco che vuole consumare la nostra umanità e farla diventare quella del Signore Gesù risorto.

E' solo il fuoco dell'amore che ricambia l'amore ricevuto, perché siamo rigenerati nel centro di noi stessi, nel nostro cuore, avendo un cuore nuovo, quello di Cristo che abita in noi ed è la nostra vita. Dobbiamo lasciare che quest'amore suo prenda noi e noi vederci in questo fuoco d'amore, allora diventiamo capaci di essere anche noi pane. Questa realtà è, sì, la mia persona, ma non è più la mia

persona che è data, bensì è Cristo in noi che si fa offerta: è il suo amore che diventa offerta, che trasforma noi in un solo cuore, in un solo corpo, in una sola mente che vede lo splendore dell'amore di Dio, che è trasformata da quest'amore e diventa dono d'amore per Dio e per i fratelli.

Questo fuoco il Signore, dice nel Vangelo in un altro passo è: "Quanto desidero che sia acceso questo fuoco nei cuori". E noi cristiani che siamo immersi nel fuoco - "Beati gli occhi che vedono" -, noi che sperimentiamo questo gesto d'amore tutte le sere nell'Eucaristia, la Parola che è fuoco d'amore che Gesù ci annuncia tutte le sere nella sua Chiesa, ci lasciamo bruciare? Se avete notato, Mosè ed anche Elia sono due che vedono il fuoco. Mosè vede la realtà di un rovelto, di una cosa secca che invece di consumarsi continua a bruciare, continua ad ardere e a far luce, diventa una vita diversa: non si estingue mai questa realtà secca. Elia lo stesso: vive oltre la morte, cioè non muore, Elia, ma viene portato nella vita che è Dio, nel fuoco di Dio.

Questa dimensione è anche la nostra: noi siamo una realtà piccola, secca, piena di peccato e di miseria, ma permeata da questo fuoco, e diveniamo luce, bellezza, diventiamo il Signore che sorge dentro di noi e ci rivela a noi stessi e al mondo nella gioia della trasformazione, nella trasfigurazione in figli della luce, in figli di Dio, perché figli della potenza della risurrezione del Signore Gesù.

### **DOMENICA - III settimana di Avvento (B)**

(Is 61, 1-2. 10-11; Lc 1, 47-54; Lc 1, 46-50.53-54; 1 Ts 5, 16-24; Gv 1, 6-8.19-28)

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.*

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?"*

*Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo".*

*Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?"*

*Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo.*

*Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando".*

Il Signore viene per liberarci dal potere delle tenebre: Egli che è la luce. Ma per venire ha bisogno che si prepari la strada a Colui che viene alla luce. Come si fa a preparare la strada alla luce? La Chiesa, come Giovanni Battista nel deserto, nell'oscurità della nostra esistenza ci testimonia dov'è la luce, e come accogliere chi è la luce e cosa dobbiamo fare noi perché questa luce che diventi nostra e brilli in noi. Il primo passo che dobbiamo fare, è ascoltare la voce della Chiesa. Maria esulta - "l'anima mia esulta ..." -. Abbiamo cantato nel Salmo 26: "Immolerò nella sua casa sacrifici di esultanza; inni di gioia canterò al Signore". Questo Signore viene per farci vedere il suo volto, e vuole che noi lo accogliamo veramente come il Signore.

Lo Spirito Santo ha fatto esultare Maria nel suo amore, nella sua gioia, in Lui che è gioia. Sia Gesù, benedice, loda Dio e ringrazia, sia Maria, loda, ringrazia, e benedice. Maria si trova davanti l'Angelo che gli annuncia il mistero e le dice: "Rallegrati". Abbiamo sentito quante parole di gioia ci sono nelle tre letture. Ma perché dobbiamo essere nella gioia, se siamo nella tristezza e se non vediamo questo volto? Come possiamo obbedire? Maria entra nel dialogo con l'Angelo che le annuncia il mistero del Signore con lei, che concepirà un figlio: "L'ombra dell'Altissimo, la sua potenza scenderà su di te". Lo rivela in un modo - se volete - non chiaro. Ma poi, quando lei gli domanda: "Ma come avviene questo, che non conosco uomo", lui risponde: "Lo Spirito santo scenderà su di te...".

Lo Spirito Santo è la gioia di Dio: è la gioia di Dio - come vi dicevano altre volte - nel crearci, nel pensare a ciascuno di noi. Dio ha pensato nella gioia più profonda che noi esistessimo per essere il luogo della sua gioia, dove Lui potesse riversare la gioia del suo amore. Questa realtà, è vera in Dio. La Chiesa l'annuncia e ci dice: "Guarda che lo Spirito Santo è veramente sceso perché quest'uomo, Gesù, che è nato e che Giovanni presenta, è veramente quello di Isaia, che ha lo Spirito del Signore su di Lui per operare la salvezza". Qui noi facciamo fatica a capirci. Lui deve operare la salvezza - il Salmo 26 ci spiega questa realtà -. Perché operi la salvezza, noi pensiamo di dovere sperimentare tutta la realtà della fatica del male e della sofferenza che il peccato ha prodotto dentro di noi; sperimentare che ci viene tolta, che noi siamo liberati piano piano sperimentandolo nella nostra carne, nel nostro modo di sentire, di vedere.

E' l'assurdo più grande! Gesù che annuncia ai suoi discepoli che risorgerà, quando appare in mezzo a loro dice: "Scialon, Pace", ed ha la gioia di essere con loro, di avere distrutto la morte e di avere vinto. I Discepoli, che ragionavano come noi, facevano fatica a credere alla gioia di Gesù di avere salvati, di essere lì a dare loro la nuova vita, a dare lo Spirito. "Ricevete lo Spirito Santo". E' vero: ci crediamo? Noi continuiamo a guardare con l'occhio del nostro cuore triste, e Gesù rimprovera i Discepoli: "Perché siete tristi a vedere la nostra vita e quella dei fratelli? "Ma perché - dice - siete chiusi, testardi di cuore?" Siamo testardi di cuore perché il nostro cuore è chiuso nell'esperienza negativa che abbiamo di noi stessi e degli altri e non crediamo che Colui che è stato mandato dal Padre, che veramente

dà lo Spirito senza misura, è vicino a noi, viene in noi. Si manifesta, ci illumina, ci sorride: è contento di stare in mezzo a noi, di darci la sua Parola per farci capire questo mistero d'amore come a dei bambini.

Ci insegna le cose di Dio e poi, per farcele praticare, per farcele gustare, ci dona il suo corpo e il suo sangue di Risorto, perché viviamo la vita di risorti. Questo volto che si illumina corrisponde ad un sorriso nostro. Noi facciamo fatica con il nostro sorriso, con la nostra gioia. Noi siamo arrabbiati: non perdoniamo a Dio, a noi stessi e agli altri di averci fatto soffrire. Devo pagare io, devono pagare gli altri, deve pagare Dio! Come si fa a continuare a ragionare così, quando Lui - e qui noi facciamo fatica a capire - ha superato tutto, ha liberato noi dal peccato, e ci dà se stesso come vita nuova, come creatura nuova dentro di noi? Lui illumina il suo volto. Che cosa vuol dire? Che mi ha incontrato, si è tutto illuminato ed era talmente pieno di gioia che ci siamo abbracciati. E che gioia abbiamo provato!

Da dove viene questo? Dall'amore! Dall'attesa! Noi dobbiamo attendere non con la nostra depressione ma mossi da questa gioia dello Spirito che aspetta, e vuole che questa realtà io la faccio vivere in me. Questa dimensione potente di gioia, è necessario che passi attraverso l'attesa, non perché Lui non sia capace di darcela, ma perché noi veniamo svuotati da ogni interesse, da ogni cosa umana creata che ci possa soddisfare, per essere riempiti da Lui come unico Salvatore, come l'unico tutto che ci salva e che ci dà la vita vera.

Mi ha fatto impressione un discorso del Padre Generale all'inizio del Capitolo. Lui dice: "Dobbiamo invocare lo Spirito Santo. State attenti però perché nel Capitolo Generale mentre stiamo camminando lo Spirito Santo sembra assente, sembra che non ci sia. Guardate che è necessario che sia assente perché noi lo desideriamo. Sta a Lui venire o andar via, ma sta a noi desiderare che venga". Desideriamo veramente noi che Gesù venga a salvarci? Desideriamo che il suo volto si illumini e che il nostro volto si illumini vedendolo? Questo desiderio deve crescere: più cresce, più la realtà diventa capacità in noi, nel nostro cuore, di accogliere la gioia di Dio, che i cieli non possono contenere.

Per amore, per la sua misericordia, il nostro cuore che è stato fatto piccolo può contenere tutta questa grandezza. Lui l'ha manifestato facendo abitare corporalmente tutto il mistero della vita umana di Dio nel cuoricino di quel bambino che nasce: un cuore che batte felice pieno d'amore per noi. Questa realtà è tua adesso! Se noi illuminiamo il nostro volto nella fede accogliendo questa gioia - che è il primo dono dello Spirito - ecco che le tenebre sono sconfitte e noi aspettiamo nella gioia dell'attesa che il Signore continui a salvarci, e addirittura usi noi, nella sua immensa misericordia, come mezzo di salvezza, per i fratelli: piccoli come siamo, insignificanti come siamo.

Qui è il mistero di Dio: che ai piccoli rivela la sua gloria, e i piccoli, sorridendo a questo Dio che è amore, vivono il primo dono dello Spirito che è la gioia di essere amati, di essere salvati.

### Lunedì della III settimana di Avvento

(Nm 24,2-7. 15-17; Sal 24; Mt 21, 23-27)

*In quel tempo, entrato Gesù nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».*

*Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielò", ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta».*

*Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».*

La luce del figlio del Padre viene a visitarci. Questa luce, abbiamo chiesto, "rischiari le tenebre del nostro cuore". Ieri parlavamo della realtà della luce e dell'amore. Dio è luce ed è amore, Lui manifesta questa luce d'amore nell'umanità del Figlio suo. Questa manifestazione è un fatto avvenuto, Il Vangelo ci dà modo di capire, e la prima lettura ci dà una certa chiave d'interpretazione. Per vedere la presenza di Gesù, luce nello Spirito Santo, è necessario ricevere questo Spirito Santo, che entri dentro di noi, ci muova ci illumini per vedere. Gesù è riconosciuto da Simeone nello Spirito Santo. Balaam - è interessante questo - che è fuori dal popolo eletto, viene preso dallo Spirito Santo e nello Spirito Santo vede. "Dio - dirà Pietro - non fa distinzione di persone".

Noi facciamo volentieri distinzioni, ma se uno appartiene a Dio, pratica la giustizia ed è a Lui sottomesso, vuole fare ciò che piace a Lui e sa chi un giorno dovrà vederlo faccia a faccia, questi a Lui è bene accetto e quindi viene preso dallo Spirito Santo che opera quella visione di vedere come stanno le cose. Nel Vangelo abbiamo che lo Spirito Santo - mediante le parole di Gesù - fa un discernimento. Dopo aver cacciato dal Tempio le persone, e gli altri collegano il gesto nell'aver pulito il Tempio da coloro che lo inquinavano come casa di preghiera, vedendo che Gesù insegna, dicono: "Con che autorità fai queste cose, insegnare, cacciare dal Tempio, ce lo puoi dire"? Gesù fa un discernimento molto forte.

La risposta è in considerazione di quello a cui la gente, praticamente loro stessi, potrebbe andare incontro. Che cosa fanno loro invece di lasciarsi illuminare dal Verbo che illumina ogni uomo nel profondo del cuore? Preferiscono restare in superficie e arrangiare le cose tra loro. Questa è già una volontà chiara di non lasciarsi illuminare dal Verbo. Si scappa da Lui, si fugge da questa luce che mette in evidenza la malizia del peccato che è in noi. "Liberami Signore dalla malizia del peccato".

Questa è la volontà di non credere, perché non si vuole cambiare: non si vuole essere presi dentro la propria vita dallo Spirito Santo, da questo Signore che è

venuto a far nuove le cose, a redimere, e quindi si rimane nel proprio peccato. Questa malizia è terribile, ed ecco perché la Chiesa ci suggerisce che la venuta di questo Figlio, che viene a visitarci deve rischiarare le tenebre del nostro cuore. E' il nostro cuore che è importante. Vi faccio solamente tre passaggi. Dio che è amore, è luce perché è capacità di godere del bene dell'altro come di se stesso. Il Padre vuole venire, vuole che l'uomo sia salvato; lo dice al Figlio, che, mosso da quest'amore del Padre e del suo amore, viene. Viene il Figlio, ma il Padre viene con Lui. Questi concetti, lo sapete, nella Bibbia sono molto forti.

Arriva dunque il Figlio, il Verbo di Dio, la Parola che si accosta ad una piccola creatura che si chiama Maria e le parla. Mediante l'angelo è Lui stesso, il Verbo, che parla. E chi manda per operare? Lo Spirito Santo. Nella lettera agli Ebrei è detto: "Con uno Spirito eterno ( amomus) immacolato, si è offerto al Padre". Il Padre ha goduto di quest'offerta, perché Dio gode del bene che il Figlio è e opera; e il Figlio gode del bene che lo Spirito Santo fa e opera. Questa gioia d'amore, di godere del bene che l'altro è e fa, passa poi a Maria, la quale viene incaricata di tessere il corpo di Gesù. Noi abbiamo qui Michele che è stato tessuto nel corpo di sua madre.

Quella realtà stupenda è consegnata dallo Spirito Santo a Maria, la quale nel suo corpo, dentro di sé, nell'amore fa crescere quella creatura stupenda, che mossa da quest'amore che viene attraverso anche lei diventa un dono per l'umanità: muore e risorge. Questa realtà entra in noi, ci converte e ci fa capaci, noi, di essere dono. La gioia di Dio, e la nostra, è godere del dono del Figlio suo. Noi viviamo la vita del suo Figlio risorto, Lui viene a visitarci perché gode di farlo, e il Padre che viene con Lui. "Verremo a lui e porremo la dimora presso di lui". Ma il nostro cuore è nelle tenebre perché non gode di questo dono, e Satana, che è furbo, lo tiene nella tristezza o nel giudizio negativo, condiviso con gli altri, per non farci provare la gioia che viene dall'interno: non dall'esterno, ma da dentro di noi, da dentro il nostro essere.

Perché? Perché Dio è libertà e vuole che noi siamo liberi come lo è Lui. E' il massimo! Lui vuole che noi diventiamo capaci di libertà, e ci fa capaci dal di dentro se accogliamo l'amore, se anche noi diciamo: "Ecco manda me, ecco fa' di me il tuo figlio, fai di me quello che piace a te". Se noi accettiamo questo dal di dentro, ecco che diventiamo questa luce: "Voi siete la luce del mondo". Perché godete di essere fonte di salvezza per gli altri come dono ricevuto, e in voi, dice Gesù, gode il Padre, godo Io, gode lo Spirito Santo. Gesù risorto soffia lo Spirito Santo, e - l'avete notato anche nel Salmo che abbiamo cantato - questo Spirito viene dato per redimere dal peccato e dare la vita. Gesù gode che sia lo Spirito Santo a farlo, e lo Spirito Santo gode di farlo per Gesù.

Noi adesso per attuare questo mistero che ci ha spiegato un po' il Signore con la sua Parola, prendiamo il pane e il vino. Questo pane e vino sono permeati di Spirito Santo. Gesù quasi si nasconde perché col suo corpo e col suo sangue di risorto possa darci la pienezza dello Spirito, che unito al nostro spirito diventa una vita generata da Dio: una vita che è tutto amore e gioia di donarsi. Certo è un po' da

vertigine questo modo di ragionare. I piccoli lo godono, lo accettano, e Dio che si fa piccolo, nel trasmetterci questo mistero gode se noi piccoli accogliamo dentro di noi questo suo amore che ci fa figli perché lo Spirito Santo sia la nostra vita. Noi viviamo nello Spirito, camminiamo nello Spirito, perché siamo manifestati - come diceva la preghiera - al mondo nostro e agli altri come figli della luce.

### **Martedì della III settimana di Avvento**

(Sof 3, 1-2. 9-13; Sal 33; Mt 21,28-32)

*In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli; rivoltosi al primo disse: Figlio, v'è oggi a lavorare nella vigna. Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.*

*Rivoltosi al secondo, gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.*

*Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Dicono: «L'ultimo». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.*

*E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli.*

Abbiamo chiamato Dio, Padre, il quale opera mediante il suo Figlio la creatura nuova che siamo noi. Nell'inno abbiamo cantato: "Con dolce forza compirai la novità sperata". Noi speriamo una vita che sia nuova, fresca, bella sempre. Questa vita non è lontana da noi. "Guarda all'opera del tuo amore misericordioso": la creatura nuova siamo noi. Il Signore vuole portarci alla comprensione di questo dono mediante la sua dolce forza. La forza è dolce quando noi ci troviamo di fronte ad uno piccolo che non possiamo scrollare; diventa dolce quella della mamma, del papà, di un amico, di una persona che si ama e che si vuole amare.

Diventa allora quasi una necessità piegarsi e diventare come quella persona, quindi portarla nel cuore e in questo cuore vederla bella e amata. Questa dolce forza è quella che attua il Signore anche stasera mediante le parole che ci ha rivolto per convertirci. E' uno stimolo procurato dall'amore suo e dallo Spirito, perché noi comprendiamo quanto siamo preziosi - sentivamo in questi giorni - ai suoi occhi, quando noi valiamo per Lui. Noi valiamo il suo sangue, valiamo la sua vita. Dio ci ha donato lo Spirito Santo e il Figlio suo, il Salvatore. Quindi siamo preziosi per Dio. Siamo figli. Lui ci ama e vuole che noi compiamo la sua volontà. Abbiamo visto come sia possibile che quando Dio ci dice una cosa o quando il Signore ci invita possiamo dire un bel no. Ma cos'è importante? Che noi abbiamo la capacità di convertirci nel cuore, dove si trova questa nuova creatura e sempre desiderare che venga e che cresca in noi. Ciò che c'impedisce di gustare questo è la conseguenza del peccato.



Il Signore ci ha lasciato le conseguenze del peccato nella carne, nella psiche, anche nel nostro cuore, nel nostro spirito, non perché vuole punirci, ma perché vuole che noi sfruttiamo questa realtà che ci fa soffrire, che non è bella, che ci scontenta, per rivolgerci alla vera fonte della gioia, che è questa creatura nuova. Il Signore è vivente in noi e noi siamo viventi in lui. Questa creatura nuova fa la gioia del Padre, fa la gioia di Dio. Come dicevamo in questi giorni, Dio ci ha creato per la gioia del suo amore e perché questa gioia fosse nostra. La gioia è veramente piena in Dio, ed è piena in noi quando noi siamo in comunione con Lui. Lo dice Giovanni nella sua lettera: "La nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, e la comunione con noi è perché la nostra gioia sia piena".

Gesù confida le sue cose e ci dona se stesso perché: "La mia gioia sia in voi, e la vostra gioia sia piena". L'esultanza di una creatura nuova va comunque liberata da tutta la dimensione del peccato. La fonte, l'elemento principale che libera, è il cuore, che percepisce l'amore di Dio che ci ha fatti nuovi. Quanto poco guardo io, e guardiamo noi, a questa bellezza che Dio con forza dolce continuamente fa esistere in noi! Lui ci guarda, gli Angeli addirittura, attraverso la nostra persona, fissano i loro occhi per vedere cosa Dio sta compiendo per noi che ci dovremmo chiamare contemplativi. Dove noi siamo, vediamo questa bellezza: la presenza dello Spirito Santo? Gesù non è impaziente come lo sono io! A volte noi pretendiamo, Gesù è di una bontà, di una pazienza infinita: con dolce potenza, onnipotenza, prende un pezzo di pane e un po' di vino e li fa diventare suo corpo e sangue di risorto, e non ci chiede niente.

Ecco allora che la conversione e la vera giustizia stanno nel credere a questo dono e nel contemplarlo. Tutto ciò che è impotenza, incapacità, peccato nostro, deve essere il motivo immediato per spingerci a dire: "Senza di te, Gesù, non posso niente; tu sei la mia gioia, tu sei la mia vita, tu sei tutto per me, il tuo amore è tutto per me". E se l'amore di Gesù è tutto, se Lui è tutto per noi, il suo cuore è il nostro. Per questo, Gesù nel fratello è tutto per noi. Queste riflessioni fanno vedere, per primo a me, la distanza enorme che c'è tra quello che Dio fa e gusta in me e ciò che io non faccio. Ma se insieme noi ci incoraggiamo, credendo insieme, amando insieme, ecco che questa realtà di Chiesa, di comunione, diventa un luogo d'incontro dove l'amore si moltiplica: si moltiplica l'amore di questa stella, di questa luce che illumina la nostra dignità.

Allora noi restiamo nella pace che Lui ci dà, nella pace dell'essere amati, che è - pur nella nostra miseria - uno stimolo continuo a tornare a quest'Amore; perché la volontà del Padre è che noi siamo conformi al Figlio suo. Sia in noi questa stella: sorga, illumini noi e illumini l'uomo perché possa essere salvato!

### 17 Dicembre - III settimana di Avvento

(Gn 49, 2.8-10; Sal 71; Mt 1, 1-17)

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,*

*Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.*

*La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.*

La somma delle generazioni corrisponde a tre serie di 14. Nella genealogia di Gesù stanno delle persone che si sono anche distinte per aver ammazzato della gente, come Davide, il santo re Davide o come Salomone. Il motivo per cui la Chiesa ci fa leggere questi nomi - penso che se uno non è un esperto nella Bibbia non sa bene quando collocarli, ma dovrebbe leggere tutta la Bibbia - non è per farceli tenere a mente, ma è per dire che il Signore è nato come un uomo normale. Eccetto che nel concepimento per opera dello Spirito Santo, Lui fa parte dell'umanità: anche Lui è stato nove mesi - penso - nel grembo di una donna. "E' nato sotto la legge, è nato da donna".

La donna è Maria, che Dio aveva preservata dal peccato, ma tutti i precedenti sono una serie di figure che farebbero al giorno d'oggi bella apparizione nelle cronache nere. Perché questo richiamo a tutta la miseria, alla violenza e cattiveria umana? Perché Gesù è venuto a salvarci dalla nostra miseria umana. E' diventato in tutto simile a noi - eccetto il peccato - per liberare noi dal peccato. Allora ci sono due elementi che emergono: che il Signore Gesù è veramente uomo come noi, e che è nato da peccatori, anche se senza peccato, per liberarci dal peccato. Dobbiamo tenere sempre presenti - nella fede cristiana - questi due elementi: che è uomo vero, anche se vero figlio di Dio, ma nato per i peccatori.

C'è un altro elemento però che dobbiamo ancora tenere presente per prepararci al Natale, che è sempre menzionato in tutto il periodo della sua preparazione, ma a cui non diamo l'importanza sufficiente, ed è quella luce, quelle lampade accese che dobbiamo tenere per andare incontro al Signore. Quelle lampade accese non sono le nostre belle idee o sensazioni natalizie che avvertiamo. Passando per Mondovì si nota che hanno illuminato financo i rami degli alberi potati lungo l'Ellero. La luce, nel nostro caso, è il Santo Spirito, che ha tirato fuori dal caos del peccato l'uomo nuovo, che è il Signore Gesù, e che ha fatto di noi una moltitudine di fratelli, se lo accettiamo.

E' il Santo Spirito la lampada che illumina le nostre tenebre. Senza il Santo Spirito, il Natale - oggi poi - che cos'è? Un giorno, una settimana o anche più, quando si spendono soldi per cose che non servono! Nella preparazione al Natale dovremmo avere presente lo Spirito Santo, che è la lampada che illumina le nostre tenebre, che ci fa conoscere il nostro peccato, ma che ci fa conoscere anche il nostro Salvatore. Si è soliti mettere sul presepio la stella che ricorda i Magi, ma io ci porrei lo Spirito Santo, perché è Lui l'autore del Natale, è Lui che ha fatto sì che il Verbo di Dio diventasse uomo nel grembo di Maria, è Lui che ci ha rigenerato e ci fa vivere in comunione di vita con il Signore Gesù fatto uomo. Lui è comunione di vita, perché partecipa pienamente della nostra umanità; e noi partecipiamo realmente della sua divinità.

La comunione di vita che lo Spirito Santo ha operato nell'incarnazione del Signore, Lui la opera anche adesso nell'Eucaristia. Lui ci dà il Signore Gesù sotto il segno del pane e del vino, che trasforma per noi nel corpo e nel sangue del Signore. Lampada accesa con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo che viene, che è già venuto ma che viene nei nostri cuori, è il Santo Spirito. Abbiamo cantato: "Illumina le nostre tenebre". Queste parole noi le diciamo così!

Quante volte abbiamo sentito di liberarci dalle tenebre e dal peccato, in quest'Avvento e lo sentiremo ancora! Ma ci crediamo, noi, che siamo nelle tenebre, noi, che abbiamo tutte le possibilità dell'energia elettrica? Non ci vediamo, e abbiamo bisogno della lampada del Santo Spirito, per capire, o perlomeno intuire che cos'è il Natale. Direi con sant'Agostino "qual è - l'abbiamo appena cantato - l'umiltà di Cristo Gesù, che, pur essendo in forma divina, è apparso in forma umana obbediente fino alla morte di croce, per trasformare se stesso in pane vivo, che ci dà la sua vita per noi", ma non senza la lampada del Santo Spirito.

In conclusione, in questi giorni che ci separano dal Natale del Signore dovremmo fare più attenzione per accordare più obbedienza e più docilità al Santo Spirito, perché è Lui l'autore del Natale, perché è Lui che ha dato al Verbo la nostra umanità, è lui che dà a noi la sua divinità.

## 18 DICEMBRE - III settimana di Avvento

(Ger 23, 5-8; Sal 71; Mt 1, 18-24)

*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.*

*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.*

*Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,*

"Ascolta o Padre le preghiere del tuo popolo, in attesa del tuo Figlio che viene". Noi queste parole siamo soliti riferirle al Natale. Che cosa viene nel Natale? Il presepio, perché il Signore è già venuto. E allora perché dice che viene? Qui dobbiamo entrare nella dimensione della Parola di Dio, che in maniera differente dal fatto è sempre viva, efficace, attuale e operante anche per noi. Il Signore viene: viene mediante la mediazione di Maria, come san Giovanni mediante Elisabetta. Elisabetta sapeva che era al sesto mese, ma non sapeva che Maria era la madre del suo Signore che veniva a lei.

E' stato il bambino che era in lei che esultò pieno di Spirito santo e che le svelò che Maria era la madre del Signore. Il Signore viene a noi mediante la mediazione, non di Maria, perché anche Maria è già con il Signore nel cielo, ma mediante la mediazione della Chiesa; viene a noi per renderci consapevoli - e noi lo siamo poco - del dono che già c'è in noi se noi siamo docili al Santo Spirito. La Chiesa con il Natale del Signore viene a dirci che in noi c'è questa creatura nuova che vuole esultare nello Spirito Santo. Noi conosciamo un po' il Vangelo, conosciamo il rito del battesimo, sappiamo che il battesimo ci ha rigenerati in figli, ma nella testa mettiamo tanti altri libri di specializzazione: sul battesimo, sulla vita cristiana, sull'Eucarestia ecc.

Quanti teologi non credono, soprattutto gli esegeti! Perché non si accetta la mediazione della Chiesa, la quale ci dice che in noi c'è questa creatura nuova, e soprattutto non si cresce nella docilità a Santo Spirito che è l'unico - non ce n'è un altro - che testimonia al nostro spirito che siamo figli di Dio. La visita di Maria ad Elisabetta, è l'immagine della Chiesa che porta in sé il suo Signore - essa è il corpo

del Signore – che viene a noi per risvegliare la nostra consapevolezza vitale, per risvegliare la nostra docilità al Santo Spirito. "Per farci gioire di gioia indicibile - ci direbbe san Pietro - di questa realtà che noi non vediamo, che conosciamo poco, ma che è in noi".

Allora il Natale è il Signore che viene realmente, non nel senso che Lui nasce ancora, ma che viene attraverso la Chiesa per risvegliare la consapevolezza che Lui è nato, che ci ha rigenerato e che noi siamo in crescita, mediante la docilità al Santo Spirito, perché nasca in noi. Il Natale da fatto storico diventa un fatto della Chiesa, diventa un fatto di ciascun cristiano. Se il Cristo non nasce e non cresce in noi, a che serve quello che facciamo? A niente! Quello che noi faremo ora a cosa serve se la Chiesa non viene a dirci - la Chiesa, la sposa, e lo Spirito - che questo poco di pane che noi mangiamo, questo poco di vino che noi assaggiamo, è il corpo e il sangue del Signore? Lo possiamo fare anche in ossequio alla Chiesa, osservando le rubriche liturgiche, ma ciò non è sufficiente, se noi non ci lasciamo risvegliare dal Santo Spirito per prendere consapevolezza della realtà che siamo realmente figli di Dio.

Come Giovanni Battista era figlio di Elisabetta e Zaccaria, anche se era solo al sesto mese, "noi siamo in realtà figli di Dio, anche se non è ancora apparso quello che saremo". Allora questo fatto di Maria che è bello, noi possiamo meditarlo, ma dobbiamo assumerlo come una realtà presente oggi. Maria figura della Chiesa. La Chiesa è prefigurata da Maria, per risvegliare la consapevolezza della presenza in noi del Signore. Potremmo dire: "Beato colui che ha creduto all'adempimento delle parole del Signore". Ogni giorno, crediamo sempre a questa meraviglia che il Signore opera nella Chiesa e in ciascuno di noi!

### **19 Dicembre - III settimana di Avvento**

(Gdc 13,2-7.24-25a: Lc 1,5-25)

*Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta.*

*Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.*

*Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso.*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni.*

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio.*

*Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto».*

*Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni».*

*L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».*

*Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».*

Le letture, sia la prima sia il Vangelo, parlano di due donne sterili. Per la donna ebraica - come dice Elisabetta - è una vergogna tra gli uomini non avere figli. Essa era considerata come una persona riprovata da Dio, non degna di partecipare alla discendenza del Messia. Erano tutte e due davanti a Dio irreprensibili nell'osservanza delle leggi e delle prescrizioni del Signore. Luca fa notare che non era una maledizione, ed è un insegnamento per noi. Noi tutti siamo sterili, anche se facciamo tante bellissime cose: osservando i precetti, facendo penitenza. Sono condotte che possono essere necessarie, ma che non servono a niente. Se il Signore dice "con tutto il vostro affannarvi, non potete aggiungere un'ora sola alla vostra vita", come possiamo noi essere, con tutti i nostri sforzi, generati in figli di Dio?

Chi ne è capace? Possiamo ricorrere a tutti i mezzi: alla fecondazione assistita, fuori metafora, alla meditazione, all'ascesi, ai corsi d'aggiornamento per voler mandare avanti la Chiesa, alla comunità, ad altri che noi pensiamo - e può essere anche giusto -, ma questo non produce nulla. Che noi siamo sterili è dimostrato dal fatto che ci arrabbiamo, perché siamo vuoti. La dimensione della sterilità, che comincia con Abramo, va avanti fino a Maria: noi siamo tutti votati alla morte. Non soltanto siamo sterili, perché non creiamo la vita - ed è la più gran vergogna per una donna non trasmettere la vita - ma produciamo la morte

. L'improduttività biologica, psicologica, spirituale, è difficilissimo accettarla. Dire di non essere considerati capaci di fare qualcosa, di non esser apprezzati, di non essere stimati come meriteremmo, è un segno che noi non accettiamo la nostra

sterilità. Accettare la nostra sterilità, penso sia l'ascesi più impegnativa, più dura, meno gratificante, e tantissime volte ci fa andare in depressione perché siamo capaci di non produrre niente. Del resto il Signore ci aveva avvisati: "Senza di me non potete fare nulla". Nella misura però che noi accettiamo la nostra sterilità psicologica, spirituale anche, sta la nostra salvezza, la nostra gioia. Così è stato per la mamma di Sansone, così per la mamma di Giovanni Battista. Noi diciamo nella preghiera: "Guarda benigno Padre, questi doni". Cosa sono? Un po' di pane e un po' di vino!

E' la nostra povertà che deponiamo sul tuo altare. Possiamo danzare - come dice il libro di Samuele - come i profeti di Balaam, danzare intorno all'altare, tagliuzzarci, digiunare, piangere, ma non cambia niente, "se tu non li consacri con la potenza del tuo Spirito". Accettare la nostra sterilità è il più gran dono dello Spirito, perché ci apre alla fecondità che Lui opera. Celebrare con fede viva, venerare con fede viva il grande mistero dell'Incarnazione significa questo, perché la fede possiamo averla - leggiamo il Vangelo... - ma è viva? Cosa significa viva? Che è feconda, che non è sterile. Noi possiamo avere tanta fede, ma sterile, che non produce niente. Viva significa che è informata, vivificata, dal Santo Spirito.

Senza l'azione dello Spirito, che vivifica la nostra povera fede, noi siamo completamente sterili, non produciamo nient'altro che spine e triboli, cioè rabbia e scontento, aggressione, disgusto, rifiuto degli altri... La sterilità accolta è l'accettazione della realtà. Nessuno di noi con le sue asceti può produrre un minimo, e se volete usare un'unità di misura, nessuno può produrre un grammo di Grazia di Dio. Nessuno! Con tutti i miliardi che uno può possedere, con tutte le virtù che può acquisire. "Bravo, e va a casa così com'è" - lo dice il Signore nel Vangelo.

E' chiaro che la nostra sterilità ci fa soffrire, ma dovrebbe anche farci capire che la dimensione della nostra vita non è quella che noi pensiamo, ma è quella che dobbiamo accogliere dal Santo Spirito. E' Lui che feconda le nostre vite e le trasforma ad immagine del Signore. La sterilità è dunque la condizione indispensabile per conoscere lo splendore della Gloria di Dio, che è il Signore Gesù. Solo il Santo Spirito può farci conoscere che Gesù il Signore, ed è solo il Santo Spirito che può fecondare la nostra sterilità come quel pane e quel vino che deponiamo sull'altare. E' solo il Santo Spirito che li trasforma nel corpo e sangue del Signore per trasformarci nel medesimo e unico corpo.

## **20 DICEMBRE - III settimana di Avvento**

(Is 7, 10-14; Sal 23; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

Di fronte a questo brano del Vangelo possiamo domandarci, giacché lo sappiamo a memoria, che senso abbia ripetere sempre le stesse cose. Il Vangelo è Dio che ci parla e manifesta il suo piano, ma dice anche quello che dovremmo rispondere noi. Uno che parla esige una risposta. Non si parla al muro: se mi metto a parlare contro un muro, vuol dire che qualche rotella è saltata. Se parlo con qualcuno, aspetto una risposta. Come abbiamo ben chiaro, e lo spiega la Chiesa nella preghiera, l'annuncio che la Vergine Immacolata concepisce il Verbo è anche un invito per noi, ed esige una risposta: "Aderiamo umilmente al tuo volere". Questa è la dinamica della rivelazione della parola di Dio.

La prima cosa certamente che viene da sottolineare potrebbe essere la grandezza di Maria, ma possiamo questa sera rilevare un altro aspetto della nostra risposta. Maria non vede Dio, accetta la mediazione dell'Angelo. La prima cosa che noi dobbiamo fare per aderire al volere di Dio, è accettare la mediazione della Chiesa, della Parola, dei Sacramenti, della comunità e dell'autorità. Ci vuole un po' d'amaro forte qualche volta per digerirla, ma senza la mediazione, neanche Maria poteva conoscere quello che Dio da Lei. Oltre alla mediazione occorre il cambiamento di mentalità. Maria aveva un altro progetto sulla sua vita, non voleva neanche sposarsi con Giuseppe, perché voleva essere consacrata a Dio: aveva - potremmo dire noi - una nobile aspirazione, un grande ideale cui avrebbe dovuto rinunciare.

Così è per noi: aderire umilmente al volere di Dio quanto è difficile e quanto è impossibile fintanto che noi restiamo sui nostri progetti elaborati faticosamente, con sofferenza, per lungo tempo! Quando dobbiamo lasciare cadere i nostri progetti, sembra che non ci rimanga più niente. Maria dice: "Avvenga di me quello che tu hai detto". Non ha visto subito il bambino nascere da lei, ha dovuto aspettare nella fede, "mediante la quale - dice sant'Agostino - ha concepito", che si sviluppasse e crescesse. Si affidò alla sua parola, non ha visto niente Maria, ha visto solo l'Angelo. Ha visto lo Spirito Santo? Certamente no! Ha agito in lei, ma



lei si affidò alla Parola. Questo è l'altro elemento che noi dobbiamo considerare per crescere nel dono, per lasciar crescere, meglio, il dono della fede: non dobbiamo cercare di vedere, dobbiamo cercare di lasciare che questo dono cresca cercando di non ostacolarlo.

Perché, dirà poi l'angelo a san Giuseppe: "Quello che è in lei, viene dallo Spirito Santo". Quello che opera in noi, è lo Spirito Santo. San Paolo dice nella lettera ai Tessalonicesi, che abbiamo sentito più volte in questo tempo d'Avvento, "Lui apparirà, ammirabile in tutti i tuoi santi". Non siamo noi a diventare santi, ma è Lui che cresce e diventa ammirabile in ciascuno di noi e nella Chiesa tutta: è sempre il Signore. Noi diventiamo solamente - certo è un po' impossibile da capire e da esprimere soprattutto - i portatori di quest'ammirabile Signore, che partecipa a noi la sua gioia, e invece vorremmo esserlo noi. Maria diventa la madre di Dio per queste tre cose: accetta la mediazione, rinuncia al suo progetto e accoglie con docilità e anche con pazienza il Verbo che diventa suo Figlio, ma che non si manifesta subito come Verbo di Dio. Anche quando nascerà dopo nove mesi, si troverà un bambino. Non avrà avuto dei dubbi, ma certo doveva - ci fa rende noto il Vangelo - meditare, cogitare, ruminare costantemente sul dono ricevuto.

Lei si trova un bambino tra le braccia, prima nel grembo; dopo dice: "Questo è il figlio dell'Altissimo". Lei doveva ruminare, perché i suoi occhi potessero vedere la realtà. Le sue mani toccavano un frugoletto, ma lei doveva passare al Figlio dell'Altissimo, che è opera solo dello Spirito Santo. Questo è il cammino che la Chiesa, presentandoci questo Vangelo su cui riflettere, ci indica. Questo è il cammino per ciascuno di noi.

### **DOMENICA DI AVVENTO - IV settimana di Avvento (B)**

(2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16; Sal 88; Rm 16, 25-27; Lc 1, 26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".*

*Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".*

*Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.*

Questo brano del Vangelo lo conosciamo bene nel suo contenuto, almeno chi ha ancora l'abitudine di dire qualche Ave Maria. L'Ave Maria che la Chiesa ci insegna e ci esorta a recitare, è il riassunto di questo brano del Vangelo. Maria, certamente privilegiata nel piano di Dio, non è una persona - un'apolide - che non ha niente a che fare con gli altri. La Chiesa ci fa ascoltare questo Vangelo per dare a noi l'annuncio. Come l'Angelo l'ha recato a Maria, così la Chiesa lo offre anche noi. Ed è - come ha detto san Paolo - la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni: "Che ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati, conformi al suo Figlio diletto".

L'annuncio di Maria, avvenuto 2000 anni fa, è quello che riecheggia ogni giorno per la Chiesa e per ciascuno di noi: la Parola annunciata ogni giorno a noi. La Parola è la potenza di Dio che opera in noi. La potenza dello Spirito - diciamo nella preghiera sul pane e sul vino "la potenza del tuo Spirito, consacri i doni, che portiamo all'altare - santificò il grembo della Vergine Maria. La stessa potenza ha santificato noi nel Battesimo; la stessa potenza vuole comunicare a noi la natura divina del figlio di Dio. Certo, Maria è singolare: è il tipo, l'immagine e modello della Chiesa. Un modello è sempre un originale che serve per fare altre copie. Queste copie, sono la Chiesa tutta e ciascuno di noi.

L'annuncio a noi non è dato dall'Angelo ma dalla Chiesa; che poi nella Scrittura la Chiesa è l'Angelo. Nell'Apocalisse san Giovanni fa quest'equazione. Ciò che ci differenzia da Maria, è che noi, forse, stentiamo a dire come lei: "Avvenga di me secondo la tua Parola". Questo "avvenga di me", vuol dire credere alla Parola, al piano di Dio, alla potenza dell'Altissimo che ci ha creati, che ci ha redenti, che ci sostiene e che "per i meriti nell'Incarnazione, della Passione, della Croce, ci guida alla gloria della Risurrezione". Il punto di differenziazione però è questo: che Maria ha detto sì; noi invece ci rallegriamo molte volte ascoltando la Parola del Signore, a volte siamo distratti - il più delle volte -.

Ha detto il Signore ai Farisei: "Voi vi siete rallegriati per un momento alla predicazione di Giovanni Battista, però non gli avete creduto, per non convertirvi". E' qui il problema della fede, dell'accettazione della potenza di Dio: credere è abbastanza facile, ma non basta credere, bisogna convertirci; aprirci a questa potenza che ci trasforma. Io credo, sì, nel Signore: "Io credo in Dio Padre onnipotente". Ma in che cosa crediamo, se non ci convertiamo, cioè, se non lasciamo trasformare - come Maria - tutta la nostra vita dalla potenza del Santo Spirito? Trasformazione significa radicale cambiamento. Come dice il Signore, "il chicco di grano non può produrre la spiga piena dei tanti altri grani, se non viene trasformato". "Cerco, quella vita che porti tu", abbiamo cantato nell'inno; ma se noi la cerchiamo e la accettiamo, non possiamo più vivere la nostra vita; dobbiamo lasciare vivere il Signore.

Maria era una brava e una santa fanciulla, una giovane che dopo l'annuncio ha cambiato radicalmente tutta la sua vita per diventare madre. Così è per noi: "Cerco quella vita che porti tu". Credere, sì, è importante, ma bisogna convertirsi, cioè lasciarsi cambiare da questa potenza che trasforma. Fra poco questo pane e vino che noi offriamo, il Signore li trasforma, perché noi, nutrendoci di questo pane che diviene il corpo e del vino che diventa il sangue del Signore, ci lasciamo mangiare da Lui e trasformare in Lui. Questo è cercare la vita che porta il Signore, questo è "celebrare degnamente - come diremo alla fine dell'Eucarestia - il santo Natale del tuo Figlio": lasciare che il Figlio continui la sua nascita e crescita, e trasformi tutta la nostra vita. Altrimenti noi crediamo, ma non ci convertiamo, e la potenza dell'Altissimo non può operare in noi, in modo analogo, quello che ha operato come in Maria.

## **22 Dicembre- IV settimana di Avvento**

(1 Sam 1, 24-28; Cant. 1Sam 21.4-8; Lc. 1, 46-55)

*In quel tempo, Maria disse:*

*"L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".*

Questo Cantico d'esultanza che Maria fa nella casa di Elisabetta, è passato giustamente alla Chiesa. Come dicevamo ieri sera, Maria è una realtà che ne significa un'altra: Maria è la madre del Verbo incarnato, ma è il segno della Chiesa, che è il corpo del Signore nel quale abita. Giustamente la Chiesa ci fa cantare tutti i giorni questo Cantico d'esultanza, che non è una commemorazione, ma una realtà. Il Signore fa le cose come segni, come tappe dello sviluppo del suo progetto. Lo sviluppo del suo progetto è che noi siamo chiamati - "di generazione in generazione la sua misericordia" - a lasciare compiere in noi - come in Maria - il suo progetto: "ci ha scelti in Cristo prima della fondazione del mondo".

Ma questo Cantico di lode non sgorga dal nostro cuore spontaneamente: è prima di tutto frutto dello Spirito Santo, è un frutto di un altro frutto dello Spirito Santo, che ha liberato l'uomo dal dominio del peccato e della morte. Non possiamo avere un'idea precisa di come sarà la nostra risurrezione - la possiamo conoscere solamente dalla risurrezione del Signore -, ma possiamo conoscere il dominio del

peccato. Che cos'è il dominio del peccato che c'impedisce di esultare, nella Chiesa e con la Chiesa? Il peccato non è semplicemente trasgressione dei comandamenti: il peccato è l'inimicizia dell'uomo con Dio. L'uomo, che si crede lui stesso Dio, Dio non lo può eludere: lo può, sì, escludere, non lo può eliminare; anche se lo può negare nella sua testa, non può sopprimerlo. Dio è un nemico, perché è più grande di me, perché ha progetti diversi dai miei.

La prima conseguenza del peccato è proprio l'inimicizia. Il Signore Gesù ha distrutto dal suo corpo di carne l'inimicizia e ha fatto la pace. Risollevarlo l'uomo dal peccato, allora significa che noi dobbiamo - e lo possiamo perché Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo - restaurare quest'amicizia con il Signore Gesù. E non solo una volta Gesù ci dice: "Non vi chiamo più servi ma amici; voi siete miei amici se farete quello che vi dico, se ascolterete tutto ciò che ho udito dal Padre". Alla fine della sua vita - il capitolo 17 del vangelo di san Giovanni dice -: "Voglio che questi, i miei amici, siano dove sono Io".

Noi ci lasciamo liberare dal peccato, nella misura che conosciamo l'umile amicizia del Signore Gesù, che vuole stare con noi, che ci nutre di Lui, che ci comunica la sua vita immortale. Lui è l'amico con il quale ci si sta volentieri perché ha dato se stesso per me. Questo risvolto del peccato che è l'inimicizia, è il cammino di conversione che noi siamo chiamati a lasciar fare aderendo al Santo Spirito, per conoscere l'amicizia del Signore. La sua umiltà si degnava di essere presente nella Chiesa, di nutrirla con il suo corpo, di renderla santa e immacolata, di parlare al suo cuore mediante la Parola e lo Spirito. Lui vuole parlare al cuore di ciascuno di noi:

"Io l'attirerò a me, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore". Non è una cosa scritta, ma una realtà già realizzata - dice san Paolo -, ed è possibile che noi possiamo ascoltare l'amicizia del Signore, perché "il Cristo abita per la potenza della fede nei nostri cuori". Il peccato non è una cosa che commettiamo, è una realtà continua: il non crescere, non gioire, non esultare di quest'amicizia. Noi continuiamo sulla strada del peccato anche se osserviamo i dieci comandamenti della Legge e i precetti della Chiesa: siamo sempre nel peccato, se, e nella misura che non cresciamo. E' Lui ha distrutto l'inimicizia, e il peccato è inimicizia. Essere liberi dal peccato significa entrare nell'amicizia del Signore Gesù, che viene per ristabilire quest'alleanza di amicizia, ma alla quale noi dobbiamo aderire. Nella misura che non cresciamo, possiamo essere puri come gli angeli ma non siamo esenti dal peccato. E non possiamo cantare questo canto di Maria, che è il canto della Chiesa: "Lui ha fatto grandi cose perché Santo è il suo nome".

### 23 Dicembre IV Avvento

(Mt 3,1-4.23-24; Lc 1,57-66)

*In quei giorni, per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.*

*All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».*

*Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benediciendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: «Che sarà mai questo bambino?» si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.*

"Ci soccorra nella nostra indegnità il Verbo che si è fatto un uomo nel seno della Vergine Maria e si è degnato di abitare....". Non si degnerà, ma si è degnato; per cui è presente in mezzo a noi. Potremmo aggiungere quello che dice san Paolo: "Se noi manchiamo di fede, Lui rimane fedele", E' la storia di Zaccaria che abbiamo ascoltato. Zaccaria non aveva fiducia: aveva fede perché era sacerdote ed era irreprensibile, ma non aveva fiducia. Aveva fede in Dio, ma non aveva fiducia in se stesso. Dice: non è possibile per me una cosa del genere e neanche per mia moglie. Ma Dio è fedele ed è andato avanti. Quando vede l'adempimento della Parola del Signore, Zaccaria si ricrede e gli si apre la bocca. La nostra fede, è accettare che "il Verbo si è degnato di abitare fra noi".

Non ci è richiesto che abbiamo tutto, ma che il Verbo abiti in noi e ogni giorno ci nutra col suo corpo e il suo sangue. Lui ci comanda di celebrare questi misteri. E' un comando il quale si può e si deve attuare anche se noi non abbiamo fede. "Tu va', e fa' quello". "Fate questo in memoria di me". E' l'obbedienza a questo comando che fa crescere in noi il piano di Dio, fa crescere in noi, piano piano, la consapevolezza di questa presenza. La prima cosa, dunque, non è tanto avere una gran fede: è avere un po' più di fiducia che Dio può operare in noi cose grandi. Per lasciare operare queste cose grandi, bisogna ubbidire. Siccome Lui è fedele e non può rinnegare se stesso, con la sua presenza il suo piano si va piano piano realizzando, e nella misura che si realizza noi ci accorgiamo che veramente, come dice Giacobbe,

"Il Signore è qui e io non lo sapevo". Chiaramente noi possiamo vedere dei brevi passi, dei brevi stralci della storia, "perché 1000 anni per il Signore è come il

giorno di ieri che è passato", ma dobbiamo uscire dalle nostre storie e guardare la storia dell'umanità. Noi pensiamo che l'uomo ha compiuto grandi progressi da quando accendeva il fuoco con la pietra: adesso accende il computer! Ma perché ha fatto questi progressi? Perché Dio gli ha dato l'intelligenza. Se l'uomo fosse rimasto allo stato delle scimmie, sarebbe stato capace di usare il computer? Che differenza c'è tra le scimmie e noi? Che a noi è stata data l'intelligenza e ne vediamo i frutti. E' come il bambino: cos'ha quel bambino di due mesi?

Sembra niente, ma piano piano vediamo il frutto dell'intelligenza. Se la mamma gli dà da mangiare, non glielo comanda perché è insito nella natura, ma se gli comanderà di andare a scuola, si accorgerà che ha l'intelligenza. La storia della salvezza, della crescita di Dio con l'uomo, è la storia nostra. Dobbiamo imparare da Zaccaria a non guardare solo alla nostra sterilità o incapacità, che è reale, che non vorremmo e che rimuoviamo, ma a guardare a cosa produce il Signore nella sterilità nostra. Questo non avviene perché noi siamo bravi, ma perché Lui è fedele e va avanti. Il punto fondamentale che dobbiamo ritenere in preparazione al Natale è che il Verbo abita in noi, non per la fede che abbiamo, ma per l'azione di Dio nei nostri cuori.

Noi dovremmo imparare a vederne i segni minimi, magari lontani, ma dobbiamo imparare a leggere la storia di Dio nella nostra storia. Questo potrebbe essere un insegnamento per il Natale: non soltanto vedere il Verbo che è venuto ad abitare fra noi, ma vedere il Verbo che è cresciuto e che vuole crescere ogni giorno in noi fino a quando Lui apparirà. Non sappiamo quando, ma Lui verrà. Nel Natale è necessario smettere di considerare la nostra sfiducia, la nostra sterilità, ma pensare che siamo salvati per grazia. "Siamo stati scelti prima della fondazione del mondo e questo non viene da voi, ma da Dio". Occorre altresì imparare a leggere nella nostra storia la presenza del Signore, che ci fa crescere per trasformarci e conformarci a Lui.

## 24 Dicembre 2008 NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

(Is. 9,1-3.5-6; Sal 95; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".*

*E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:*

*"Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e pace in terra agli uomini che Egli ama".*

"O Dio che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo". Se è vera luce, allora noi siamo nelle tenebre nella misura che non conosciamo il Signore. Ma noi abbiamo tanti impianti, anche quello nucleare, che ci forniscono energia elettrica! Ci vediamo bene anche con il sole! Ma che cosa vediamo? Più in là del nostro naso - come si dice - non ci vediamo! Tutta la Parola e le preghiere di questa Liturgia natalizia sono improntate sulla luce. E la luce che fa? Rischiarata, e rischiarando fa vedere che cosa c'è di nascosto. Quando vado davanti allo specchio del bagno, se la luce è spenta, posso essere tutto sporco, ma non vedo niente. Se accendo però la luce, comincia a manifestarsi che qualche cosa - i capelli, la barba, il naso... - non è a posto o è sporco. Una prima cosa da notare è che noi siamo abituati a leggere il Vangelo e ad ascoltarlo, ma che cos'è il Vangelo? E' questo un libro che teniamo in biblioteca, quello che magari meditiamo?

L'Angelo dice un'altra cosa: non temete, io vi annunzio, vi evangelizzo, vi do un Vangelo della grande gioia. Vi annunzio - in greco: evangelizzo - una buona notizia, vi do un buon annuncio. Che cos'è il buon annuncio? Non è una parola: è una persona! "Vi è nato il Salvatore": questo è il Vangelo. In questo senso, in

questa luce, il Signore viene a contestare tutti noi e il nostro modo di agire. La prima lettura diceva che noi siamo tutti attratti - "era buono da mangiare" - dal piacere: siamo tutti affamati dell'essere accetti agli altri, e siamo tutti angosciati perché non abbiamo sufficiente potere.

Acquistare saggezza vuol dire avere potere. Il Signore invece si manifesta - è la luce che dobbiamo accogliere noi - dove non c'è nessun piacere: in una grotta, in una mangiatoia; dove non c'è nessun'accettazione, perché nessuno lo vuole - "non c'era posto per loro nell'albergo" -. Lui, che è l'Onnipotente, è legato. E' interessante questo - forse era l'uso del tempo, come anche noi di una certa età venivamo fasciati da neonati - fasciato, senza nessun potere. Questa è la luce che risplende e che contesta tutta - sempre, ogni giorno, ogni momento - la nostra vita. Contesta soprattutto, con la sua povertà, il rifiuto radicale di tutto e la sua impotenza, l'atteggiamento che abbiamo noi di godere, di affermarci e di avere potere. Ma contesta soprattutto le nostre paure, e angosce, le nostre ansietà d'ogni genere, soprattutto di fronte Dio: "chissà se Dio mi perdonerà, chissà se andrò in paradiso"?

Quando viene una mamma con il bambino, se gli dico di venire da me, lui che cosa fa? Si gira di là - come fa Michele - e si attacca alla mamma, perché ha paura di me che non conosce. Questo Bambino, invece, fa il contrario: volta le spalle alla mamma e tende le braccia a noi. Lui ha fiducia della mamma, ma è venuto per tendere le braccia a noi, e non tiene conto delle nostre paure, delle nostre angosce, dei nostri peccati. Dirà poi nel Vangelo: "Voi tutti che siete affaticati e oppressi, venite a me", io non ho paura delle vostre angosce, paure, peccati; non mi rivolto, come fanno i bambini, per attaccarmi alla mamma, sto lì per accogliervi. Questa luce, appunto, contesta il nostro atteggiamento, e manifesta quello del Signore.

Allora il Natale dovrebbe essere l'occasione di una scelta - come dice la preghiera - vissuta nella vita, di abbandonare le nostre paure, che non vogliamo lasciare perché perderemmo così l'accettazione, il potere e il piacere, per affidarci all'amore di Dio. La luce di questa notte santissima, nella quale il Signore ci ha reso partecipi della sua vita, ci ha già posti accanto a Lui nella gloria. "Noi tutti eravamo morti per i nostri peccati, ma Dio, ricco di misericordia, per il suo grande amore ci ha ridato la vita in Cristo e con Lui ci ha risuscitati, con Lui ci ha posti accanto a Sé nella gloria". Questa è la luce del Natale, e questa luce dovrebbe illuminare le nostre tenebre. Le tenebre alle quali, noi aderiamo con tantissima facilità, e molte volte con dabbenaggine, sono tutte quelle falsità sull'uomo, soprattutto nei riguardi della Chiesa, che troviamo nella nostra cultura.

Sì, ci possono dare l'illusione del successo, e noi beviamo! E poi? Il Signore ci illumina, ci fa vedere la nostra inconsistenza, non per accusarci ma per elevarci; non perché dobbiamo aver paura, ma perché dobbiamo cadere, lasciarci cadere, nelle braccia tese di questo Bambino, che viene a noi mediante il Santo Spirito.



## NATALE DEL SIGNORE 2008 - MESSA DEL GIORNO B

(Is 52, 7-10; Sal 97; Eb 1, 1-6; Gv 1, 1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Forse, passato ormai il giorno del Natale e tutti quelli precedenti di preparazione, la nostra poesia natalizia può essere un po' svanita. Sarebbe un gran dono di Dio se la poesia dei regali portati a Natale fosse già sparita - non sarebbe di per sé mai dovuta esistere - per potere veramente entrare nella realtà del mistero del Natale, che è il mistero nascosto in Dio da tutti secoli, e ora rivelato agli uomini, alle Potestà, agli Angeli del cielo, per mezzo della Chiesa. Riprendendo l'immagine della lettura del libro dei Numeri che abbiamo ascoltato questa notte, la Chiesa è colei che ha l'occhio penetrante: le è tolto il velo ed ha la visione dell'Onnipotente.

Questa Chiesa che noi disprezziamo, è l'unica nel mondo che ha la visione dell'Onnipotente: la visione dell'Onnipotente sulla dignità dell'uomo, che è stato creato in modo mirabile ad immagine di Dio, che mediante l'Incarnazione del Verbo è chiamato a partecipare alla stessa natura di Dio. Solo la Chiesa ha questa visione dell'Onnipotente: provate a portarmi un libro che vi spieghi questo, che non provenga dalla Chiesa. Potete portarmi Herry Potter, il Signore degli Anelli, che leggono quasi tutti, oppure quello più recente del codice da Vinci: hanno questa visione dell'Onnipotente, o quella del principe delle tenebre che v'inganna? Le

tenebre non possono accogliere questa luce che neanche i suoi accolsero, e neanche noi con i nostri sforzi pii, o religiosi, o ascetici.

Ciò avviene soltanto dal fatto che la Chiesa ci ha rigenerati. Meglio: Dio, mediante la Chiesa, "ci ha rigenerati, rinnovati, in modo ancor più mirabile della creazione". Noi siamo stati generati col concorso dei nostri genitori, ma chi ci ha creato è Dio con il suo Santo Spirito. Lui con il Santo Spirito ci ha rigenerati: "Ci ha generati, non da carne, né da sangue, né da volere umano". Dio, come ha generato nel grembo di Maria l'umanità del Figlio suo, il Verbo che era in principio, così genera noi con lo Spirito, e ci fa partecipi della stessa natura divina di Colui che ha preso la nostra natura umana, ma mediante l'unico e medesimo Spirito. Quest'unico e medesimo Spirito si trova solamente nella Chiesa: è lei che ha l'occhio penetrante e possiede la visione di Dio e la sua visione sull'uomo.

La visione dell'uomo in relazione a Dio rivela la visione di Dio sull'uomo e ci fa conoscere la nostra sbalorditiva realtà. Sbalorditiva se noi riflettessimo un tantino di più semplicemente a quella preghiera che il Signore ci ha insegnato e che diciamo tutti i giorni: "Padre nostro, Abbà, Padre". Chi lo può dire, se non Colui, o meglio colei che ha la visione dell'Onnipotente e possiede il Santo Spirito? Noi nella chiesa che è il corpo del Signore, possiamo balbettare anche noi come figli piccoli: "Abbà, Padre".

Questa parola che san Paolo ci trasmette, questa preghiera che il Signore ci ha insegnato, riassume il mistero dell'Incarnazione, contiene tutta la nostra dignità di figli di Dio, creati ad immagine e rinnovati in modo più mirabile per partecipare alla stessa dignità del Figlio, che era prima che il mondo fosse, perché Lui, il Padre, ci ha fatto figli e fratelli del Signore Gesù mediante il Santo Spirito. Noi partecipiamo di questa visione penetrante dell'Onnipotente sull'uomo, su noi stessi, nella misura che, docili al Santo Spirito, nella Chiesa ci lasciamo guidare e trasformare.

Un famoso scrittore di un libro intitolato "Cecità", descrive l'immagine di uomini colpiti da una cecità inevitabile e contagiosa che si propaga, che vengono segregati. C'è una donna, la moglie del medico che ha curato il primo malato e che è stato contagiato a sua volta, che segue il marito, ma conserva la vista. Lei guida questi poveri ciechi, senza far loro sapere che ci vede, perché possano sopravvivere. La conclusione dell'autore è rivolta ad altri interessi, ma questa è l'immagine vera della Santa Chiesa: l'unica che non è cieca in mezzo alle tenebre di questo mondo, che ci ricorda chi è l'uomo e che cos'è l'Incarnazione, il Natale. Noi partecipiamo a questa luce, usciamo dalla nostra cecità - per stare nell'immagine - nella misura che, docili, umili, uniti nella Santa Chiesa, ci lasciamo vivificare dallo Spirito del Signore Gesù che scruta anche le profondità di Dio.

Noi abbiamo parte della pienezza della divinità, perché essa è in Cristo che abitò corporalmente come uomo sulla terra. In Lui c'è tutta la pienezza della divinità, e in Lui abbiamo parte noi. Questa pienezza della divinità nel corpo di Cristo è la Santa Chiesa. Noi, se docili, siamo grati a Dio per il dono della Santa Chiesa. Se non ci fosse la Chiesa che da 2000 anni trasmette quest'annuncio: "vi è

nato un Salvatore", dove saremmo noi? Aprendo il giornale l'Avvenire di ieri, c'era scritto che in Cina nelle varie città, più di 120 milioni di persone, le chiese erano traboccanti. Perché? Perché sono consapevoli di essere immersi nelle tenebre; intuiscono la luce che la Chiesa trasmette e la seguono.

Noi invece siamo colpiti da una grande cecità: noi che ci vedevamo o che pensavamo di vederci, vogliamo fare a meno di quest'unica realtà, che è la partecipazione alla visione dell'Onnipotente. Il Salvatore del mondo è la Chiesa che l'annuncia, e questo messaggio lo realizza mediante il sacramento e la Parola. Essa ci comunica la sua vita immortale. Che cosa c'è di più desiderabile per uno che sta per morire di essere completamente guarito? Noi eravamo morti nei nostri peccati e abbiamo ripreso vita in Cristo Gesù, perché Lui si è degnato di prendere la nostra morte. Dandoci il suo Spirito, Lui ci fa partecipi della sua vita in uno scambio di doni - abbiamo detto questa notte - che avviene anche in questo momento: noi offriamo il pane, il segno dell'offerta della nostra vita, e riceviamo in cambio il Signore stesso.

La vera luce è solo in questa povera Chiesa, maltrattata, bestemmata, disprezzata, perseguitata, con tutti i suoi acciacchi perché gli uomini la rendono tale, ma essa ha la visione dell'Onnipotente. Riflettiamo di più, preghiamo di più, amiamo di più la santa Chiesa, che è l'unica che ci porta la luce del Verbo di Dio e che ci libera da potere delle tenebre, dal dominio della morte, dal peccato e dal demonio.

### **S. Stefano - 26-Dicembre-2008**

(At 6,8-19; 7,54-60; Mt 10,17-22)

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato».*

Oggi è la festa di santo Stefano, primo martire. Martire vuol dire testimone, testimone fino alla morte. Abbiamo sentito nella lettura degli Atti come sia morto. La definizione di martirio è applicabile a tutti coloro che vengono uccisi? Il ladro che è ucciso mentre va a rubare, è un martire? Penso sia un po' impossibile affermarlo. Allora, che cos'è il martirio, o meglio, la testimonianza? Potremmo definirlo un frutto dell'albero; ma il frutto non si raccoglie per strada, salvo che qualcuno non lo perda! Il martirio è "frutto di una testimonianza - come abbiamo

chiesto nella preghiera - del mistero che celebriamo". Che cos'è il mistero che celebriamo?

E' il mistero del Natale: la realtà del Signore che si è fatto come noi per comunicarci la sua vita. La testimonianza non è principalmente morire, essere uccisi, non è neanche fare opere - cosiddette - di carità. Perché io posso dare tutti i miei beni ai poveri, ed essere come una latta che fa fracasso: vuota. La testimonianza, il martirio, è una cosa che cresce lentamente e che ha radici molto profonde. Una bella pera proviene da un albero. Noi non sappiamo quanti anni abbia quell'albero, che radici abbia, che lavoro faccia durante l'inverno, in primavera, d'estate, per poter produrre il frutto a suo tempo. Così la testimonianza, che può avvenire anche con la morte, certamente dovrebbe essere di tutti i cristiani e sta nella vita.

Essa è possibile solo - qui il Signore lo ripete due volte - "per causa mia", "Sarete odiati da tutti a causa del mio nome". Allora la testimonianza, il martirio, è la conseguenza del testimone fedele, del martire fedele che è il Signore Gesù. Che cosa ha testimoniato il Signore Gesù? Che è morto in croce. Quella morte è stata la conseguenza, ma prima di tutto Lui ha testimoniato - e questo è il mistero che noi dovremmo celebrare dentro di noi - la conoscenza dell'amore del Padre che vuole salvare gli uomini. Di conseguenza è l'obbedienza all'amore del Padre. E' inutile che io conosca una cosa bella, se poi non lo traduco in pratica. L'obbedienza - in questo campo - è alla testimonianza del Santo Spirito che è in noi. E' lui che rende testimonianza al nostro spirito che siamo figli. Per cui, la testimonianza è conoscenza, è obbedienza, è docilità a qualcun altro dentro di noi, che è il Santo Spirito.

Questa testimonianza non si esplicita in tutti i momenti e in tutti i modi. La sola testimonianza esterna, senza l'adesione gioiosa, a volte anche dolorosa, al Santo Spirito, è una menzogna, perché, senza il Santo Spirito, faccio vedere di amare e invece manderei tutti a stendere. E' molto facile accettare quello che facciamo per far vedere che siamo bravi, mentre è difficile riconoscere quello che siamo. Molte volte certe cose si fanno - compresa anche quella che, dopo l'Eucarestia, è il dono più grande del Signore: il sacramento della riconciliazione - con lo scopo di sgravarsi di ciò che non ci piace; ed è una menzogna. La riconciliazione è l'accoglienza della misericordia del Signore Gesù mediante il ministero della Santa Chiesa. Non è elencare nostre mancanze, e tutto finisce lì. E' l'accoglienza, appunto profonda della testimonianza del Santo Spirito. Se poi il Santo Spirito ci vorrà condurre anche alla morte cruenta, sarà Lui a farlo.

Il Signore nel Vangelo si ferma lì: "Vi sarà dato in quel momento la sapienza a cui non potranno resistere - questo è riferito a Santo Stefano - perché non siete voi a parlare, è lo Spirito del Padre vostro che rende testimonianza". Se non c'è quello che ci educa a seguirlo, ad ubbidire e a conoscere la carità del Padre "anche se diamo - dice ancora san Paolo - il nostro corpo alle fiamme, non vale niente". Perché la testimonianza, il mistero della vita umana, è il Signore Gesù, che ci ha amato, ha dato se stesso per noi, e ci dà la sua vita.

Il valore della vita umana, e cristiano è accogliere la vita del Signore Gesù che ci ha comunicato il Natale. Questo è un lavoro molto profondo. Certamente quando uno, passando, vede un bell'albero con su i frutti - qualcuno d'estate passa lì: "Oh, che buone pesche"! -, non pensa a tutto il lavoro che è stato fatto per avere quella buona pesca - se la mangia magari senza dire neanche grazie, che non è roba sua. Tutto il lavoro che richiede la testimonianza cristiana, è molto più profondo di quello che noi potremmo manifestare. Difatti tutte le preghiere della Chiesa sono in questo senso. E' quello che noi celebriamo e che abbiamo dentro che dobbiamo esprimere nella vita. Se no nella vita esprimiamo che cosa?

Quando noi non abbiamo la conoscenza, l'esperienza, la docilità al Santo Spirito, che cosa esprimiamo? Sola menzogna perché non c'è niente! Così è la testimonianza nel martirio di santo Stefano. Non è stata principalmente la sua morte, ma quello che lui confessò, cioè che Gesù è il Signore; è quella quando disse: "Padre, perdona, non imputare loro questa colpa". Anche questo è fondamentale: "Insegnaci tu ad amare, anche i nostri nemici". Allora ritorniamo agli elementi fondamentali della vita cristiana, che sono la conoscenza dell'amore di Dio, l'accoglienza del Signore Gesù nella fede e l'obbedienza al Santo Spirito.

Se non c'è questo, tutto quello che facciamo è, come dice il Signore: "Tu hai mangiato con noi, tu hai insegnato nelle nostre piazze"; e Lui dirà - "andate via, operatori di iniquità, Io non vi conosco". Perché? Perché non conosciamo Lui che è testimone fedele fino alla morte, che poi il Padre l'ha risuscitato. Lui è fedele alla carità che ha conosciuto nel Padre, e noi dobbiamo - certamente non possiamo pretendere di essere come Lui - ma dobbiamo cominciare ogni giorno a mettere sempre più le radici nella conoscenza, nell'obbedienza al Santo Spirito, per avere un po' di frutto: non sarà molto, ma certamente sarà autentico.

### **SAN GIOVANNI, Apostolo ed Evangelista - 27 Dicembre**

(1 Gv 1, 1-4; Sal 96; Gv 20, 2-8)

*Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.*

La Chiesa ci fa celebrare il Natale, e allo stesso tempo ci ha fatto ascoltare questo Vangelo. Noi, da buoni esegeti, potremmo dire che questo è un adattamento improprio. Che c'entra il fatto che Giovanni corre al sepolcro, con il Natale? Sono

due realtà completamente distanti almeno 33 anni nel tempo e lontane come contenuto.

La Parola di Dio è come un cannocchiale panoramico che ha due piccole lenti, però, se puntato con queste verso la montagna, offre un panorama immenso. La Parola di Dio, che in questo contesto interessa noi, e sulla quale la Chiesa penso ci voglia far riflettere, è: "Vide e credette". Nel linguaggio popolare c'è un'espressione che traduce più o meno questo: provare per credere. Se voglio diventare medico, devo provare per credere che ne ho la possibilità. Se no, sto lì: "Ma io non sono capace, non è per me". Prova e vedrai! Che cosa dobbiamo vedere per credere? Il Verbo, nella sua nuova nascita nella carne, ci ha liberati dalla schiavitù antica che ci tiene sotto il giogo del peccato. La prima cosa da fare, allora, è prendere consapevolezza di questa schiavitù che è noi e che noi cerchiamo sempre di rigettare sugli altri.

E' il presupposto per credere che Gesù è il Salvatore. Se noi non prendiamo consapevolezza che siamo sotto la schiavitù antica, con tutta la nostra esperienza negativa, con il nostro egoismo, con tutte le nostre rimozioni, Gesù, no, non è più il Salvatore. Chi viene a salvare? Noi che non vogliamo vedere la nostra schiavitù. Cadiamo così nel peccato dei Farisei: "Come, offendi anche noi dicendo questo, noi che siamo giusti!" Noi monaci siamo a posto! Tra l'altro bisognerebbe andare a vedere che cosa dice san Benedetto. La prima operazione pertanto da fare è analizzare con sincerità e con realismo la nostra schiavitù, se no, non possiamo credere al Signore.

Chi pensa che può dominare il mondo perché ha tanti soldi, non va a chiedere al Signore la grazia di essere un po' più onesto. Se uno pensa di essere già santo, non chiede la grazia di diventare un tantino migliore. Dobbiamo dunque vedere quello che siamo - nella schiavitù antica - per poter credere che Gesù è il Salvatore. Per seconda cosa, dobbiamo provare a dare ascolto al Santo Spirito. Quando ti senti impaziente, Lui ti dice: "Metti in pratica la pazienza"; quando ti accorgi che non hai la benevolenza, ti dice: "Chiedimela, e ti sarà data senza rinfacciare". "Prova e crederai che Gesù è il Salvatore": potrà accadere nella misura che noi prendiamo coscienza e proviamo a mettere - almeno un tantino - in pratica i suggerimenti che il Signore ci dà.

Tra l'altro il Vangelo si può riassumere molto semplicemente: "Voi tutti che siete affaticati, venite a me e io vi darò ristoro". Ma siccome noi non vogliamo vedere qual è la radice del nostro stress non andiamo a Lui, perché, se andiamo a Lui, dobbiamo cominciare a fare per credere. Se tu crederai con il cuore, se vedrai la tua oppressione e incomincerai a fare, sarai sicuro veramente che Gesù è il Salvatore. In questo senso, la fede e l'azione del Santo Spirito in noi diventa esperienza. Nella misura che noi crediamo e facciamo, la realtà del Salvatore, che ha messo la tenda in mezzo a noi, ci dà la forza misteriosa del sacramento, con la quale Lui dimora sempre in noi. Ma prima dobbiamo vedere le bende delle nostre ferite e fare quello che il Santo Spirito, il Signore, ci dice, e poi crederemo.

Non sarà un credere astratto, ma con l'adesione a quella forza misteriosa. "Io so a chi ho creduto e sono certo", dice san Paolo. Si tratta ancora di fede, perché non lo vediamo con gli occhi materiali, ma è una certezza, perché è testimonianza del Santo Spirito al nostro spirito. Per credere bisogna dunque prima vedere e fare.

### **SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE - B**

(Gn 15, 1-6; Gn 21, 1-3; Sal 104; Eb 11, 8.11-12.17-19; Lc 2, 22-40)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti gloria del tuo popolo Israele".*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".*

*C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.*

*Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

Questo stesso brano nel Vangelo lo abbiamo ascoltato in parte ieri sera, e abbiamo cercato di cogliere qualche cosa di quello che il Signore voleva farci capire. Oggi lo leggiamo nel contesto della Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. La Santa famiglia è una realtà, ma è anche segno di un mistero più grande: di Cristo e la Chiesa. "Voi tutti - ci dice san Paolo - siete concittadini e familiari di Cristo". Per cui la Santa famiglia è una realtà che ci rimanda ad un'altra

realtà: la famiglia, che può essere la comunità, che può essere ed è in ultima analisi la santa Chiesa. Le modalità, o virtù - come le chiama san Paolo - ce le ha spiegate in tre frasi la lettera ai Colossesi letta durante la giornata.

Quali sono le condizioni per vivere in questa famiglia di Dio? Sono quelle operate dal Santo Spirito, che noi non possiamo produrre, ma che possiamo abbondantemente lasciare che Lui le produca in noi. Per ottenere questo, dobbiamo, come il padre e la madre di Gesù, stupirci delle cose dette di Lui. In questi giorni abbiamo sentito varie volte che cosa è stato detto di questo Bambino, Verbo eterno che si unisce alla natura umana per liberarla dalla schiavitù antica e farla vivere in comunione con Lui che è la vita. Qui possiamo prendere in considerazione l'esempio di Giuseppe e Maria sua madre, dei quali in un altro passo è detto: "Queste cose le rimuginavano continuamente nel loro cuore per crescere nella conoscenza".

Se vogliamo diventare veramente familiari, figli del Padre, conformi al Figlio, lavorati dal Santo Spirito e trasformati, dobbiamo continuamente mormorare, far rimbalzare, nutrirci, ruminare - com'è parola tradizionale - questa realtà che Dio ha operato in noi: che "ci ha scelti prima della fondazione del mondo" per questo scopo. E dobbiamo buttar fuori, assumendo questo segno di contraddizione che è il Signore Gesù, tutto ciò che è contrario alla nostra grande dignità di figli e i fratelli, consorti della stessa natura di Dio. La famiglia naturale dovrebbe essere unita, perché il padre e la madre mettono in comune il loro sangue per dare la vita ad un'altra creatura, che non appartiene né all'uno né all'altro, ma che fa parte di tutti e due.

Quanto più quest'unione è sentita a livello umano, tanto maggiormente dovrebbe essere sentita in Dio; e per questo dobbiamo stupirci e continuamente ripensare alla grande dignità con cui Dio ha preso mediante il suo Figlio la nostra povera umanità, per comunicarci la sua divinità, per liberarci così dalla schiavitù antica che ci tiene schiavi sotto il giogo del peccato. Ma c'è un grande ostacolo e pericolo, ed una gran paura che dovremmo avere: che questa realtà operata dal Signore, d'essere uomo come noi, non diventi un segno di contraddizione nel quale noi inciampiamo perché non vogliamo mollare i nostri schemi, ideali, paure e rabbie.

Noi non vogliamo affidarci e lasciarci completamente trasformare da Dio. Riguardo al Natale si potrebbe affermare come dice il profeta e ripete l'Apocalisse: "Le cose passate non ci sono più". Da quando Lui è nato fino a adesso, non c'è più niente; è tutta spazzatura - direbbe san Paolo - lordura, "stercora", e dovremmo lasciarne nascere delle nuove. Il segno di contraddizione, è che noi amiamo troppo la nostra spazzatura e stimiamo troppo poco la novità dell'Incarnazione, che ci fa uomini nuovi.



#### IV giorno dell'Ottava di Natale 29 Dicembre

(1 Gv 2,3-11; Sal 95; Lc 2,22-35)

*Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.*

La venuta di Cristo, che è vera luce, col Natale ha rischiarato le nostre tenebre. Quali tenebre? Quelle della notte che è appena iniziata? Per queste abbiamo la luce elettrica e i fari sulla macchina. E' la luce che rischiarava le tenebre in cui noi siamo immersi nella vita. Che noi siamo immersi nelle tenebre, deriva dal fatto che - se siamo un tantino sinceri - facciamo delle cose a causa delle quali poi diciamo: "Ma che stupido, potevo anche non farlo!". Perché l'abbiamo fatto? Perché siamo nelle tenebre. "Chi cammina nelle tenebre - ci ha detto san Giovanni - non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi". Di questa cecità ne abbiamo tutti in abbondanza.

Si tratta di una cecità che ci fa vivere come se l'unico briciolo di luce l'avessimo noi. Per superare questa cecità il Signore nel Vangelo ci dà un insegnamento. La prima cosa da fare è aspettare. E' la cosa più ostica per noi, perché appena abbiamo un desiderio, un sentimento, un'idea, un'emozione, li vorremmo subito realizzare. "E' bene aspettare in silenzio - dice Geremia - la salvezza del Signore". Aspettare significa imparare a lasciar stare tutte le nostre attese, ambizioni, emozioni. "La nuova nascita del suo Figlio, ci fa nuove creature". E noi, come il bambino, dobbiamo imparare il nuovo a vivere, anche se abbiamo cinquant'anni, settanta, anche se ne abbiamo novanta, perché questa è una vita radicalmente diversa.

Dobbiamo aspettare che la nostra esperienza, molte volte la nostra impazienza, la nostra cattiveria, la nostra rabbia; decantino. "L'ira dell'uomo - dice san Giacomo - non compie ciò che è giusto davanti a Dio". Non si può accogliere il Signore Gesù nel turbamento, nel turbinio delle nostre emozioni e reazioni, delle nostre paure e delle nostre rabbie, occorre aspettare. "E' buono aspettare nel silenzio la venuta del Signore". Ma l'aspettare serve a nulla se non siamo condotti, illuminati dal Santo Spirito.

Questo vecchio Simeone, che aveva aspettato a lungo, è condotto dal Santo Spirito al tempio, e proclama che "quel Bambino è luce che illumina le genti e gloria del suo popolo Israele". Ma aggiunge un'altra cosa che viene a collegarsi con la nostra impazienza, il nostro non aspettare, perché questa luce mette in chiaro, in discussione, le nostre presunzioni. E' un segno, una realtà "di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori", di tutti i cuori. Ed è per questo che noi non vogliamo aspettare, perché non vogliamo che il Signore illumini le tenebre del nostro cuore, perché abbiamo paura che venga fuori la nostra cattiveria. La fretta che abbiamo, non soltanto materiale ma anche psicologica, che sperimentiamo tutti, è proprio per paura che il Signore metta in luce i pensieri del nostro cuore.

Ma questa paura è una stoltezza, perché davanti a Lui tutto è chiaro. Lui ci conosce fino in fondo: "Ancora prima che le nostre parole siano sulla bocca, Tu già le conosci tutte". Leggetevi il salmo 138, o perlomeno, se lo sapete a memoria, richiamatelo spesso. La più grande stoltezza è, allora, proprio quella di voler nascondere a noi stessi, credendo di nascondere agli altri e a Dio, ciò che tutto è palese. L'attesa, e l'accettare la contraddizione che è in noi, ci aprono piano piano al Santo Spirito che ci fa conoscere l'immenso amore di Dio che ci trasforma in creature nuove.

Certamente lo Spirito Santo è l'autore fondamentale, ma da parte nostra l'atteggiamento più difficile è appunto l'aspettare: aspettare, quando siamo arrabbiati, che passi; aspettare, quando siamo offesi, che passi, aspettare, quando qualcuno ci dice qualche cosa che non va. La reazione dell'uomo istintiva, istantanea, non serve che a fare del male, a noi prima, e agli altri. Dobbiamo imparare ad aspettare che passi il turbinio delle nostre reazioni per valutare un tantino con più saggezza. Quest'attesa ci fa conoscere piano piano il grande amore del Padre, che nonostante la nostra indegnità ci sostiene nella vita con questi santi misteri che stiamo celebrando, cioè con la potenza del Signore risorto che è il Santo Spirito.

## V Giorno Ottava di Natale 30 Dicembre

(1Gv 2,12-17; Sl 95; Lc 2,36-40)

*In quel tempo c'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.*

*Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.*

La realtà fondamentale del Vangelo è la rivelazione di Dio mediante l'umanità del Verbo che questa donna riconosce e loda. Senza la mediazione del Verbo che si fa uomo, chi potrebbe conoscere, sapere chi è, cosa pensa, cosa fa, cosa ha fatto Dio per l'uomo? E' il Verbo che si fa carne, si fa uomo, che manifesta tutto ciò che ha udito dal Padre. Questa mediazione continua nell'annuncio della Chiesa. San Giovanni Battista ci ha indicato che Gesù è colui che battezza nello Spirito. Ma la mediazione, senza lo Spirito, non serve a nulla. Sarebbe ridicolo credere senza lo Spirito Santo: sarebbe una credenza, più che fede, legata ad un'opinione. E' lo Spirito Santo che ci fa conoscere veramente il valore e la relatività della mediazione. Il valore: noi senza la mediazione della Chiesa non potremmo sapere che il Verbo di Dio s'è fatto uomo e che la Vergine Maria l'ha concepito per mezzo dello Spirito Santo.

Ma c'è anche un altro aspetto che come la mediazione ci crea difficoltà: è la tradizione. Giovanni annunzia: "Ecco l'Agnello di Dio"; due suoi discepoli, lo sentono e seguono Gesù; poi incontrano gli altri e trasmettono la notizia. Dove sarebbe la Chiesa, e noi che cosa saremmo, se non esistesse questa tradizione in grado di tramandare l'esperienza della fede viva? E' un punto che ci fa problema: può essere una pietra d'inciampo o per la morte o per la risurrezione. La tradizione della Chiesa è viva perché vivificata dallo Spirito Santo: "Egli vi condurrà a tutta la verità". Però è un ostacolo per noi: perché io devo fidarmi? D'altra parte è la cosa più banale: se io sono qui, ciò significa che sono esistiti i miei nonni e i miei bisnonni che non ho mai conosciuto.

Se non ci fossero stati loro a trasmettere la vita, io non ci sarei: non ho potuto darmi la vita da solo. Questa è la grande tentazione, quello che dice san Giovanni: "Che siamo nati dal diavolo che è peccatore fin dal principio". Pensare che noi siamo il principio, è la più sciocca anche a livello umano. Se non c'erano i miei nonni, certamente meno istruiti, che possedevano mezzi meno idonei, che

zappavano ancora la terra chissà con che cosa, io non avrei la vita. Così è la santa Chiesa: noi pensiamo d'essere noi a fare Chiesa, noi siamo Chiesa, noi interpretiamo il Vangelo – giustamente -. E quelli prima di noi? Un esempio: noi mangiamo delle belle mele che compriamo al supermercato. Tutto lì? La mia mela dove e come viene coltivata? Tutt'al più possiamo dire sull'albero, ma l'albero, che ha radici profonde, dov'è piantato?

La mediazione e la tradizione, sono due aspetti complementari per accogliere l'amore di Dio che si è manifestato e che dovrebbe risplendere in tutta la nostra vita. Dobbiamo stare attenti a quelli che possono essere ostacoli: la mediazione della Chiesa e la tradizione della vita. "Lo Spirito vi condurrà a tutta la verità". Ma quando ha cominciato? Da sempre! Ma da san Giovanni Battista che indica l'Agnello di Dio, la Chiesa arriva fino a noi e andrà avanti anche dopo di noi, attraverso la mediazione e la tradizione di cui noi siamo parte, o, meglio, frutto vitale. Chi ci ha rigenerati con il Battesimo? Non siamo stati noi ad andare in Chiesa, eravamo piccoli, incapaci forse ancora di aprire gli occhi; sono stati i genitori, e la Chiesa ci ha trasmesso la vita di Dio.

Questo dovrebbe essere di grande gioia e un doveroso compito: trasmettere ciò che abbiamo ricevuto. "Ciò che noi abbiamo udito, che abbiamo visto, noi ve l'annunciamo, perché la vostra comunione sia con noi e la nostra comunione sia col Padre e il Figlio suo". E' difficile, ma è salutare; è la strada della salvezza uscire dalla nostra comprensione della realtà soggettiva. Noi siamo frutti di una tradizione, di coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede - diciamo nella preghiera eucaristica -. Siamo frutti umanamente di coloro che ci hanno preceduto nella vita, che sono nati prima di noi e che noi vorremmo eliminare come se non fossero mai stati; ma non li possiamo eliminare perché sono parte di noi.

Così, la tradizione e mediazione della Chiesa non possiamo assolutamente eliminarle. Sarebbe demoniaco pensare che noi non abbiamo bisogno né della mediazione né della tradizione. Perché negheremmo che Gesù è venuto nella carne, e che il suo corpo è la Chiesa. Tutto è basato sulla mediazione e sulla tradizione, vivificate dal santo Spirito Consolatore.

## **VI giorno Ottava di Natale 31 Dicembre**

(1 Gv 2,18-21; Sal 95; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

Alla fine dell'anno ci si può chiedere, e giustamente, che cos'è il tempo. Quest'anno, era il 2008, i 365 giorni sono finti. Non c'è più niente, e il calendario che noi abbiamo usato per la verifica dei giorni, domani lo buttiamo via e lo sostituiamo con un altro. Allora il tempo è un succedersi di sensazioni, di esperienze, di emozioni, di tribolazioni e di qualche gioia. Alla fine non rimarrà più niente, come del calendario vecchio. Il tempo è la crescita del piano di Dio: "Il Verbo, era prima di tutte le cose e noi siamo stati creati in Lui prima ancora della fondazione del mondo". Il tempo è la realizzazione nella storia dell'umanità della Chiesa, di ciascuno di noi, in questo progetto di Dio.

Quando apparirà, se già siamo simili a lui, lo vedremo com'egli è. Il tempo è semplicemente la manifestazione, la crescita e il compimento del piano di Dio. Tutte le altre modalità che noi cerchiamo di usare per valutare questo tempo, il nascere e il tramontare del sole, il passare delle stagioni, degli anni, sono delle cose che utilizziamo noi, ma che non sono reali. La realtà è questa crescita del piano di Dio. Nella preghiera che abbiamo rivolto il Signore, è detto: "Nella nascita del tuo Figlio - che è la manifestazione del suo progetto - hai stabilito l'inizio e la pienezza della vera fede". Lui è l'Alfa e l'Omega: l'inizio e la fine.

Noi siamo chiamati ad inserirci in questo compendio, come membra di Cristo che è la salvezza del mondo. Il tempo noi lo utilizziamo nella misura che ci lasciamo inserire come membra nel Signore, perché Lui è il compendio, il riassunto di tutto: della nascita, della morte, della risurrezione. Il tempo c'è dato per entrare in questo compendio: nella manifestazione completa del progetto di Dio realizzata in Cristo Gesù, nel quale sta la vera vita. Allora, siccome la fine dell'anno dovrebbe essere un riassunto della nostra vita e anche un preventivo di quella che il Signore ci concederà. Dobbiamo percepire in che misura noi siamo entrati in questo compendio, cioè in che misura ci siamo lasciati vivificare dal Santo Spirito, il quale ci fa un solo corpo con il Cristo.

Dobbiamo anche valutare in che misura con le nostre idee, ideologie, sensazioni non ci siamo separati, resistendo al Santo Spirito, dal suo corpo che è la Chiesa, dal suo corpo che è la comunità, dal suo corpo che sono i fratelli. Possiamo anche aver avuto tante iniziative grandi e belle, ma se noi non ci siamo inseriti nel corpo del Signore risorto, non è che abbiamo perso il tempo, ma la nostra crescita non è avvenuta: siamo rimasti sottosviluppati, per non dire mongoloidi. Perché abbiamo preferito noi stessi a quest'unità, a questo compendio di salvezza che è essere incorporati nel Signore Gesù e che il Signore Gesù, per sua misericordia, ogni giorno ci dona per unirci a sé nell'Eucarestia.

Un bilancio potrebbe essere questo: "Come io, mi sono lasciato trasformare dall'Eucarestia?". Chiaramente tutti, come c'invita la Chiesa prima della comunione, dobbiamo dire: "Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa". La Chiesa continua ad inserirci in questo compendio, nel corpo del Signore, mediante il suo Spirito.

Noi dobbiamo allora chiedere un po' più di prudenza, di sapienza - non dico umiltà, perché non sappiamo che cosa essa sia -, un po' più di docilità al Santo Spirito, perché anche noi veniamo inseriti - se non lo siamo stati sufficientemente in questo tempo trascorso, almeno in quello che ci resta da vivere - sempre più profondamente in questa crescita del piano di Dio, che è diventare uno in Cristo Gesù..

**MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO B - 01 Gennaio 2009**  
(Nm 6, 22-27; Sal 66; Gal 4, 4-7; Lc 2, 16-21)

*In quel tempo i pastori andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

*Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.*

È l'inizio di un nuovo calendario che chiamiamo 2009, e la Chiesa ci fa riflettere sulla maternità di Maria Santissima, Madre di Dio. E' una grande affermazione, per la nostra piccola mente una cosa assurda. Come può una donna essere madre di Dio? Il problema è che noi ci fermiamo soltanto a Maria. "Hai donato in Maria, nella verginità feconda di Maria, i beni della salvezza eterna". Maria ha generato Gesù, Gesù ha generato la Chiesa, la Chiesa ha generato noi. Noi siamo generati dall'acqua e dallo Spirito per generare il figlio di Maria che è il Signore Gesù, morto e risorto, che ci trasforma in figli di Dio - come ci ha detto san

Paolo - "non più schiavi, ma eredi"; perché, lo Spirito Santo, che ha fecondato il grembo di Maria, è stato mandato nei nostri cuori per fare altrettanto

. C'è allora una gradualità che non dobbiamo dimenticare mai: Maria è madre di Dio, Maria è madre della Chiesa perché ha generato il Cristo, il Cristo ha generato la Chiesa, e la Chiesa ha generato ciascuno di noi mediante l'acqua e lo Spirito. Per questo il Signore ci dice: "Chi è mia madre e chi è mio fratello? Chi ascolta la mia Parola, chi fa la volontà del Padre". La volontà del Padre è che noi riceviamo e ci lasciamo trasformare giorno dopo giorno da questo Santo Spirito che ha trasformato questa giovane donna senza nessuna gran notorietà in madre di Dio. Mediante la Chiesa, nella Chiesa, il Santo Spirito trasforma noi: ci fa diventare madre di Dio, del Figlio suo, di Gesù, perché ci feconda con lo stesso Spirito che fecondò il grembo di Maria. In modo analogo produce in noi la stessa immagine del figlio di Dio, che è il Signore Gesù.

Senza questa generazione dell'immagine e questa trasformazione - diciamo sempre, alla fine delle preghiere "di gustare la gioia senza fine, di godere felicemente il frutto" -, non entriamo in Paradiso. Paradiso è un modo di dire, ma non possiamo essere con il Signore Gesù, se non siamo conformi a Lui. "Io vado a prepararvi un posto, perché voi siate dove sono Io". Quel posto non si può occupare se noi non siamo generati dal Santo Spirito, non siamo conformati al Signore Gesù nella santa Chiesa. La santa Chiesa non esisterebbe, se non fosse stata generata da Gesù come suo corpo, e Gesù non sarebbe esistito come uomo, se non fosse stato generato da Maria.

Se vi ricordate le quattro antifone in latino che abbiamo or ora cantato, hanno questo senso: 1- Ave Maria piena di Grazia è l'esaltazione di Maria; 2- nel tuo seno ha messo dall'eterno il suo trono; 3- rallegrati, Gerusalemme, cioè la santa Chiesa; 4- alla fine "Avvenga di me - e questo si riferisce a noi - quello che tu hai detto". La nostra vita, fratelli, non ha senso ed è una perdita di tempo - il Maligno vi s'insinua costantemente perché noi sprechiamo il tempo, o meglio sprechiamo l'adesione al piano di Dio -, se noi non ci lasciamo trasformare dal Santo Spirito, nella Chiesa e sotto la protezione di Maria. In questo senso Maria è madre nostra. Con l'Eucarestia mangiamo veramente il corpo e il sangue del Signore risorto, che il Signore risorto ha preso da Maria. Al di là delle nostre pie devozioni, Maria ci ha dato il suo DNA.

E' chiaro come io, lontanamente, ho il DNA di mio padre, di mio nonno, del mio bisnonno; non so fino a quando si può risalire, ma c'è. Il DNA di Maria, assieme al DNA dello Spirito Santo - se così si può dire - ha formato Gesù. Gesù ha formato la Chiesa e la Chiesa ha generato noi. Noi siamo chiamati a generare, a nostra volta, il Signore Gesù: in piccolo certamente, ma in modo conforme a Lui. La maternità di Maria santissima è molto reale, non solo come devozione. E' nostra madre vera, anche di sangue - almeno in parte -, perché mangiamo e beviamo il corpo e il sangue del Figlio suo, che è il Signore nostro Gesù.

Per questo dobbiamo venire, dal Santo Spirito, trasformati ad immagine del Figlio suo che è fratello nostro. Ci diceva stanotte la lettera agli Ebrei: "Poiché i

figli hanno in comune la carne e il sangue, anche Lui é divenuto partecipe". Se Maria è madre di Gesù, madre della Chiesa e nostra, noi abbiamo in comune il sangue e lo Spirito. Dobbiamo perciò diventare veramente figli di questa madre reale: il che significa divenire conformi e lasciarsi trasformare dal Signore.

### **Venerdì II settimana di Natale 02 gennaio 2009**

(1 Gv 2,22-28 ; Sal 97; Gv 1,19-28)

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

La domanda dei Giudei e dei sommi sacerdoti, e la risposta che dà Giovanni, non sono un fatto narrato così per caso, ma una provocazione per noi. A questa provocazione noi dobbiamo essere molto attenti. È una provocazione, perché ci parla della mediazione. "Se tu il Cristo? No. E perché battezzi?". Nella Chiesa quel Sacerdote che amministra il Battesimo è lui il Cristo? No. Perché battezza?. Io non vado in Chiesa perché c'è quel Sacerdote. Questo grosso, necessario, mezzo della mediazione rivela - come diceva in questi giorni, Simeone - il pensiero di molti cuori. Se noi non accettiamo la mediazione, che Gesù è venuto nella carne, siamo dell'anticristo.

Se noi non accettiamo la mediazione che ci viene dalla Chiesa e che ci dice "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo", siamo dell'anticristo. Così dicasi di tutte le mediazioni. "Ah, io non ascolto il Vangelo perché l'ha letto Padre Bernardo che ha la voce rauca; così non è valido". Padre Bernardo ha la voce rauca, ma se io non ascolto il Vangelo per questo motivo, ciò significa che l'anticristo dentro di me mi fa trovare la scusa della voce rauca di Padre Bernardo per non ascoltare quello che dice il Signore. Il quale "ha posto la dimora in mezzo noi", nella sua Chiesa che è il suo corpo. Allora, quando noi siamo stimolati a rifiutare la mediazione nella Chiesa, ci sono due elementi che dovrebbero farci rizzare le orecchie: prima di tutto che si può infiltrare l'anticristo, e in secondo luogo che mette in luce i pensieri del nostro cuore che non vogliamo accettare il Vangelo.



Un esempio che non si dovrebbe neanche fare: in questi giorni suoi giornali, pagine e pagine per discutere sulla calotta che mette il Papa, poverino, perché sente freddo. Se ne dicono di tutti i colori. Perché? Perché, in fondo, non si vuol accettare quello che il Papa dice. Per giustificarci – il che è diabolico –, non volendo riferire che quello che il Papa dice è valido, andiamo ad attaccarci alla sua calotta. E così "Io non vado a confessarmi perché quel prete non mi capisce; io non vado a Messa perché quel prete è la fa troppo lunga".

Può essere anche vero, ma io vado per quel prete o perché c'è la presenza del Signore mediata da quel prete? Lui potrà essere anche un mascalzone, e dovrò pregare per lui, ma attenti a non incappare nello stesso inganno che ci fa rifiutare la mediazione, per non accettare il Vangelo. Sant'Agostino fa un del discorso. Dice che una cosa è la parola - io parlando esprimo un concetto - ma finito di parlare, chiusa la bocca che non c'è più il suono, se voi avete ascoltato, il concetto c'è ancora: può essere assunto e può nutrire il cuore. Quando si esce dalla chiesa, di parole non se ne sentono più, ma noi abbiamo ascoltato la Parola, il Verbo che si manifesta attraverso la parola.

Noi inciampiamo sulla parola, sulla mediazione molte volte, tentati dal Maligno, perché abbiamo paura di aprire il nostro cuore al Signore che mette in luce i pensieri malvagi del nostro cuore, e allora cerchiamo una scusa. Ogni volta che ascoltiamo la Parola del Signore, o che la assistiamo all'Eucarestia, o andiamo a ricevere il sacramento della riconciliazione, stiamo bene attenti a non lasciarci ingannare dalla mediazione più o meno valida, ma di accogliere il Signore che attraverso quella mediazione si comunica a noi. Qualcuno dice: "Io vengo qua a fare la comunione, perché c'è un pane che dà soddisfazione a masticarlo, mentre nelle altre parrocchie sembra vinavil"! Può essere vero come realtà: l'ostia può essere più solida, sapere più di pane e l'altra un po' di meno, ma è questo che conta, o attraverso questo segno io mi devo relazionare al Signore?

Se no, rimangono due possibilità: che noi non vogliamo scoprire i nostri pensieri, o che il Maligno ci tira per il naso. Quali siano le forme che noi vediamo, delle mediazioni della Chiesa o della comunità - che possono anche essere criticabili (dove c'è l'uomo si può criticare) - noi dobbiamo stare attenti a non rifiutare il Signore, che è presente e che si comunica a noi. "Sotto un vel di pane tu nutri l'anima". Se vado in refettorio, mangio con più abbondanza e più sostanza! Sì è vero, ti riempi lo stomaco, però sotto quel "vel" di pane c'è il Signore. Il che è un'altra cosa rispetto al cibo che mangi in refettorio. D'altra parte tutta la nostra vita di relazione è fatta di mediazioni. Come fa la moglie, o il marito, a dire: "Io ti voglio bene", se poi se ne sta sempre impalata senza mai fare una carezza, sempre con il muso lungo. Lo può dire, ma dopo...?

Se non c'è la mediazione, magari di un gesto, l'affetto non si rivela pienamente: ci sarà anche, ma deve essere manifestato, altrimenti non si vede. E così tutta la nostra vita è fatta di mediazione. Dobbiamo stare attenti però, soprattutto quando parliamo, a che cosa diciamo. Esprimiamo dei concetti seri, o delle cattiverie che ci sono dentro di noi? "La bocca parla dalla pienezza del

cuore", e non può essere altrimenti. Così è soprattutto nella Chiesa. La Chiesa non è il Cristo, non è lei che battezza, non è lei che consacra: lei svolge un ministero, e si serve dei Sacerdoti, ma è il Signore Gesù che ha posto la tenda in mezzo a noi. La mediazione è indispensabile perché noi siamo strutturati in questo modo: senza un segno non possiamo capire. Dobbiamo stare attenti di aderire al Signore, e questo dipende esclusivamente dal nostro cuore, se sostenuto dal Santo Spirito.

### **Sabato II settimana di Natale 3 Gennaio 2009**

(1 Gv 2,29-3,6; Sal 97; Gv 1,29-34)

*Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".*

Abbiamo parlato ieri della mediazione. La prima mediazione, cioè il primo segno di Dio che abita una luce inaccessibile, è l'Incarnazione, il Natale. E' il primo segno, la mediazione che vediamo rappresentata qui con tre figure di terracotta. Le mettiamo qui per che cosa? E' una mediazione che può essere diversa, che può dire tante cose o che può non dire nulla. Giovanni stesso dice che lui è un mezzo – e, secondo i Vangeli, abbastanza scorbutico e poco attraente. Qui sembrerebbe anche un impostore: due volte dice di non conoscerlo. Ma era figlio di sua cugina che l'aveva conosciuto fin da quando era ancora nel grembo della madre, che sussultò nello Spirito Santo: la madre parlò per mezzo di lui. Tutti i segni di mediazione, a cominciare dall'Incarnazione, dalla Chiesa, dalla comunità, dall'autorità, dal fratello, a volte ci irritano.

Tutte le nostre speculazioni teologiche o esegetiche sono validissime, ma di per sé non dicono niente. Allora esiste qualcosa di più. San Giovanni non è bugiardo, quando dice chiaramente di non conoscerlo, ma intende affermare che la mediazione del Signore - che era suo cugino e che, secondo tanti pittori, ed è verosimile, giocava con lui quand'erano bambini – è d'altro genere: una cosa era l'uomo Gesù, altro è Colui che battezza in Spirito Santo, Colui che toglie il peccato. Il passaggio è operato dallo Spirito Santo. Il peccato sia nella prima lettera di san Giovanni sia nel Vangelo, è trasgressione della legge, ma prima è la pretesa che noi possiamo conoscere alcunché del Signore – come Giovanni Battista - senza lo Spirito Santo.

Il peccato è proprio questo: far vedere che noi facciamo l'ascesi, noi facciamo la preghiera, noi studiamo teologia. Sono tutte cose che il Signore ci raccomanda e

sulle quali la Chiesa insiste, ma esse non sono sufficienti, anzi possono diventare il peccato, se motivi per affermare noi stessi. Questo è il peccato: Dio non c'entra: sono io che posso! Naturalmente poi la trasgressione della legge è una conseguenza. La liberazione del peccato è invece accogliere il Santo Spirito, ma dobbiamo tenere presente che il Santo Spirito - la Chiesa giustamente lo chiama dono di Dio l'altissimo - è dono.

"Quando io sarò andato ve lo manderò dal Padre". Il dono richiede un'attitudine alla gratitudine, un'attitudine di gratuità. San Paolo non cessa mai nelle sue lettere di dirci: "Per grazia siete salvi, per la benevolenza del Padre e per la benignità del Salvatore Dio nostro", non in base alle nostre opere ma in virtù della rigenerazione dello Spirito Santo. Tutto quello che noi facciamo senza lo Spirito Santo non ha nessun senso. Il caos primordiale, senza lo Spirito non sarebbe diventato il cosmo, cioè la bellezza.

Così la Chiesa sarebbe una gran bella baracca senza lo Spirito Santo. Così la nostra preghiera senza lo Spirito Santo sarebbe un bla-bla. Dove può arrivare? Da nessuna parte! I nostri sforzi di conversione, senza lo Spirito Santo, fanno crescere solamente la rabbia in noi. Lo Spirito Santo - ripeto ancora con san Bernardo - è la benevolenza, è la dolcezza del Padre e del Figlio mandato in aiuto alla nostra debolezza. La nostra salvezza è accettare la nostra debolezza, la nostra povertà.

Se è un dono, vuol dire che noi non l'avevamo; se è dono, vuol dire che è gratuità. Se è un dono, vuol dire che dobbiamo accoglierlo con tanta gioia e riconoscenza, sapendo che non lo possiamo meritare, ma che il Signore ce lo dà senza misura. Basta che noi lasciamo da parte il peccato e che la smettiamo con l'affermazione di noi stessi, anche nel bene.

Ricordate la frase che cito frequentemente, di san Giovanni Climaco: "L'umiltà è la diffidenza costante delle proprie virtù e lo slancio continuato nel crescere nella conoscenza della gratuità del dono di Dio". Se no, tutto quello che facciamo è un'affermazione di noi ed è peccato, perché ci mettiamo al posto di Dio. Dio rimane sempre il nemico senza lo Spirito Santo; il Signore Gesù rimane un povero "stupidotto" che si è lasciato inchiodare in croce. Con lo Spirito Santo

Lui diventa il Signore che ci salva, con lo Spirito Santo Dio diventa il Padre, e con lo Spirito Santo noi viviamo la stessa vita della nuova creazione iniziata in Cristo: la vita del Padre, del Figlio e del Santo Spirito, che è il nostro Battesimo. Ma lo dobbiamo accogliere. Un esempio personale: quando ero ragazzotto, si andava ad irrigare i campi. L'acqua, che veniva dal fiume più pulita di adesso, formava delle pozzanghere con qualche pesce - allora ce n'erano ancora -. Una volta mi è capitato di vedere in una buca una bell'anguilla. Io subito volevo acchiapparla, ma lei schizzava via perché era viscida; allora per prenderla ho dovuto mettere le mani sotto, lasciare che si posasse, e tirando su piano piano ci sono riuscito.

Ma quando volevo stringerla in fretta essa schizzava via. Così è questo dono: dobbiamo stare lì con le mani vuote nella certezza che il Santo Spirito si posa su di noi, perché ci ha già segnati, ci ha preso in possesso. Ma dobbiamo smettere di

volerlo afferrare. Tutt'al più ci può lasciare una penna che serve a niente. Siamo noi che dobbiamo lasciarci afferrare da Lui - dice san Paolo - per potere vedere con simpatia, e anche con buon umore, le limitazioni di tutte le necessarie mediazioni. Senza lo Spirito Santo, esse diventano tutte oppressioni.

**Domenica 04-01-2004 II dopo Natale A**  
(Sir 24,1-4.8-12; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18)

*In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

*Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. enne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.*

"Il Verbo venne ad abitare in mezzo a noi". Sembra che ci sia una contraddizione, perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui; Egli era la vita, la luce, per mezzo della quale tutte le cose - non solo sono state fatte - ma hanno consistenza. Noi siamo consistenti perché, anche se non lo vogliamo ammettere, siamo sostenuti con la potenza della sua Parola: il verbo di Dio. La dimostrazione che il Verbo è nel mondo, è che noi siamo reali, a meno che noi pensiamo che siamo un sogno. Ma se sbattiamo il naso contro un muro, sentiamo che il muro è reale e che noi siamo reali! Siamo sostenuti, tenuti insieme - questa polvere senza senso - dalla potenza che è il Verbo di Dio in mezzo a noi, è in noi, che fa sì che noi esistiamo. "Si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Questo Verbo, questa Sapienza, come abbiamo sentito, fa sì che noi siamo concreti. Noi non la conoscevamo e ha dovuto prendere la nostra dimensione

umana per rivelarci, per manifestarci quello che siamo. Perché esistiamo? Perché ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere figli adottivi per opera di Gesù Cristo che è il Verbo incarnato, fatto carne, apparso come uomo che era presente, che è la vita, la nostra vita, la nostra luce! - che però noi adesso non vediamo perché, finito il Natale, ritorniamo al tran tran della nostra consueta superficialità -! Ma il Verbo è in mezzo a noi! E' apparso in Palestina, è nato a Betlemme, ha predicato in Galilea, a Gerusalemme; è morto, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, è morto e risorto, salì al cielo; e adesso dov'è? Il Verbo che è in mezzo a noi, non ha preso solo il suo corpo da Maria, ha preso il corpo che è la sua Chiesa. San Paolo, quando parla del matrimonio dice: "

Questa è una realtà, ma è il segno di un mistero più grande, di una realtà più grande, di Cristo e della Chiesa". Per cui, questo verbo in mezzo a noi è nel suo corpo la Chiesa. E' mediante il suo corpo, la Chiesa, che ci trasmette la Parola, è mediante il suo corpo che ci dona lo Spirito, è mediante il suo corpo che ci dona la vita. Nella preghiera si dice: di riempire della tua gloria il tuo Verbo fatto carne, nato da Maria morto e risorto, presente in mezzo a noi che è il Signore Gesù, che è lo splendore della gloria di Dio che si manifesta mediante il Vangelo. Noi lo conosciamo perché - come ci ha detto il Salmo poco fa - grandi sono le opere del Signore, e le possono contemplare coloro che lo amano. Perché?

Tutte le sue opere sono splendore di bellezza! Ci sono due elementi che noi disattendiamo quasi sempre. Il primo è l'amore. Alla mamma, un bambino di sei mesi crea solamente fastidio, diciamo a livello umano. Che cosa capisce, con l'intelligenza, di quel bambino, di cosa sarà? Capisce che deve spendere soldi per le pappe e per i pannolini, però lei capisce anche che lui è una realtà grande, perché lo ama. Io certamente non avrei la pazienza di fare quello che una qualsiasi mamma fa. Sì, posso valutare il bambino, volergli bene, però non ho quell'amore che ha la mamma. Allora, con l'amore contempliamo lo splendore della sua bellezza. L'altro elemento è la bellezza.

Noi non siamo innamorati di una bellezza effimera. Un ragazzo vede bella una ragazza secondo il suo criterio, ma per un altro può essere come una come tante. La vera bellezza si conosce solamente nella misura che amiamo il Signore Gesù che è lo splendore della gloria del Padre. E il Signore Gesù lo amiamo, lo conosciamo, nel suo corpo: la Santa Chiesa. Il Signore mediante la Chiesa ci continua a donare la sua Parola, il suo Spirito, il suo corpo di risorto. E' questa la bellezza: che noi siamo nutriti dal Figlio di Dio e vivificati dal suo Spirito per diventare come lui. Questa bellezza noi ci fermiamo troppo poco a contemplarla, perché ci sorpassa talmente nella nostra intelligenza che non possiamo capire ma solo intuire nella grande opera del Signore.

Alla fin fine, il mondo esiste, noi esistiamo per essere fatti, trasformati, ad immagine del Signore Gesù. Questa grande bellezza noi la possiamo intuire se la amiamo, perché quello che non si ama non suscita interesse e perciò non importa più di tanto. Non avendo interesse, io non cerco di capire. La Ferrari, che manda tutti in visibilio, costruita per vincere in Formula uno, posso vederla in qualche

fotografia, ma, pur essendo tanto bella da attirare molti tifosi, a me non interessa per niente. Quello che facciamo con la Ferrari – può essere dilettevole ma non abbiamo niente da perdere - perché non lo facciamo col Signore Gesù che si manifesta a noi nel suo corpo, con la Parola, col Sacramento e col Santo Spirito?

Questa non è una questione marginale, perché l'ignoranza del Signore Gesù ci aliena dalla vita di Dio. Chi di noi non è disposto a dare tutto per conservare la vita? Noi siamo nelle tenebre e la nostra intelligenza è limitata, ma con la forza dell'amore che è il Santo Spirito, possiamo contemplare le grandi opere del Signore e la presenza del Verbo nel suo corpo che è la Chiesa.

### **Lunedì Tempo di Natale 05 gennaio 2009**

(1 Gv 3,11-21; Sal 99; Gv 1, 43-51)

*In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”.*

*Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.*

Il primo fondamento della fede cristiana, possiamo dire in questo tempo e per sempre, è la gioia della salvezza. L'annuncio evangelico è: "Vi è nato il Salvatore". Nell'inno abbiamo cantato: "L'amore che all'origine plasmava il primo uomo, rifà alla sua immagine". La gioia deriva dal fatto che nell'Incarnazione il Signore prende la nostra carne, diventa in tutto simile a noi, eccetto il peccato. Di qui l'annuncio che noi veniamo rifatti. In questi giorni abbiamo visto il cammino che possiamo conoscere, e cosa fare per essere rifatti dall'amore. Il primo elemento, abbiamo visto, è lo Spirito Santo, perché Colui che rifà la sua immagine, il Signore Gesù, neanche Giovanni Battista, senza lo Spirito Santo poteva conoscerlo.

Lo Spirito Santo viene a noi attraverso la mediazione, talvolta inaccettabile per i nostri gusti. Giovanni Battista certamente non aveva peli sulla lingua quando diceva: "Razza di vipere"; e lo può dire anche a noi. Ma è attraverso questa mediazione che a volte non ci garba che viene in noi lo Spirito che rifà la sua immagine: cioè noi ad immagine del Signore, perché il Signore stesso è stato fatto dallo Spirito nell'utero della Vergine Maria. Per cui lo Spirito, la mediazione, e

soprattutto la tradizione ritornano ancora. Filippo incontrò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui di cui hanno scritto Mosè nella legge e i Profeti". Se Filippo non fosse andato da Natanaele, questi sarebbe ancora là seduto sotto il fico. A fare che cosa?

Lasciamo agli esegeti di indagare. Per dire della trasmissione della vita: se non ci fossero stati i miei nonni che non ho conosciuto, io non ci sarei. Saranno stati ignoranti, però io ci sono, e devo ringraziarli. Così i miei genitori mi avranno creato delle frustrazioni a non più finire, ma qui potremmo dire con Sant'Agostino: sì, può essere anche vero, però alla fin fine è meglio essere che non essere; meglio esser in malo modo, conciato male, che non essere per niente. La tradizione per uscir fuori dal nostro fico. E arriviamo al punto fondamentale: noi possiamo avere delle idee personali anche molto giuste, fondate come esegesi e anche teologicamente. "Può venire qualche cosa di buono da Nazareth"? Non può venire il Messia da Nazareth! Natanaele pensava: mi stai prendendo in giro? Io sono più istruito di te: questo non è possibile.

Che noi abbiamo idee nostre personali, convinzioni, esperienze, è del tutto normale; quello che non è normale è la testardaggine di stare attaccati ad esse. A Natanaele. Filippo dice: "Vieni e vedi"; e lui va. Gesù spiega il perché Natanaele con tutta la sua conoscenza, la sua testardaggine, e la sua certezza che da Nazareth non poteva venire niente di buono, ha cambiato opinione: "Non c'era falsità, non c'era doppiezza in lui"; c'era la sincerità tante volte espressa nei Salmi, "la sincerità del cuore". Pronti a mollare tutto: questo è l'annuncio che il Signore nel Vangelo fa costantemente, anche le idee più giuste e più sante, per seguire il Signore mediante la tradizione.

La tradizione non è quella scritta chi sa dove: la tradizione, siamo noi, qui, adesso. Noi siamo frutto di 2000 anni di persone guidate dal Santo Spirito: siamo Chiesa, viviamo quest'annuncio, siamo nutriti dalla realtà che il Signore ha operato, che è l'Eucarestia. Chi ce la trasmette può essere un poveretto, ma stiamo attenti a non confondere quello che dice Padre Bernardo, ad esempio, da quello che dice il Signore attraverso Padre Bernardo. Padre Bernardo ha la sua responsabilità nel cercare di essere fedele alla Parola del Signore, ma ognuno di voi ha la responsabilità di essere fedele ad accoglierla. Questo non lo può fare nessun altro se non noi: accettare - in fondo come comunemente la chiama San Paolo - l'obbedienza della fede.

Io posso avere tutte le sensazioni, può venire anche il demonio a dirmi che sono dannato, ma devo credere a qualcuno che mi assicura che non è vero. Ma io lo sperimento! Va beh, tu lo sperimenti, ma qualcun altro - in questo caso attraverso la mediazione della Chiesa - può dirti: "Io ti assolvo". Tu sperimenti di essere dannato, ma la Chiesa ha il potere di liberarti. Questo presuppone però la nostra decisione di abbandonare ciò che noi sentiamo: come dice san Benedetto, la propria voluntas o voluptas, per obbedire al Signore Gesù.

Cominciamo a capire lo splendore della tua gloria - come ci dice la preghiera -, cominciamo a lasciare che il nostro cuore s'infiammi, ed entriamo in comunione

con il Signore Gesù: non soltanto la comunione che mastichiamo con i denti, ma la comunione di vita, che rifà quest'immagine, attraverso la tradizione, attraverso la mediazione, attraverso il Santo Spirito.

Ma attenzione al cuore, perché lì si può fermare tutto il progetto di Dio, e di lì può iniziare tutta la nostra trasformazione nel Santo Spirito.

**EPIFANIA DEL SIGNORE 06 gennaio 2009**  
(Is 60, 1-6; Sal 71; Ef 3, 2-3. 5-6; Mt 2, 1-12)

*- Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:*

*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele."*

*Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".*

*Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.*

È la festa dell'Epifania del Signore. Epifania vuol dire piena manifestazione. C'è una differenza tra rivelazione e manifestazione. Ai Magi mediante la stella fu rivelato che era nato il re dei Giudei. Noi che siamo molto sensibili alle stelle, dobbiamo precisare che non è un fatto astrologico l'apparire della stella. Questi cosiddetti magi non erano astrologi: erano sapienti che conoscevano "che da Giacobbe doveva sorgere una stella". Questo era un po' il timore di tutti i popoli del vicino oriente: che questa "stella che sorgerà da Giuda, da Giacobbe, dominerà da mare a mare".

Per cui la conoscenza che hanno questi sapienti, è la comprensione della Parola di Dio, che con questo segno della stella rivela che è nato il Salvatore. Ma di fronte a questa rivelazione ci sono tre atteggiamenti - che sono presenti anche nel nostro cuore: quello di Erode che ha una paura grandissima che gli sia tolto il trono, perché se questi è un re, lo spodesta; quello dei sommi sacerdoti che



s'informano perché sapevano precisamente dove doveva nascere il Messia, conoscendo le Scritture, ma che rimangono indifferenti; e quello di questi sapienti, che quando rivedono la stella, provano una grandissima gioia.

E qui ci potremmo chiedere dove noi ci poniamo: nella paura che il Signore ci tolga qualche cosa; nell'indifferenza, perché abbiamo tante cose noi - quando stiamo male abbiamo l'ospedale, abbiamo il mago, il pranoterapeuta, da cui andiamo a farci curare e che ci offre illusioni e poi ci lascia morire -; oppure in un sentimento di grandissima gioia entrando così nell'altro concetto: della piena manifestazione. Uno mi può rivelare una cosa che io non sapevo; ma la manifestazione è una realtà presente che procura gioia. Questa realtà presente "l'uomo naturale - direbbe san Paolo - non la capisce, perché questo mistero è rivelato per mezzo dello Spirito". E' lo Spirito che opera la manifestazione della realtà che noi crediamo.

In altre parole il Signore non ci dice solamente che cosa ha fatto e fa, ma ci dà la capacità di conoscere le profondità dell'amore di Dio. E' come se io regalassi un orologio d'oro di marca ad un cieco: gli posso spiegare in tutti i sensi, in tutti i modi che è stato fatto in Svizzera, che ha il cronometro, che è d'oro, che è prezioso....; lui può conoscere in un certo senso quell'orologio, perché gli viene rivelato l'oggetto gli regalo, ma perché lo apprezzi, bisognerebbe che io avessi la capacità di dargli la vista per poterlo vedere. Così è per noi: la rivelazione ci fa conoscere il mistero dell'amore di Dio, che mandando il suo Figlio nella carne simile alla nostra, ci trasforma nella sua natura divina, ci inserisce nella sua Risurrezione. E' una bella cosa, però rimane lì. La sento, ma poi, quando esco di Chiesa, non c'è più: "Ho sentito una bella predica, che bello!".

Se non ci apriamo a questa grandissima gioia della rivelazione che la Parola di Dio ci dà, non possiamo aprirci alla gioia del Santo Spirito che ci fa gustare che è vero. La fede non è credulità: la fede è certezza, è il fondamento, è una realtà sulla quale s'innesta l'azione dello Spirito Santo con la nostra adesione. Per questo, quando i Magi rividero la stella, ebbero una grandissima gioia. "Ed entrati si prostrarono e lo adorarono". Alla fine dell'Eucarestia, la Chiesa ci fa chiedere al Signore: "La tua luce ci accompagni sempre e in ogni luogo - non soltanto in questo momento o quando preghiamo - perché contempliamo con purezza di fede e gustiamo nella gioia grandissima dei Magi con fervente amore il mistero di cui ci hai fatto partecipi".

Questo mistero di cui ci fa partecipi mediante l'Eucarestia è la comunione con il Signore Gesù, "con il quale - ci dice san Paolo - formiamo uno stesso corpo". Io, voi, tutti quelli che erano prima di noi e quelli che verranno dopo, formiamo un solo corpo nel Signore. Questo Signore risorto che ha preso la nostra natura umana, che ha messo la sua dimora in mezzo a noi, sta per nutrirci per condurci a contemplare veramente nella pienezza la realtà dell'amore di Dio che fa l'uomo simile, conforme, al Figlio suo. Per ottenere questo, non soltanto il Signore rivela, ma manifesta la realtà che noi dobbiamo gustare. Noi a questo, purtroppo, non crediamo tanto.

Il Signore ci ha dato non soltanto l'orologio d'oro, ma ci dona anche la vista per vedere e per gustare il dono che ci ha fatto. Noi dobbiamo insistere con il nostro cammino di conversione, nel desiderio di gustare questo dono di Dio. Ed è la gioia di Dio, perché se io regalo l'orologio ad uno perché ne gioisca, come fa a provarne gioia che non lo vede? Dovrei avere la possibilità di farglielo vedere.

E' un esempio di come Dio ha fatto con noi e fa: ci ha dato il Figlio suo, ci dà l'Eucarestia che è il Signore risorto che ci trasforma; ma ci dà anche la capacità di vedere con la luce del Santo Spirito nei nostri cuori per conoscere, gustare e lodare. C'è però questo rischio: che noi abbiamo paura che il Signore Gesù ci tolga qualcosa. Noi viviamo nell'indifferenza: crediamo, sì, conosciamo bene la Sacra Scrittura, ma viviamo come pare e piace a noi. La Scrittura la possiamo studiare per insegnarla, o per sostenere degli esami o per altro; altro motivo invece è per provare una grandissima gioia per il dono di Dio. Da essa deriva la possibilità, o meglio la necessità di adorare il Signore per il suo immenso amore.

### **Mercoledì dopo l'Epifania 07 gennaio 2009**

(1 Gv 3,22 - 4,6; Sal 2; Mt 4,12-17.23-25)

*In quel tempo, avendo saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare, nel territorio di Zabulon e di Neftali, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Il paese di Zabulon e il paese*

*di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti; il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata".*

*Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.*

*E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.*

*Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva. E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.*

Il tempo del Natale e soprattutto dell'Epifania - quest'anno è molto corto - è il tempo della luce. L'Epifania è la festa della luce nella tradizione orientale: è soprattutto la luce che ha il sopravvento. Questo Vangelo ci parla ancora di una grande luce: *su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata*. Che cos'è questa luce? La preghiera l'ha detto: "E' lo splendore della tua gloria"; è il Signore, che ha fatto risplendere la luce della vita e l'immortalità mediante il Vangelo, il glorioso Vangelo di Cristo che è immagine di Dio. La luce è il Signore Gesù: "Io sono la luce del mondo".

Di conseguenza noi siamo immersi nelle tenebre, senza la bontà misericordiosa del Signore che ha fatto risplendere questa luce; e rimaniamo sempre nelle tenebre, nella misura con cui questa luce non illumina i nostri cuori. Anche noi, a livello delle nostre capacità umane, siamo nelle tenebre di questo mondo. Noi siamo nati figli delle tenebre, siamo stati illuminati e siamo illuminati, e possiamo superare le tenebre nella misura che accogliamo il Signore: "Chi segue me non cammina nelle tenebre". Un bel discorso - direte voi - sulla luce, ma che cosa significa questo in concreto? Lo vediamo: basta aprire gli occhi attorno a noi. Che cosa fa la luce? Fa crescere. Per far crescere l'insalata però la luce deve trasformare. Essa stimola la crescita: trasforma quello che la pianta tira su dal terreno, l'acqua e qualche sale minerale, in frutto.

Così noi siamo nella luce nella misura che accettiamo di essere illuminati, e cioè accettiamo che siamo nelle tenebre. "Chi non segue me, cammina nelle tenebre", ci dice ancora il Signore. Ma non basta avere la luce del Vangelo. Anche una pianta secca d'estate e d'inverno è sotto l'influsso della luce, delle radiazioni del sole, ma rimane sempre tale: non produce né frutto né foglie, niente. Questa luce della gloria del Signore, se risplende nei nostri cuori, deve allora, pian piano ma costantemente e radicalmente, trasformarci in creature nuove ad immagine del Signore Gesù. E' inutile che noi proclamiamo, ascoltiamo, leggiamo il Vangelo, se non ci lasciamo trasformare. E per lasciarci trasformare bisogna accogliere e smettere di seguire le tenebre che sono nel nostro cuore, o, meglio, di cui il nostro cuore è pieno.

Non illudiamoci: senza il Signore Gesù noi siamo nelle tenebre della morte, e veniamo illuminati nella misura che ci lasciamo trasformare. Nella misura che la pianta cresce, che da piccolina diventa più grande, è sempre più capace di ricevere luce e quindi di trasformazione, e dunque di produrre frutto. Il cammino nella luce del Signore Gesù e del Santo Spirito è quello che ci deve guidare costantemente e ininterrottamente, giorno e notte - se fosse possibile - perché possiamo "giungere alla luce della tua dimora", dove Lui è. Lui è luce e in Lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo senza peccato, che non siamo nelle tenebre, siamo bugiardi e la verità non è noi; e se diciamo che siamo nella luce, siamo bugiardi se non ci lasciamo trasformare ad immagine del Signore Gesù. Voi mi direte: "Che cosa significa questo?". Vi potrei rispondere: "Aprite qualunque pagina del Vangelo e trovate la risposta". Soprattutto con due parole Lui ci dice che cosa significa essere trasformati nel Signore Gesù dal Santo Spirito:

"Imparate da me, che sono mite e umile di cuore". Questo è il frutto della luce. E ogni frutto della luce si semina nella pace, nella mitezza e nell'umiltà del cuore, perché lo Spirito Santo, può trasformarci ad immagine del Signore della luce: il Signore Gesù.

### **Giovedì dopo l'Epifania 08 gennaio 2009**

(1 Gv 4,7-10; Sal 71; Mc 6,34-44)

*In quel tempo, Gesù vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i discepoli dicendo: «Questo luogo è solitario ed è ormai tardi; congedali perciò, in modo che, andando per le campagne e i villaggi vicini, possano comprarsi da mangiare». Ma egli rispose: «Voi stessi date loro da mangiare». Gli dissero: «Dobbiamo andar noi a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?».*

*Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatisi, riferirono: «Cinque pani e due pesci». Allora ordinò loro di farli mettere tutti a sedere, a gruppi, sull'erba verde. E sedettero tutti a gruppi e gruppetti di cento e di cinquanta. Presi i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai discepoli perché li distribuissero; e divise i due pesci fra tutti.*

*Tutti mangiarono e si sfamarono, e portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci. Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.*

Gesù con la potenza di Dio ha cambiato l'acqua in vino, soprattutto per la presenza e l'intercessione amorosa di Maria, mentre oggi la potenza del Signore è all'opera nel moltiplicare e donare il pane a tante persone. Potenza sempre orientata alla vita, a far vivere e vivere bene nella gioia e nell'amore.

La Chiesa, come una madre, ci pone sotto gli occhi queste opere e segni del Signore per farci comprendere le intenzioni, i sentimenti, la volontà chiara di questo Padre, che ci ha dato il suo Figlio, perché entrando in piena comunione con Lui, vivessimo del suo stesso cuore, dello Spirito Santo, cuore e amore di Dio.

Egli gode di far festa con noi e ci offre "il vino che allietta il cuore dell'uomo... ed il pane che sostiene il suo vigore" (Sal 103,15). Noi sappiamo che il vino è un vino particolare che disinfetta e dona brio, perché offre la gioia della salvezza. È segno e realtà del Sangue che ci salva e di tempi messianici realizzati. È veramente pieno della vita di Dio, dello Spirito santo che dà la vita.

Il pane, moltiplicato dalla preghiera eucaristica del Signore Gesù sfama, le pecore di questo Pastore grande ed eterno che le ha raccolte attorno a sé con il suo invito, chiamandole per nome ad una ad una. Lui conosce i pascoli dove possono saziare con abbondanza la loro fame e sete. Ma l'opera del Signore Gesù continua oggi a moltiplicare il pane materiale per l'uomo, nella sua provvidenza di Creatore,

ma ha per loro in serbo un pane che dà vita e giovinezza eterna. È lui stesso Pane di Vita, che si dona in cibo per compiere la volontà del Padre.

Eccolo, quindi, nel Pane Eucaristico dare un vigore diverso, dare addirittura il suo Spirito santo per nutrire di sé le sue pecore. La forza, che ha moltiplicato i pochi pani, è qui all'opera per trasformare un pezzo di pane nel suo corpo di Risorto, per essere Lui la fonte della vita dei suoi figli, perché essi vivano di Lui come Egli vive del Padre, mediante il medesimo Spirito Santo Amore. Ma come l'uomo di oggi, che chiude il cuore alla presenza del Signore e non è più capace di condividere il pane con i fratelli, lasciandoli con indifferenza morire di fame, così noi possiamo chiudere il nostro cuore a Gesù, non comprendendo il dono immenso che Egli è per noi e privare noi stessi e gli altri di questa forza di gioia e di vita che trasforma la nostra miseria e morte in vita eterna.

Come i discepoli, ubbidiamo al Signore che ci dice di aprire la mano del nostro cuore per ricevere Lui come pane e così noi stessi potremmo spezzare il pane della nostra vita nuova, offrendola al Padre e ai fratelli. Non lasciamoci frenare dalle paure e piccinerie nel rinunciare e morire a noi stessi, nel voler conservare la nostra vita! Sperimenteremo allora la gioia che questo pane ricevuto nelle nostre mani si moltiplica nel donarlo e ci fa pregustare la gioia della vita eterna in Dio.

### **Venerdì dopo l'Epifania 09 gennaio 2009**

(1 Gv 4, 11-18; Sal 71; Mc 6, 45-52)

*Dopo che furono saziati i cinquemila uomini, Gesù ordinò poi ai discepoli di salire sulla barca e precederlo sull'altra riva, verso Betsàida, mentre egli avrebbe licenziato la folla. Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare. Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli solo a terra. Vedendoli però tutti affaticati nel remare, poiché avevano il vento contrario, già verso l'ultima parte della notte andò verso di loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli.*

*Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: «È un fantasma», e cominciarono a gridare, perché tutti lo avevano visto ed erano rimasti turbati. Ma egli subito rivolse loro la parola e disse: «Coraggio, sono io, non temete!». Quindi salì con loro sulla barca e il vento cessò. Ed erano enormemente stupiti in se stessi, perché non avevano capito il fatto dei pani, essendo il loro cuore indurito.*

Abbiamo ancora nella mente, e spero nel cuore, l'annuncio che "il Signore è venuto tra noi, che è con noi". San Giovanni ci ha detto: "chi riconosce che Dio dimora in lui, lui è in Dio". Però, nella vita pratica noi pensiamo che questa - se non è fantasia - è bella teologia, è bella spiritualità; ma nel nostro cuore non entra, e appena ci troviamo nella più piccola difficoltà reagiamo a volte con una certa acredine, anche se contenuta. Perché? Perché crediamo con la testa, ma dimentichiamo che la nostra vita è tutta vivificata dalla vita del Signore, dal suo

Spirito. Crediamo che il Signore ci nutre con il suo corpo, ma diventiamo noi suo corpo? Pensiamo che questa è religione e bella teologia, e non ci lasciamo trasformare. La motivazione è: "Perché il loro cuore era indurito".

Il cuore indurito che cos'è? È che noi crediamo più alle nostre sensazioni, alle nostre idee, alle nostre paure, alle nostre emozioni, che non a questa presenza dell'amore del Signore, a questa presenza della vita del Signore, del santo Spirito; e soffochiamo nell'ingiustizia della nostra piccola o grande - certamente sempre sciocca - affermazione. Quante cose noi facciamo per sostenere le nostre motivazioni, le nostre sensazioni e quanto poco lasciamo spazio al Signore Gesù che vuole crescere! Allora il Signore è presente e fa finta di andarsene; ed effettivamente se ne va, non perché Lui voglia andarsene, ma se ne va nella nostra percezione e fa sì che questo disagio diventi il mezzo con cui risveglia la sua presenza in noi.

Il mezzo, con cui incominciamo ad imparare questa presenza dell'amore di Dio che ci vivifica, è di dare meno peso a tutte le piccinerie che ci occupano la maggior parte della giornata e della notte. Certamente noi troviamo delle difficoltà, ma sono appunto quelle che risvegliano in noi la necessità di ricorrere al Signore, non tanto con la preghiera, ma con la fede viva nella sua presenza in noi.

Proviamo a prendere questo brano di san Giovanni e applicarlo nella nostra vita, nella nostra esperienza, per vedere fino a che punto diventa la linfa vitale del nostro essere, agire, vivere, pensare e sentire.

La prima cosa, che Signore ci ha fatto capire in questo periodo natalizio per cambiare la durezza di cuore, dovrebbe essere lo stupore di fronte a questa insondabile grandezza, lunghezza, profondità dell'amore di Dio che si manifesta in Cristo Gesù, e in questo stupore lasciarci modificare. Dicevo un giorno: "Lo splendore dei prodigi che ha fatto per noi - che poi è il Santo Spirito - è l'unico mezzo che noi abbiamo per cambiare il nostro cuore". Il nostro cuore è indurito perché pensiamo che quello che possediamo sia talmente vitale che, se lo perdiamo, viene meno tutto. Lo stupore della luce del Signore, che ci ha irradiato in questi giorni non soltanto con la parola, che abbiamo ascoltato ma certamente con la grazia del santo Spirito che ha agito in noi, forse siamo tentati, adesso, di soffocarlo. Dovrebbe invece crescere lentamente e con fatica, ma in modo progressivo e completo, fino alla "visione del tuo volto". È questa bellezza - certamente si può chiamare così - dell'amore di Dio che scioglie la durezza del nostro cuore e ci dà la possibilità di capire, di conoscere, di amare e di gioire della presenza del Signore in noi, nei fratelli, nella Chiesa e in tutti gli uomini.

### Sabato dopo l'Epifania 10 gennaio 2009

(1 Gv 4, 19 – 5,4; Sal 71; Lc 4, 14 -22a)

*In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e tutti ne facevano grandi lodi.*

*Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore”.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all’insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi». Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca.*

La lettera di san Giovanni ci parla spesso di questa nascita, che avviene se noi crediamo in Cristo: “Chiunque crede è nato da Dio”. Poi fa un altro passaggio dove dice: “Chi ama è nato da Dio”. Quindi conoscere e credere in Gesù è la stessa cosa che amarlo e possiamo compiere questo atto di amare Dio solo se abbiamo la vita dello Spirito santo, se siamo agiti dallo Spirito santo. Allora siamo figli di Dio.

Questa potenza dello Spirito santo, che è amore, è nello stesso tempo - come dicevamo ieri e ascoltavamo - luce ed una luce che agisce nel cuore, dove si devono unire insieme la conoscenza della fede che Gesù è il Figlio di Dio, vive in noi, e l'azione che fa questo Signore. È il Signore che ama, Egli è l'amore, l'immagine perfetta di Dio che è Padre, che è amore. Noi facciamo fatica a unire insieme le due cose, perché ci lasciamo portare o da un'intelligenza, che vuole scrutare senza comprometersi con ciò che vede, con ciò che gli è donato nella conoscenza che Dio dà, - perchè quando Dio si fa conoscere si dona,- oppure noi seguiamo le nostre esperienze di amore o di non amore che abbiamo e che crediamo siano il luogo dove noi dobbiamo vivere.

Invece il Signore viene proprio in casa nostra questa sera con la parola che ci comunica, come ha fatto nell'entrare nella sinagoga e Lui, che è sempre mosso dallo Spirito del Signore, che ha lo Spirito del Signore, legge anche a noi stasera il discorso di Isaia, questa azione dello Spirito, perché lo Spirito è colui che manda e noi sappiamo tutti che nella Chiesa non c'è mandato se non nello Spirito santo, che viene con l'imposizione delle mani.

Vi ricordate quando Simon mago voleva la potenza che avevano gli apostoli, perché aveva visto che gli apostoli imponendo le mani davano lo Spirito santo e lui dice: “Date anche a me questo potere”. Questo atteggiamento è purtroppo anche il nostro. Nel cuore noi vorremmo poter dominare la potenza della vita, che deve uscire da noi. San Pietro quando risponde a questo Simone gli dice: “Vedo che c'è la malizia nel tuo cuore”.

Perché c'è la malizia? Perché c'è questa realtà? Perché non s'accorge quest'uomo, e noi non ci accorgiamo tante volte, che siamo fatti figli di Dio, siamo plasmati dello Spirito, proprio perché Dio ci ama così come siamo: piccoli, poveri uomini. Lui ama me, “ha dato se stesso per me”, ha dato il suo Figlio per me; Lui per primo mi ha amato, mi continua ad amare per primo. Noi facciamo fatica a mettere nel nostro cuore con attenzione questa azione di gratuità totale ed eterna dell'amore di Dio, a riuscire ad esclamare: “È proprio così”, arrendendoci all'Amore come dei bambini, come dei piccoli che ricevono tutto dal Padre.

Gesù afferma varie volte nel Vangelo: “Tutto ho ricevuto dal Padre, tutto ciò che il Padre ha l'ha dato a me, io l'ho ricevuto dal Padre, quanto io ho viene dal Padre”. Tale conoscenza-esperienza è importantissima perché l'amore possa veramente uscire con potenza da un cuore nuovo da una vita nuova fresca come quella di un fanciullo che crede all'amore e si abbandona, si lascia offrire, si lascia portare, proprio come è avvenuto per Gesù in questi giorni, portato al tempio dai suoi genitori, portato al tempio per essere offerto ed essere chiamato col suo nome. Lasciamo che la Chiesa compia per noi questo nello Spirito, per renderci offerta. E' quanto Gesù opera ora, mentre ci spiega le scritture e lo Spirito opera. Vivere nel concreto questa offerta è difficile; quando incontro mio fratello o porto me stesso, la mia umanità, devo agire secondo lo Spirito, mosso dallo Spirito, devo camminare nello Spirito santo.

Ascoltiamo volentieri queste parole, sono parole di grazia che il Signore ci dice, ma quando devo cambiare la mia vita per diventare solamente amore, allora devo amare me nell'amore di Cristo, devo amare i fratelli con lo stesso amore di compassione, con cui Gesù ama me. Amando me stesso nell'Amore del Signore, metto in pratica una conoscenza e un'esperienza che va al di là delle parole. Il Signore invita anche noi oggi a convertirci a questa potenza dello Spirito Santo con cui lui agisce in noi che siamo i suoi familiari, suoi concittadini, concittadini dei santi, familiari di Dio. A noi Gesù viene a dire oggi, mosso dallo Spirito Santo: “Vi dò un lieto messaggio, la liberazione ai prigionieri”.

Il nostro peccato dobbiamo confessarlo, se no facciamo bugiardo Dio, se no facciamo vedere che siamo noi da noi stessi a essere capaci: “Si forse ci ha aiutato Dio all'inizio, ma adesso ce la faccio io”. No, sempre noi dobbiamo essere questi bambini, che ricevono tutto da Dio, perché è la verità. Poi Gesù viene a proclamare questo anno di grazia, perché gli oppressi siano liberati, i cechi possono vedere, i morti risorgere. Diamo al Signore quest'umanità, che è la sua famiglia, l'umanità che lui chiama il suo corpo, la sua casa, il suo tempio dove lo Spirito dev'essere Signore ed è Signore. Chiediamogli che ci faccia veramente vivere di questo



Spirito, di quest'amore; ci faccia vedere e amare noi stessi nella visione di Cristo, che ci ha fatti come Lui figli suoi, ci ha fatti fratelli suoi, perché possiamo diventare ogni momento nella gioia un'offerta d'amore al Padre e ai fratelli. Questo il Signore vuole operare, perché diventiamo anche noi luce a noi stessi e ai fratelli. "Da questo vedranno che voi siete miei discepoli - che voi avete la mia vita - se vi amerete gli uni gli altri come io ho amato voi".

## **BATTESIMO DEL SIGNORE - DOMENICA 11 gennaio 2009**

(Is 55, 1-11; Is 12; 1 Gv 5, 1-9; Mc 1, 7-11)

*In quel tempo, Giovanni predicava dicendo: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".*

*In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto".*

Celebriamo, cioè entriamo nel mistero del Battesimo del Signore. Il Battesimo, sappiamo dal catechismo che toglie i peccati all'uomo. Ma Gesù pur essendo in tutto simile a noi, eccetto il peccato, non doveva essere battezzato! Giovanni Battista, quando Gesù viene a farsi battezzare, gli dice: "No - non voleva battezzalo - sono io che ho bisogno di essere battezzato da te". E Gesù risponde: "Lascia fare, bisogna che si compia ogni giustizia". Che cosa significa questo Battesimo del Signore e questa giustizia per la quale il Signore non aveva bisogno di essere battezzato? Tutto il periodo di Natale, e anche la preghiera che abbiamo appena rivolto al Signore lo riassume bene: "Il tuo unico Figlio si è manifestato nella nostra carne mortale, perché noi possiamo essere rinnovati a sua immagine". Come avviene questo? Il Battesimo di Gesù diventa il sacramento, il segno del nostro Battesimo: "Voi tutti siete battezzati in Cristo Gesù".

Lui s'è fatto battezzare non per togliere il peccato che non aveva, ma per dimostrare come noi possiamo essere trasformati a sua immagine dal Santo Spirito, lavati dai peccati e resi figli di Dio. Il Battesimo di Gesù è il segno sacramentale del nostro Battesimo. E' un po' come l'ultima cena che è l'anticipazione dell'Eucarestia che noi celebriamo. Allora la solennità del battesimo di Gesù è la festa del nostro Battesimo. Nel Battesimo di Gesù, come nel nostro Battesimo, ci sono tre elementi: l'acqua che è il segno sensibile, la Parola del Padre che ci dice che siamo divenuti figli e l'azione dello Spirito Santo che opera. In altre parole il Battesimo del Signore è il segno della realtà del nostro Battesimo mediante il quale noi siamo stati rinnovati a sua immagine.

L'antifona che abbiamo cantato stamattina in latino, dice: "Il suddito battezza il re, il servo il suo Signore, Giovanni il Salvatore; le acque del Giordano stupiscono, perché è il loro creatore, la voce del Padre si fece udire dicendo questo è il mio Figlio".

Dice la stessa cosa del nostro Battesimo. C'è ancora una frase che ho saltato e che adesso vi spiego. La Colomba, lo Spirito Santo, "protestabatur": protestava, diremmo noi, perché non voleva. Pro-testare vuol dire: testimoniare per. Protestare vuol dire dare testimonianza. Anche riguardo a noi la Colomba, lo Spirito Santo, protesta: ci contesta che non viviamo coerentemente nell'unità che il Padre ha fatto nel Signore Gesù facendoci partecipi della sua stessa vita. "Voi tutti che siete battezzati in Cristo Gesù, siete diventati uno in Cristo Gesù".

Lo Spirito Santo protesta, ci contesta quando non ci dividiamo dal Signore col peccato, dalla Chiesa e dai fratelli con le critiche, con le mormorazioni ecc. Ci contesta perché non vuole che ci separiamo dalla vita che è nel corpo del Signore, nel quale siamo stati immersi mediante il Battesimo. Protestare in latino significa dare testimonianza che una cosa è vera, ma in italiano si può anche utilizzare così: fare una protesta contro qualcosa, contro qualcuno con cui non si è d'accordo.

Con il Signore Gesù Lui è d'accordo e rende per Lui la testimonianza del Padre: "Questo è il Figlio diletto"; con noi fa la protesta, ci contesta perché non viviamo da figli, uniti nell'unico corpo del Signore Gesù. Il Signore, manifestato nella carne, ci ha rinnovati a sua immagine con il Battesimo e ci ha fatti figli del Padre; e lo Spirito testimonia, protesta, che siamo realmente figli di Dio.

Ma ci contesta tutte le volte e ogniqualvolta noi non viviamo secondo la nostra dignità: "Viviamo secondo l'uomo vecchio" - direbbe san Paolo - che crea divisioni, fazioni, idolatrie, stregonerie ecc. Ci contesta, perché non vuole che noi ci separiamo dal corpo del Signore che ci dà vita, perché non vuole che noi moriamo, ma che abbiamo la vita in pienezza. Non vuole che ci dividiamo dal corpo del Signore che ci vivifica, per cadere nella morte. È la contestazione che il Santo Spirito ci fa frequentemente, se noi la accettiamo, ogniqualvolta che ci fa sentire un po' fuori strada, ogniqualvolta che Lui - attraverso le difficoltà - ci taglia un po' la nostra cresta; molte volte ci taglia anche le gambe, perché noi camminiamo per vie sbagliate. Noi non vogliamo mai sentire la voce del Santo Spirito, ma è una voce molto efficace. Dovremmo imparare a discernere la sua protesta nella difficoltà. Perché io provo difficoltà a credere al Signore, alla Chiesa, ad amare il fratello, e facilità a criticarlo? È una contestazione che fa lo Spirito, che ci dice: "Perché tu non vivi unito al corpo del Signore risorto".

Allora il Battesimo del Signore nel Giordano, oltre che essere prefigurazione della realtà del nostro battesimo, è il modo con cui il Signore ci ha inseriti nella sua divinità assumendo la nostra carne mortale. Nostra carne mortale: non è generico, ma Lui ha assunto la mia carne, quella di ciascuno di noi, mediante il Battesimo e ci ha fatto uno con Lui. Il Santo Spirito ci contesta ogni volta che noi continuiamo a vivere secondo la carne, mentre ci rende testimonianza - protesta nel senso latino - quando possiamo affermare: "Vivo io, sì, ma non vivo io e lascio vivere in me il Signore Gesù". Questo è il mistero del Battesimo del Signore, che è la realizzazione dell'altro mistero del nostro Battesimo, che è nostra rinnovazione, nostra inserzione e unificazione nell'unico corpo: quello del Cristo risorto.

### 08-12-2007 Immacolata Concezione BVM

(Gn 3,9-15.20; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38)

*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.*

*Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*

*A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*

*L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo».*

*Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».*

*Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.*

La solennità di questo giorno è l'Immacolata Concezione di Maria, la quale, come spiega bene la preghiera, fu concepita senza il peccato originale per divenire dimora degna per il suo Figlio, in previsione dei meriti di Cristo. E' questo il contenuto della preghiera, è la sostanza della definizione di questa realtà che la Chiesa ha proposto ai fedeli di credere. Ma Maria non è un asteroide sparso a caso nel cielo, che il Signore ha voluto per fare una cosa bella per Lui. Noi abbiamo cantato: "Abbiamo contemplato o Dio, le meraviglie del tuo amore". Le abbiamo contemplate in Maria, ma le dobbiamo contemplare anche in noi, nella Chiesa. San Paolo ce l'ha detto chiaramente:

"Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ci ha benedetti e ci ha scelti, prima della creazione del mondo per essere immacolati" - come Maria -. Per cui Maria è l'immagine della Chiesa, l'immagine di ciascun uomo che vuol aderire al progetto di Dio: al volere, al beneplacito della sua volontà nel suo Figlio diletto. Allora noi dobbiamo contemplare Maria, ma da Maria passare a noi. Maria però è Immacolata e noi siamo nati nel peccato! Questa è una scappatoia per non accettare la nostra dignità.

La Chiesa ci fa pregare: "Concedi a noi, tu che l'hai preservata da ogni macchia di peccato, per la sua intercessione di essere liberati da quella colpa; guarisca in noi, il sacramento che riceveremo, le ferite di quella colpa da cui, per singolare privilegio, hai preservato la Vergine Maria". Maria è stata la prima, e a noi ci viene data ogni giorno la possibilità di essere santi e immacolati nell'amore come lei. E' una presunzione, ma è l'annuncio che fa a noi l'angelo, che è la Chiesa. Anche noi siamo benedetti: "Ci ha dato ogni sapienza e ogni grazia in Cristo Gesù". Il problema è che noi non accettiamo

di essere guariti dal peccato. Che cos'è il peccato? La trasgressione dei comandamenti! Questo è l'ultimo elemento: l'ultimo gradino della nostra degradazione.

Il peccato è la presunzione stolta - qui non è stato letto, ma è in un passo precedente - di essere come Dio, di farci noi stessi da soli. E' presunzione stolta perché contro la realtà. Chi di noi si è fatto da se? Anche a livello umano, chi di noi ha preso magari una laurea da solo? Forse ci può essere qualche bimbo prodigio e sarebbe un'eccezione, ma normalmente tutti abbiamo preso da un altro o da altri. Chi di noi può - direbbe il Signore - aggiungere un'ora alla sua vita? Il peccato è questa presunzione, e di conseguenza, lasciarci guarire - che è opera dello Spirito Santo - è accettare che abbiamo ricevuto come ha ricevuto Maria: Lei nella pienezza, noi quel tanto che il Signore ritiene sufficiente, più che sufficiente abbondante, per guarirci da questa colpa. Il problema è questo: noi vogliamo lasciarci guarire?

Prima di tutto contempliamo le meraviglie del suo amore: che siamo santi e immacolati come ci ha voluto e come il Signore ci ha dato il Santo Spirito per divenirlo fino alla maturazione? Questa è la domanda: lo vogliamo? La conosciamo la nostra dignità? Vogliamo che il Signore con il Santo Spirito la realizzi? Allora peccato non è tanto che noi perdiamo la pazienza, che non riusciamo ad osservare bene i comandamenti. Il peccato è il rifiuto del Santo Spirito che realizza in noi il beneplacito del volere del Padre, che è di essere conformi al Figlio suo: santi e immacolati come Maria. Il peccato Maria ci dice che cosa non è; noi sappiamo cosa è perché facciamo il contrario. Lei dice: "Avvenga, eccomi, avvenga di me, quello che hai detto". Noi le parole le diciamo, ma, nella vita concreta, accettiamo che il Signore ci trasformi? Sì, noi possiamo capire, possiamo avere una nozione dal Vangelo, che ci ha dato anche una certa qual formazione della nostra mente, ma il problema di fondo non è tanto l'informazione o la formazione, è la trasformazione, che non dipende da noi, o, meglio, dipende dalla nostra docilità a lasciarci trasformare dal Santo Spirito perché diventiamo veramente santi e immacolati

. Dice Sant'Agostino: è presunzione dire che io sono santo? Commenta così il Salmo che dice "Salvami Signore perché sono santo": è una presunzione dire che sono santo; ma se tu non vuoi recare ingiuria al tuo capo che è Santo ed è il Santo dei santi, il Signore Gesù, non puoi dire che non sei santo. Per non cadere nella presunzione devi dire che sei santo, perché Lui ti ha santificato. Allora, per non essere né ingrato né presuntuoso, devi dire: "Sono santo, perché Lui mi ha santificato e mi santifica, ma non viene da me". "Ecco, avvenga di me quello che hai detto".

E' il volere, il beneplacito, del Padre che, come dice ancora san Paolo, "opera tutto efficacemente conforme alla sua volontà", eccetto - e questo è il santo timore che dovremmo ogni giorno avere - la possibilità che noi possiamo renderlo inutile o inefficace col nostro no, il che è demoniaco. Per guarire le ferite del peccato, dunque, il Signore ci ha dato il Santo Spirito, e noi abbiamo la protezione e dovremmo far nostra l'invocazione di Maria e imparare a dire: "Sì, avvenga di me secondo la tua parola".